

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

537.

### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 MAGGIO 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **LORENZO ACQUARONE** E **ALFREDO BIONDI**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-112

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	<b>carica di ministro senza portafoglio con l'incarico per le riforme istituzionali</b> .....	2
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Annunzio della presentazione e assegnazione a Commissione in sede referente) .....	1	<b>Integrazione del calendario dei lavori dell'Assemblea</b> .....	2
<b>Proposta di legge</b> (Proposta di trasferimento in sede legislativa) .....	1	<b>Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen</b> (Modifica nella composizione) .	4
<b>Annunzio della nomina del ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e sua cessazione dalla</b>		<b>Missioni</b> .....	4

**N. B.** Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa: misto-RIPE; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
<b>Su un lutto del deputato Rosanna Moroni .</b>	4	Calderisi Giuseppe (misto-P. Segni-RLD) .	66
Presidente .....	4	Casini Pier Ferdinando (misto-CCD) .....	51
<b>Comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi nei Balcani .....</b>	4	Caveri Luciano (misto Min. linguist.) .....	48
Presidente .....	4	Colletti Lucio (FI) .....	66
D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> .....	4	Cossutta Armando (comunista) .....	56
(Discussione) .....	13	Cuscutà Nicolò Antonio (AN) .....	66
Presidente .....	13	D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> .....	64
Brunetti Mario (comunista) .....	29	Fini Gianfranco (AN) .....	60
Buontempo Teodoro (AN) .....	40	Giovanardi Carlo (misto-CCD) .....	65
Comino Domenico (LNIP) .....	13	Lamacchia Bonaventura (misto-RIPE) .....	53
Crema Giovanni (misto-SDI) .....	33	La Malfa Giorgio (misto-FLDR) .....	48
Follini Marco (misto-CCD) .....	24	La Russa Ignazio (AN) .....	66
Frau Aventino (FI) .....	36	Malavenda Mara (misto) .....	64
Leccese Vito (misto-verdi-U) .....	16	Marini Franco (PD-U) .....	58
Mantovani Ramon (misto-RC-PRO) .....	23	Montecchi Elena (DS-U) .....	67
Monaco Francesco (D-U) .....	38	Paissan Mauro (misto-verdi-U) .....	52
Mussi Fabio (DS-U) .....	34	Pisanu Beppe (FI) .....	61
Niccolini Gualberto (FI) .....	17	Piscitello Rino (D-U) .....	55
Occhetto Achille (DS-U) .....	22	Pivetti Irene (UDR) .....	54
Orlando Federico (D-U) .....	25	Rebuffa Giorgio (misto-RIPE) .....	53
Rebuffa Giorgio (misto-RIPE) .....	32	Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD) ....	47
Soro Antonello (PD-U) .....	19	Tremaglia Mirko (AN) .....	65
Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD) ....	21	Veltroni Valter (DS-U) .....	62
Tassone Mario (misto-RIPE) .....	40	Vito Elio (FI) .....	66
Tremaglia Mirko (AN) .....	27	<b>Disegno di legge di ratifica: Inquinamento da idrocarburi (approvato dal Senato) (A.C. 4956) (Seguito della discussione e approvazione) .....</b>	67
(La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 14,35) .....	41	(Esame articoli – A.C. 4956) .....	68
(Replica del Presidente del Consiglio dei ministri) .....	41	Presidente .....	68
Presidente .....	41	(Votazione finale e approvazione – A.C. 4956) .	68
D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> .....	41	Presidente .....	68
(Parere del Governo) .....	46	<b>Disegno di legge di ratifica: Cooperazione culturale Estonia (approvato dal Senato) (A.C. 5135) (Seguito della discussione e approvazione) .....</b>	68
Presidente .....	46	(Esame articoli – A.C. 5135) .....	69
D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> .....	46	Presidente .....	69
<b>Preavviso di votazioni elettroniche .....</b>	47	(Votazione finale e approvazione – A.C. 5135) .	69
<b>Ripresa discussione .....</b>	47	Presidente .....	69
(Dichiarazioni di voto) .....	47	<b>Disegno di legge di ratifica: Partenariato Ucraina (approvato dal Senato) (A.C. 5297) (Seguito della discussione e approvazione) .</b>	69
Presidente .....	47, 64, 65, 66		
Bertinotti Fausto (misto-RC-PRO) .....	50		
Boselli Enrico (misto-SDI) .....	49		
Bossi Umberto (LNIP) .....	57		

	PAG.		PAG.
(Esame articoli — A.C. 5297) .....	69	<b>Disegno di legge di ratifica: Accordo parti</b>	
Presidente .....	69	<b>contraenti Convenzione di Schengen e</b>	
(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 5297) .	70	<b>Islanda e Norvegia, eliminazione controlli</b>	
Presidente .....	70	<b>frontiere (approvato dal Senato) (A.C.</b>	
Calzavara Fabio (LNIP) .....	70	<b>5306) (Seguito della discussione e appro-</b>	74
(Votazione finale e approvazione — A.C. 5297) .	70		
Presidente .....	70	(Esame articoli — A.C. 5306) .....	74
<b>Disegno di legge di ratifica: Protezione Mar</b>		Presidente .....	74
<b>Mediterraneo dall'inquinamento (approva-</b>		(Votazione finale e approvazione — A.C. 5306) .	75
<b>to dal Senato) (A.C. 5299) (Seguito della</b>		Presidente .....	75
<b>discussione e approvazione) .....</b>	70	<b>Disegno di legge di ratifica: Sicurezza so-</b>	
(Esame articoli — A.C. 5299) .....	71	<b>ciale Croazia (approvato dal Senato)</b>	
Presidente .....	71	<b>(A.C. 5307) (Seguito della discussione e</b>	
(Votazione finale e approvazione — A.C. 5299) .	71	<b>approvazione) .....</b>	75
Presidente .....	71	(Esame articoli — A.C. 5307) .....	75
<b>Disegno di legge di ratifica: Protezione in-</b>		Presidente .....	75
<b>vestimenti Uzbekistan (approvato dal Se-</b>		(Esame di un ordine del giorno — A.C. 5307) ..	76
<b>nato) (A.C. 5301) (Seguito della discussione</b>		Presidente .....	76
<b>e approvazione) .....</b>	71	Menia Roberto (AN) .....	76
(Esame articoli — A.C. 5301) .....	71	Montecchi Elena, <i>Sottosegretario per i rap-</i>	
Presidente .....	71	<i>porti con il Parlamento</i> .....	76
(Votazione finale e approvazione — A.C. 5301) .	72	Niccolini Gualberto (FI) .....	76
Presidente .....	72	(Votazione finale e approvazione — A.C. 5307) .	77
<b>Disegno di legge di ratifica: Protezione</b>		Presidente .....	77
<b>Mar Mediterraneo inquinamento di ori-</b>		<b>Disegno di legge di ratifica: Sicurezza sociale</b>	
<b>gine tellurica (approvato dal Senato)</b>		<b>Slovenia (approvato dal Senato) (A.C. 5308)</b>	
<b>(A.C. 5302) (Seguito della discussione e</b>		<b>(Seguito della discussione e approvazione) .</b>	77
<b>approvazione) .....</b>	72	(Esame articoli — A.C. 5308) .....	77
(Esame articoli — A.C. 5302) .....	72	Presidente .....	77
Presidente .....	72	(Esame di un ordine del giorno — A.C. 5308) ..	78
(Votazione finale e approvazione — A.C. 5302) .	73	Presidente .....	78
Presidente .....	73	Montecchi Elena, <i>Sottosegretario per i rap-</i>	
<b>Disegno di legge di ratifica: Adesione Svezia,</b>		<i>porti con il Parlamento</i> .....	78
<b>Danimarca e Finlandia all'Accordo di</b>		Niccolini Gualberto (FI) .....	78
<b>Schengen (approvato dal Senato) (A.C.</b>		Zacchera Marco (AN) .....	78
<b>5305) (Seguito della discussione e appro-</b>		(Votazione finale e approvazione — A.C. 5308) .	78
<b>vazione) .....</b>	73	Presidente .....	78
(Esame articoli — A.C. 5305) .....	73	<b>Disegno di legge di ratifica: Protezione in-</b>	
Presidente .....	73	<b>vestimenti Uganda (approvato dal Senato)</b>	
(Votazione finale e approvazione — A.C. 5305) .	74	<b>(A.C. 5448) (Seguito della discussione e</b>	
Presidente .....	74	<b>approvazione) .....</b>	78

	PAG.		PAG.
(Esame articoli — A.C. 5448) .....	79	Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .....	92
Presidente .....	79		
(Votazione finale e approvazione — A.C. 5448) .	79	(Processo relativo all'associazione tessile di Como) .....	95
Presidente .....	79	Delmastro Delle Vedove Sandro (AN) .....	96
<b>Interpellanze e interrogazioni</b> (Svolgimento) .....	79	Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .....	95
(Criteri di nomina dei dirigenti delle Poste) .	79	(Responsabilità per la fuga di Sergio Cosimini) .....	97
Tassone Mario (misto-RIPE) .....	79, 82	Gnaga Simone (LNIP) .....	98
Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i> .....	81	Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .....	97
(Trasformazione dell'ente Poste italiane Spa) .	84	(Caso del detenuto Carmine Aquino) .....	99
Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i> .....	84	Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .....	99
Volontè Luca (misto-RIPE) .....	85	Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD) ....	100
(Indagini giudiziarie PCI-PDS) .....	86	<b>Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo</b> .....	101
Presidente .....	89, 90	Presidente .....	101
Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .....	87, 89	Spini Valdo (DS-U) .....	101
Volontè Luca (misto-RIPE) .....	86, 88	<b>Progetti di legge</b> (Approvazione in Commissione) .....	101
(Promozione di magistrati oggetto di indagini) .	90	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	101
Cola Sergio (AN) .....	90	<b>Organizzazione dei tempi di esame degli argomenti inseriti in calendario</b> .....	103
Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .....	90	<b>Votazioni elettroniche</b> (Schema) . <i>Votazioni I-XVIII</i>	
(Decesso in carcere di Simona Giglio) .....	92		
Cola Sergio (AN) .....	92		
Fragalà Vincenzo (AN) .....	94		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**La seduta comincia alle 10,30.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta dell'11 maggio 1999.*

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il disegno di legge n. 6028, di conversione del decreto-legge n. 132 del 1999.

Il disegno di legge è assegnato alla VIII Commissione ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

**Proposta di trasferimento in sede legislativa di un progetto di legge.**

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 509-946-1176-1518-3490-B, approvata, in un testo unificato, dalla XIII Commissione della Camera e modificata dalla IX Commissione del Senato con l'unificazione delle proposte di legge nn. 570 e 2084.

**Annunzio della nomina del ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e sua cessazione**

**dalla carica di ministro senza portafoglio con l'incarico per le riforme istituzionali.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 2).*

**Integrazione del calendario dei lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE comunica l'integrazione del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 19-31 maggio 1999 predisposta nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 17 maggio scorso *(vedi resoconto stenografico pag. 2).*

**Modifica nella composizione del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 4).*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono dieci.

**Su un lutto del deputato Rosanna Moroni.**

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore del deputato Rosanna Moroni, colpita da un grave lutto: la perdita della madre a seguito di un incidente nel quale anch'essa è stata coinvolta.

### **Comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi nei Balcani.**

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 4*).

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, rilevato che il conflitto nei Balcani è giunto ad un « passaggio decisivo », rivendica la coerenza del Governo italiano nella ricerca di soluzioni diplomatiche e nel contrasto di una « non desiderabile » ipotesi di impiego di truppe di terra; sottolinea inoltre l'indispensabile ruolo della Russia e della Cina ai fini di un efficace piano di « pace giusta », legato, in particolare, alla cessazione delle violenze in Kosovo e ad una presenza internazionale civile e di sicurezza, su mandato delle Nazioni Unite.

Precisa che una pace stabile presuppone la sconfitta della logica sottesa alla « pulizia etnica » e ritiene che, ove si realizzasse una convergenza sul testo di una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, la NATO dovrebbe procedere ad una pausa nelle azioni militari.

Quanto al « preoccupante » rinvenimento di bombe nei fondali del Mare Adriatico, informa che il Governo ha indirizzato alla NATO una formale richiesta di chiarimenti in ordine alle modalità di utilizzazione delle « zone di rilascio » di ordigni, esortando, nel contempo, alla massima vigilanza affinché gli attacchi aerei abbiano quali obiettivi solo postazioni militari e strategiche.

Si dichiara, infine, convinto che l'Italia potrà svolgere un ruolo da protagonista nella fase post-bellica, anche promuovendo una Conferenza dell'Unione europea con i paesi balcanici, che potrebbe opportunamente svolgersi a Bari.

PRESIDENTE avverte che sono state presentate le risoluzioni Tremaglia n. 86 (*Nuova formulazione*), Comino n. 87, Bertinotti n. 88 e Malavenda n. 89.

Dichiara aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

DOMENICO COMINO, sottolinea la « sudditanza » politico-militare del Governo italiano nei confronti degli Stati Uniti e denuncia la strumentalità delle posizioni sostenute oggi dal Presidente del Consiglio, conferma la posizione anti-interventista e pacifista della lega nord.

VITO LECCESE dichiara di non condividere pienamente le valutazioni del Governo, in particolare relativamente alla cadenza temporale delle azioni da intraprendere; sottolinea quindi l'esigenza di ristabilire il primato delle strategie politico-diplomatiche.

GUALBERTO NICCOLINI, richiamate le gravi responsabilità del regime serbo con riferimento al conflitto in atto, ritiene che Milosevic non possa essere un valido interlocutore nelle trattative finalizzate al compimento del processo di pace; invita quindi gli organismi internazionali ad una più approfondita discussione su tale aspetto.

ANTONELLO SORO, ribadito il convinto sostegno all'azione del Governo, che sollecita a porre in essere tutte le iniziative preannunziate dal Presidente D'Alema, ritiene che una tregua finalizzata al processo di pace, del quale dovrà essere investito il Consiglio di sicurezza dell'ONU, sia un obiettivo politico da ricercare nell'ambito dell'Alleanza atlantica.

MARCO TARADASH dichiara di non condividere la posizione espressa dal Governo che, con un procedimento logico piuttosto complicato, tende a coniugare le posizioni estreme del governo britannico, dell'Amministrazione statunitense e di coloro che sono favorevoli ad un'immediata tregua unilaterale.

ACHILLE OCCHETTO, nel sottolineare che azioni sbagliate rischiano di vanificare e indebolire il diritto di « ingerenza umanitaria », non ritiene convincente la « stra-

tegia della furbizia» e del «gioco delle parti»; evidenzia quindi le ragioni che rendono necessaria una tregua.

RAMON MANTOVANI, ribadita l'inefficacia e l'inutilità della guerra, osserva che l'Italia, per superare la sua attuale condizione di subordinazione, deve assumere un ruolo da protagonista in un'iniziativa di pace, pur senza «rompere» le consolidate alleanze internazionali.

MARCO FOLLINI ritiene che l'azione militare debba cedere il passo solo ad un negoziato «vero», che garantisca la tutela dei diritti umani: occorre contestualità tra la sospensione dei bombardamenti e l'accettazione, da parte della Serbia, delle condizioni minime poste dalla comunità internazionale.

FEDERICO ORLANDO, rivendicata una visione «giolittiana» delle possibili soluzioni della crisi nei Balcani, ritiene che, nella sciagurata ipotesi di un fallimento dell'azione negoziale, il Governo dovrebbe adeguarsi al principio costituzionale del ripudio della guerra.

MIRKO TREMAGLIA esorta il Governo ad intensificare l'iniziativa politico-diplomatica, coinvolgendo la Russia e la Cina ed assumendo come punto di riferimento, in ambito ONU, il documento elaborato dal G8.

MARIO BRUNETTI, sottolineata l'«insensatezza» degli obiettivi falsamente umanitari delle iniziative belliche della NATO, denuncia la cieca sete di dominio degli Stati Uniti e sottolinea la necessità di fermare immediatamente i bombardamenti.

GIORGIO REBUFFA, pur apprezzando le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, giudica «vergognosi» alcuni passaggi della preannunciata risoluzione sottoscritta dai gruppi di maggioranza e stigmatizza talune argomentazioni sostenute

dai «pacifisti»; invita altresì il Governo a tenere conto delle aspettative dei paesi balcanici.

GIOVANNI CREMA, nell'assicurare il sostegno dei deputati socialisti alle proposte del Presidente del Consiglio, sottolinea l'opportunità che l'iniziativa di una tregua sia parte essenziale di un processo negoziale; auspica inoltre il raggiungimento di un «punto di unità» tra la maggioranza e le opposizioni democratiche.

FABIO MUSSI, apprezzate e condivise, a nome del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, le posizioni espresse dal Presidente D'Alema, ritiene che il documento del G8 possa essere la base di una risoluzione del Consiglio di sicurezza che restituisca all'ONU legittimazione e titolarità dell'azione politica, avviando un percorso logico che includa l'ipotesi di sospensione dei bombardamenti.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

AVENTINO FRAU, evidenziate le responsabilità della sinistra europea in ordine al conflitto in corso ed interrogatosi sull'opportunità che le opposizioni continuino a perseguire la logica del «sostegno nazionale», paventa i rischi connessi ad un'eventuale tregua unilaterale, manifestando dissenso nei confronti della preannunciata risoluzione di maggioranza.

FRANCESCO MONACO, ricordato di aver sostenuto fino ad oggi l'azione del Governo, ritiene che al momento si imponga una pausa nelle azioni militari per far ripartire su nuove basi la diplomazia internazionale, dando seguito formale alle proposte formulate dal Presidente del Consiglio.

MARIO TASSONE, apprezzato l'impegno del Presidente del Consiglio per una soluzione diplomatica e pacifica del conflitto nei Balcani, si riserva di valutare

attentamente le proposte del Presidente D'Alema, anche alla luce del testo della preannunciata risoluzione di maggioranza.

TEODORO BUONTEMPO, premesso che l'opposizione non può continuare a sostituirsi alla maggioranza, allorché quest'ultima si trova in difficoltà, giudica opportuna una pausa di riflessione, osservando che difficilmente si potrà avviare una trattativa in presenza di bombardamenti che continuino a colpire anche obiettivi civili.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Avverte che sono state presentate le ulteriori risoluzioni Pisanu n. 90 e Mussi n. 91.

Sospende la seduta fino alle 14,30.

**La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 14,35.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, ribadito che l'azione del Governo ha come obiettivo una « pace giusta » nei Balcani, osserva che i negoziati in corso in queste ore sono volti a favorire un clima di speranza; osserva quindi che una possibile iniziativa italiana deve essere « forte » ma « realistica », al fine di assicurare al Paese una posizione autorevole in ambito internazionale. Sottolinea, altresì, che una tregua unilaterale al di fuori di un processo politico consentirebbe unicamente alle forze armate serbe di condurre una ancor più radicale rappresaglia nei confronti del popolo kosovaro; rileva inoltre la necessità di prospettare a tutti i popoli della regione coinvolta nel conflitto un futuro di progresso, stabilità e pacifica convivenza; ribadito infine che il Governo sta cercando di coniugare fermezza e speranza, si augura che il Parlamento dia forza, con il necessario consenso, alla sua azione.

PRESIDENTE avverte che la risoluzione Bertinotti n. 88 è stata ritirata dai presentatori.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, accetta la risoluzione Mussi n. 91; si rimette all'Assemblea sulle risoluzioni Tremaglia n. 86 (*Nuova formulazione*) e Pisanu n. 90; non accetta infine le risoluzioni Comino n. 87 e Malavenda n. 89.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

**Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

**Si riprende la discussione.**

MARCO TARADASH dichiara di condividere la risoluzione Pisanu n. 90, rilevando che la non univoca posizione della maggioranza è stata confermata dalla « pantomima », appena consumatasi, dell'espressione dei pareri sulle risoluzioni presentate.

LUCIANO CAVERI, apprezzato il tentativo di rafforzare il ruolo politico dell'ONU, auspica che si realizzi un'unità di intenti, in vista di una soluzione soddisfacente della crisi nei Balcani.

GIORGIO LA MALFA, espresso apprezzamento per il rifiuto opposto dal Governo ad ipotesi di tregua unilaterale, dichiara voto favorevole sulla risoluzione di maggioranza.

ENRICO BOSELLI, sottolineati i gravi rischi connessi alla prospettiva di utilizzare truppe di terra nella regione balcanica, conferma il sostegno all'azione del

Governo e dichiara il voto favorevole dei deputati socialisti sulla risoluzione Mussi n. 91.

FAUSTO BERTINOTTI, nell'illustrare le ragioni che hanno indotto i deputati di rifondazione comunista a ritirare la risoluzione da loro presentata, chiede la votazione per parti separate della risoluzione Mussi n. 91, dichiarando voto favorevole sulla parte che impegna il Governo a promuovere la sospensione dei bombardamenti al fine di favorire soluzioni negoziali.

PIER FERDINANDO CASINI, rilevato che la risoluzione della maggioranza rappresentata un mero auspicio che elude gli interrogativi che tuttora permangono in ordine alla conclusione del conflitto nei Balcani, ritiene che non si possano sospendere i bombardamenti prima che Milosevic abbia accettato le condizioni poste dalla comunità internazionale.

MAURO PAISSAN, nell'esprimere apprezzamento per gli sforzi compiuti dal Governo al fine di giungere ad una soluzione negoziata della crisi, chiede all'Esecutivo di impegnarsi per fermare i bombardamenti e per scongiurare un eventuale intervento militare di terra.

BONAVENTURA LAMACCHIA, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati di rinnovamento italiano sulla risoluzione Mussi n. 91, auspica il successo dell'iniziativa italiana, invitando il Governo a proseguire nell'azione intrapresa per una ripresa delle trattative, che eviti un ulteriore inasprimento del conflitto.

GIORGIO REBUFFA, pur precisando di non poter condividere i contenuti della risoluzione Mussi n. 91, dichiara su di essa l'astensione.

IRENE PIVETTI considera la risoluzione della maggioranza un atto di ragionevolezza volto a ricercare una soluzione

negoziata della crisi nei Balcani: dichiara pertanto il voto favorevole del gruppo dell'UDR.

RINO PISCITELLO, espresso apprezzamento per le iniziative promosse dal Governo al fine di favorire una soluzione diplomatica del dramma del Kosovo e soprattutto di restituire all'ONU le sue legittime funzioni, dichiara il voto favorevole del gruppo de I democratici-l'Ulivo sulla risoluzione Mussi n. 91.

ARMANDO COSSUTTA dichiara di condividere la risoluzione Mussi n. 91, opportunamente orientata a favorire la sospensione dei bombardamenti e la ricerca di soluzioni diplomatiche che scongiurino il perpetuarsi di una guerra ormai trasformatasi in una « catastrofe umanitaria ».

UMBERTO BOSSI, rilevato che i serbi non sono i « cattivi » del mondo, ricadendo su di essi le conseguenze della fine del comunismo e dell'assetto internazionale bipolare, osserva che il difficile assetto della ex Jugoslavia doveva essere affrontato con gli strumenti dell'economia e della politica; ritiene peraltro che non avrebbe senso votare la risoluzione di maggioranza e dichiara il voto favorevole del gruppo della lega nord sulla risoluzione Comino n. 87.

FRANCO MARINI, rilevato che l'obiettivo vero dell'azione della NATO è quello di riportare la pace e la sicurezza nei Balcani, osserva che la sospensione dei bombardamenti può offrire maggiori possibilità di successo all'attività di mediazione; dichiara quindi voto favorevole sulla risoluzione Mussi n. 91.

GIANFRANCO FINI ritiene si debba riconoscere che, senza una iniziativa politico-diplomatica, i soli bombardamenti non sono sufficienti per ristabilire la pace nei Balcani; nell'auspicare, però, « sincronia » temporale tra la decisione di sospen-

dere i bombardamenti e l'approvazione di una risoluzione da parte del Consiglio di sicurezza dell'ONU, dichiara che il gruppo di alleanza nazionale voterà contro la risoluzione di maggioranza ed a favore della risoluzione presentata dal centro-destra.

BEPPE PISANU, nel sottolineare l'esigenza di giungere al più presto ad una soluzione politica del conflitto nei Balcani, giudica la risoluzione della maggioranza « inaccettabile » e inadeguata al perseguimento di tale scopo; dichiara pertanto il voto contrario del gruppo di forza Italia sulla risoluzione Mussi n. 91 e favorevole sulla risoluzione del Polo per le libertà.

VALTER VELTRONI, ricordate le motivazioni, anzitutto umanitarie, che hanno indotto alla « dolorosa » decisione di ricorrere alla forza ed apprezzato lo sforzo compiuto dal Governo per il raggiungimento di una « pace giusta », dichiara voto favorevole sulla risoluzione Mussi n. 91 e contrario sulle altre risoluzioni, pur manifestando apprezzamento per alcune parti di esse.

MARA MALAVENDA, a titolo personale, dichiara voto contrario sulle risoluzioni presentate, in particolare sul documento della maggioranza, che giudica « fintamente pacifista »; raccomanda invece l'approvazione della sua risoluzione n. 89.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, ribadito che il Governo auspica l'approvazione della sola risoluzione Mussi n. 91, che precluderebbe il disposto di altri documenti di indirizzo presentati, sebbene non antitetici, dichiara che l'Esecutivo sarebbe disponibile ad accogliere come raccomandazione la risoluzione Tremaglia n. 86, nel testo riformulato.

PRESIDENTE precisa che, diversamente dagli ordini del giorno, le risoluzioni

non possono essere accolte come raccomandazione dal Governo.

MIRKO TREMAGLIA, ascoltate le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, non insiste per la votazione della sua risoluzione n. 86, nel testo riformulato.

PRESIDENTE precisa che, non trattandosi di un ordine del giorno, la risoluzione del deputato Tremaglia dovrebbe intendersi ritirata.

CARLO GIOVANARDI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede chiarimenti in ordine alle preclusioni che potrebbero derivare dalla probabile approvazione della risoluzione Mussi n. 91.

PRESIDENTE, ribaditi gli eventuali effetti preclusivi, ne chiarisce le ragioni.

Avverte altresì che è stata presentata un'ulteriore risoluzione del deputato Scaltritti, che tuttavia la Presidenza ritiene inammissibile per estraneità di materia.

GIUSEPPE CALDERISI, parlando sull'ordine dei lavori, osserva che, a suo avviso, in molte occasioni la Camera ha votato più strumenti di indirizzo senza che si siano determinati effetti preclusivi.

PRESIDENTE assicura che fornirà al deputato Calderisi i molteplici precedenti in materia.

Avverte altresì che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale e che è stata chiesta la votazione per parti separate della risoluzione Comino n. 87, nel senso di votare distintamente la parte motiva ed il dispositivo.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge la parte motiva e, successivamente, il dispositivo della risoluzione Comino n. 87; respinge quindi le risoluzioni Malavenda n. 89 e Pisanu n. 90; approva, infine, la premessa e, quindi, il dispositivo della risoluzione Mussi n. 91.*

**Seguito dell'esame  
di disegni di legge di ratifica.**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta dell'11 maggio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali dei disegni di legge di ratifica all'ordine del giorno.

Passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 4956: Inquinamento da idrocarburi.

*La Camera approva gli articoli 1, 2 e 3, ai quali non sono riferiti emendamenti; approva quindi, con votazione finale elettronica, il disegno di legge di ratifica n. 4956.*

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5135: Cooperazione culturale Estonia.

*La Camera approva gli articoli da 1 a 4, ai quali non sono riferiti emendamenti; approva quindi, con votazione finale elettronica, il disegno di legge di ratifica n. 5135.*

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5297: Partenariato Ucraina.

*La Camera approva gli articoli 1, 2 e 3, ai quali non sono riferiti emendamenti.*

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

FABIO CALZAVARA dichiara il voto favorevole sul provvedimento in esame e sul successivo disegno di legge di ratifica.

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di ratifica n. 5297.*

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5299: Protezione Mar Mediterraneo dall'inquinamento.

*La Camera approva gli articoli da 1 a 4, ai quali non sono riferiti emendamenti; approva quindi, con votazione finale elettronica, il disegno di legge di ratifica n. 5299.*

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5301: Protezione investimenti Uzbekistan.

*La Camera approva gli articoli 1, 2 e 3, ai quali non sono riferiti emendamenti; approva quindi, con votazione finale elettronica, il disegno di legge di ratifica n. 5301.*

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5302: Protezione Mar Mediterraneo inquinamento di origine tellurica.

*La Camera approva gli articoli 1, 2 e 3 ai quali non sono riferiti emendamenti; approva quindi, con votazione finale elettronica, il disegno di legge di ratifica n. 5302.*

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5305: AdeSIONE Svezia, Danimarca e Finlandia all'Accordo di Schengen.

*La Camera approva gli articoli 1, 2 e 3, ai quali non sono riferiti emendamenti; approva quindi, con votazione finale elettronica, il disegno di legge di ratifica n. 5305.*

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5306: Accordo parti contraenti Convenzione di Schengen e Islanda e Norvegia, eliminazione controlli frontiere.

*La Camera approva gli articoli 1, 2 e 3, ai quali non sono riferiti emendamenti; approva quindi, con votazione finale elettronica, il disegno di legge di ratifica n. 5306.*

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5307: Sicurezza sociale Croazia.

*La Camera approva gli articoli 1, 2 e 3, ai quali non sono riferiti emendamenti.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'unico ordine del giorno presentato.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Niccolini n. 1.

GUALBERTO NICCOLINI illustra le finalità del suo ordine del giorno n. 1, per la cui votazione non insiste.

ROBERTO MENIA, nel condividere lo spirito dell'ordine del giorno Niccolini n. 1, preannuncia voto contrario sul provvedimento in esame e sul successivo disegno di legge di ratifica.

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di ratifica n. 5307.*

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5308: Sicurezza sociale Slovenia.

*La Camera approva gli articoli 1, 2 e 3, ai quali non sono riferiti emendamenti.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'unico ordine del giorno presentato.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Niccolini n. 1.

MARCO ZACCHERA auspica che il Governo dia effettivamente seguito all'ordine del giorno testé accolto come raccomandazione.

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di ratifica n. 5308.*

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5448: Protezione investimenti Uganda.

*La Camera approva gli articoli 1, 2 e 3, ai quali non sono riferiti emendamenti; approva quindi, con votazione finale elettronica, il disegno di legge di ratifica n. 5448.*

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

#### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

MARIO TASSONE illustra la sua interpellanza n. 2-01545, sui criteri di nomina dei dirigenti delle Poste.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, osserva che il Governo non ha competenza sulla gestione aziendale dell'Ente poste, pur non sottraendosi ai compiti di indirizzo e vigilanza; precisa che lo stesso ente ha comunicato che è in corso un'attività volta a far crescere la cultura organizzativa dell'azienda attraverso impegnativi programmi di formazione del personale; sottolinea, infine, che non si è ritenuto di dover replicare alla campagna giornalistica alla quale si fa riferimento nell'interpellanza, che appare lontana dalla realtà.

MARIO TASSONE, nel ringraziare il sottosegretario per lo sforzo di fornire indicazioni, non si dichiara soddisfatto della «velina» predisposta dagli uffici; osserva altresì che sono stati elusi gli interrogativi di fondo dell'interpellanza.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, rispondendo all'interrogazione Volonté n. 3-02800, sulla trasformazione dell'Ente poste italiane Spa, informa che le perdite di esercizio relative al 1997 sono state pari a 793 miliardi, mentre non sono

ancora disponibili i dati riferiti al 1998; rilevato inoltre che il Governo non può esercitare alcun sindacato sulla gestione dell'Ente, fa presente che quest'ultimo, con il piano di impresa 1998-2002, si propone di fronteggiare l'attuale situazione di crisi.

LUCA VOLONTÈ si dichiara parzialmente soddisfatto, riservandosi una valutazione più compiuta nel momento in cui saranno disponibili i dati relativi ai disavanzi prodotti dall'Ente poste nel 1998.

Illustra quindi la sua interpellanza n. 2-01047, sulle indagini giudiziarie PCI-PDS.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, premesso che la genericità delle affermazioni contenute nell'atto ispettivo non ha consentito di acquisire dati precisi, fa presente che da parte della procura milanese, presso la quale fra l'altro sono state disposte ispezioni, non sono emerse modalità di indagine censurabili sotto il profilo amministrativo; precisa inoltre che non rientra tra le funzioni di vigilanza della Banca d'Italia l'effettuazione di accertamenti su specifici rapporti intrattenuti da terzi con gli istituti bancari né sulle esposizioni delle banche nei confronti dei partiti.

LUCA VOLONTÈ, giudicate « ridicole » le considerazioni del sottosegretario Li Calzi, auspica, per il futuro, risposte più puntuali e rispettose del ruolo del Parlamento. Rileva, infine, la scarsa partecipazione dei parlamentari allo svolgimento di strumenti del sindacato ispettivo.

PRESIDENTE sottolinea che nello svolgimento di atti di sindacato ispettivo riveste particolare importanza il rapporto tra il parlamentare che esercita il potere di interpellanza ed il rappresentante del Governo che fornisce la risposta.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, ribadisce che l'indicazione di riferimenti precisi a pro-

cedimenti specifici avrebbe posto il Ministro in condizione di fornire una risposta più puntuale.

PRESIDENTE precisa di aver consentito — ancorché irrituale — l'ulteriore intervento del rappresentante del Governo ritenendolo espressione di particolare sensibilità politica.

SERGIO COLA rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-01146, sulla promozione di magistrati oggetto di indagini.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, fa presente che il Consiglio superiore della magistratura ha comunicato che la questione oggetto dell'interpellanza, che presenta aspetti di indubbia complessità, è all'esame delle competenti commissioni, presso le quali sono state aperte due pratiche; precisa, altresì, che il Ministero, per quanto di propria competenza, segue con particolare attenzione i procedimenti che riguardano i magistrati, sottolineando che il Consiglio superiore della magistratura non ha fornito una risposta completa sull'argomento.

SERGIO COLA si dichiara totalmente insoddisfatto, non essendo stato fornito alcun tipo di risposta a quesiti posti in maniera chiara e precisa.

Illustra quindi l'interpellanza Fragalà n. 2-01391, sul decesso in carcere di Simona Giglio.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, precisato che le istanze di differimento della pena e di detenzione domiciliare presentate dai legali di Simona Giglio furono respinte in quanto gli organi competenti ne avevano riconosciuto soddisfacenti le condizioni generali di salute, fa presente che non è stata avviata alcuna inchiesta amministrativa sulla vicenda, non essendo emerso alcun tipo di responsabilità a carico degli operatori penitenziari.

VINCENZO FRAGALÀ si dichiara assolutamente insoddisfatto dalla risposta, che dimostra, tra l'altro, che nelle carceri italiane non sono adeguatamente tutelati i diritti alla salute ed alla vita; denuncia pertanto l'assenza di iniziative volte all'accertamento di responsabilità che paiono invece incontestabili e per le quali chiede misure risarcitorie.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, rispondendo all'interrogazione Butti n. 3-02474, sul processo relativo all'Associazione tessile di Como, premesso che il Ministero non può che rispettare le decisioni dell'autorità giudiziaria, fa presente che nella vicenda giudiziaria richiamata nell'atto ispettivo vi è stata la corretta applicazione di tutti i meccanismi previsti dall'ordinamento e osserva che dalla lettura della motivazione della sentenza si evince l'argomentazione in base alla quale la corte d'appello di Milano ha confermato il proscioglimento di Moritz Mantero.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE, nel dichiararsi assolutamente insoddisfatto, contesta le argomentazioni della corte d'appello di Milano e ribadisce i rilievi formulati nell'interrogazione di cui è cofirmatario.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, rispondendo all'interrogazione Gnaga n. 3-02754, sulle responsabilità per la fuga di Sergio Cosimini, ricorda che nei confronti dello stesso è stato attuato un trattamento sanitario e socio-riabilitativo all'interno dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino; precisa altresì che non sono stati rinvenuti profili di rilievo disciplinare, né è stata ravvisata la necessità di procedere ad accertamenti ispettivi.

SIMONE GNAGA dichiara di non potersi ritenere soddisfatto; precisa che non si è trattato di un « allontanamento » del signor Cosimini, ma di una vera e propria fuga.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, rispondendo all'interrogazione Taradash n. 3-02866, sul caso del detenuto Carmine Aquino, fa presente che le istanze di revoca del provvedimento di custodia cautelare sono state respinte in quanto dagli accertamenti sanitari non è emersa incompatibilità tra le condizioni di salute del detenuto e la sua permanenza presso il centro penitenziario di Secondigliano; precisa infine che la corte d'assise di Salerno ha consentito al detenuto di effettuare controlli clinici presso strutture sanitarie esterne.

MARCO TARADASH prende atto delle rassicurazioni fornite e si riserva di verificarne la fondatezza.

#### **Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.**

VALDO SPINI sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE interesserà il Governo.

#### **Approvazione in Commissione.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 101).*

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 20 maggio 1999, alle 9,30.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 101).*

**La seduta termina alle 18,45.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**La seduta comincia alle 10.30.**

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 maggio 1999.

(È approvato).

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Bindi, Brancati, Bressa, Brunetti, Calzolaio, D'Amico, De Franciscis, Teresio Delfino, Diliberto, Dini... No, Diliberto è qui presente in aula, come il ministro Dini.

Per cortesia, verificate questa comunicazione! Anche il ministro Jervolino Russo è presente in aula.

Invito i colleghi ad inviare le richieste solo quando siano effettivamente in missione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Darò lettura di questa comunicazione in un momento successivo.

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 15 maggio 1999, il seguente disegno di legge che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis,

comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VIII Commissione (Ambiente):

« Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1999, n. 132, recante interventi urgenti in materia di protezione civile » (6028), con il parere delle Commissioni I, V, VI (ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria), VII, X, XI, XIII, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

### **Proposta di trasferimento in sede legislativa di un progetto di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, della quale la XIII Commissione permanente (Agricoltura), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 3246-570-2084. — TATTARINI ed altri; POLI BORTONE ed altri; SIMEONE; PERETTI; MALAGNINO ed altri: « Disciplina delle strade del vino » (*approvata, in un testo unificato, dalla XIII Commissione permanente della Camera e modificata dalla IX Commissione permanente del Senato con l'unificazione delle proposte di*

legge n. 570, d'iniziativa del senatore Uchielli, e n. 2084, d'iniziativa dei senatori Ferrante ed altri) (509-946-1176-1518-3490-B) (La Commissione ha elaborato un nuovo testo).

**Annunzio della nomina del ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e sua cessazione dalla carica di ministro senza portafoglio con l'incarico per le riforme istituzionali.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 13 maggio 1999, ha comunicato di aver nominato il professor Giuliano Amato ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, a seguito delle dimissioni rassegnate dal dottor Carlo Azeglio Ciampi. Con la stessa decorrenza il professor Amato cessa dalla carica di ministro senza portafoglio con l'incarico per le riforme istituzionali.

**Integrazione del calendario dei lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della Conferenza dei presidenti di gruppo del 17 maggio scorso, è stato stabilito che nella seduta di oggi, con inizio alle ore 10,30, avranno luogo comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi nei Balcani (nella stessa riunione si è provveduto all'organizzazione del relativo dibattito).

A seguito della medesima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo è stata altresì stabilita, ai sensi dell'articolo 24, commi 3 e 6, del regolamento, la seguente integrazione del calendario dei lavori per il periodo 19-31 maggio.

*Mercoledì 19 maggio (ore 10,30):*

Comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi nei Balcani (con votazione di eventuali risoluzioni);

Seguito dell'esame dei disegni di legge di ratifica: n. 4956 — Inquinamento da idrocarburi, n. 5135 — Cooperazione culturale Estonia, n. 5297 — Partenariato Ucraina, n. 5299 — Protezione Mar Mediterraneo, n. 5301 — Protezione investimenti Uzbekistan, n. 5302 — Protezione Mar Mediterraneo, n. 5305 — Adesione Svezia, Danimarca e Finlandia all'accordo di Schengen, n. 5306 — Accordo Islanda e Norvegia eliminazione controlli frontiere, n. 5307 — Sicurezza sociale Croazia, n. 5308 — Sicurezza sociale Slovenia, n. 5448 — Protezione investimenti Uganda (approvati dal Senato);

*(pomeridiana):*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

*Giovedì 20 maggio (ore 9-14):*

Seguito dell'esame della proposta di legge n. 414 e abbinate — Procreazione medicalmente assistita;

Seguito dell'esame dei seguenti argomenti:

disegno di legge n. 5205 — Esodo piloti militari;

proposta di legge n. 4259 — Fondo solidarietà vittime reati mafiosi;

disegno di legge di ratifica n. 3299 — Protezione delle Alpi (approvato dal Senato);

mozione Comino n. 1-00350 — Ordigni nucleari presenti sul territorio nazionale;

proposta di legge n. 222-C — Sottotenenti a titolo onorifico (approvata dalla Camera e modificata dal Senato).

*(pomeridiana):*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

*Venerdì 21 maggio (antimeridiana):*

Discussione sulle linee generali dei seguenti progetti di legge:

disegno di legge n. 5975-decreto-legge n.119 — Proroga termine di presentazione

modello unico di dichiarazione ambientale (scadenza 29 giugno — da inviare al Senato);

Proposta di legge n. 4324 e abbinate — Restituzione ai congiunti delle salme dei caduti in guerra;

Proposta di legge n. 4201-B — Licenziati per motivi politici (approvata dalla Camera e modificata dal Senato);

Seguito della discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 1540 ed abbinate — Disciplina dell'attività teatrale.

*Lunedì 24 maggio (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):*

Discussione sulle linee generali dei seguenti progetti di legge:

Proposta di legge n. 1850-B — Depenalizzazione reati minori (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (ove conclusa dalla Commissione);

Proposta di legge n. 675-B — Competenza penale del giudice di pace (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (ove conclusa dalla Commissione);

Disegno di legge 4354-*quinquies*-B — Disposizioni in materia finanziaria e contabile (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (ove concluso dalla Commissione).

*Martedì 25 (antimeridiana), mercoledì 26 (pomeridiana) e giovedì 27 maggio (ore 14,30-17,30):*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Nella seduta di mercoledì 26 maggio, dalle 15 alle 16, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

*Martedì 25 (ore 15-20), mercoledì 26 e giovedì 27 maggio (ore 9-14):*

Esame di documenti in materia di insindacabilità.

Seguito dell'esame dei seguenti progetti di legge:

Disegno di legge n. 5619 — Legge comunitaria per il 1999;

Relazione semestrale sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario (Doc. LXXXVII, n.6);

Disegno di legge n. 5975 — Decreto-legge n. 119-Proroga termine di presentazione modello unico di dichiarazione ambientale (scadenza 29 giugno — da inviare al Senato);

Disegno di legge n. 4354-*quinquies*-B — Disposizioni in materia finanziaria e contabile (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (ove concluso dalla Commissione);

Disegno di legge n. 4493 — Ordinamento delle autonomie locali (approvato dal Senato);

Proposta di legge n. 136 — Rappresentanza sindacale;

Seguito dell'esame degli altri argomenti per i quali si è svolta la discussione sulle linee generali nelle sedute di venerdì 21 e lunedì 24 maggio.

Nella seduta di martedì 25 maggio avrà luogo il dibattito e la votazione sull'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Pittella.

Nella seduta di mercoledì 26 maggio sarà inserita all'ordine del giorno, quale ultimo punto dei lavori antimeridiani, la votazione per l'elezione di un componente all'autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

*Giovedì 27 (dalle ore 17,30) e venerdì 28 maggio (antimeridiana):*

Discussione sulle linee generali delle proposte di legge costituzionali n. 4462 ed abbinate — Ordinamento federale della Repubblica.

*Lunedì 31 maggio (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):*

Discussione sulle linee generali di argomenti che saranno inseriti nel calendario di giugno.

L'organizzazione dei tempi degli argomenti inseriti in calendario sarà pubblicata in calce resoconto della seduta odierna.

### **Modifica nella composizione del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e il funzionamento della convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato della Repubblica, in data 11 maggio 1999, ha chiamato a far parte del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e il funzionamento della convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen il senatore Antonio Capaldi, in sostituzione del senatore Guido De Martino, dimissionario.

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Brancati, Brunetti, D'Amico, De Franciscis, Evangelisti, Morgando, Pozza Tasca, Risari e Sinisi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono dieci, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Su un lutto del deputato Rosanna Moroni.**

PRESIDENTE. Vorrei informarvi che la collega Moroni è stata coinvolta in un gravissimo incidente stradale a seguito del quale è mancata la madre e il padre si trova in gravi condizioni. È stata una di quelle grandi tragedie che purtroppo si

verificano sulle nostre strade. La collega Moroni era alla guida dell'automobile.

Ho fatto pervenire all'onorevole Moroni, segretaria di Presidenza, i sensi della partecipazione al lutto profondo e alla tragedia che l'ha colpita credendo di interpretare così i sentimenti di tutta l'Assemblea che stima molto la collega Rosanna Moroni.

### **Comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi nei Balcani (ore 10,45).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi nei Balcani.

Secondo quanto convenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo del 17 maggio 1999, dopo le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri avranno luogo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi, a ciascuno dei quali è attribuito un tempo di 15 minuti. Per il gruppo misto è previsto un tempo complessivo di 30 minuti.

Alle ore 14,30 seguiranno la replica del Presidente del Consiglio dei ministri e gli interventi per dichiarazione di voto, per i quali è previsto un tempo di 5 minuti per gruppo (un tempo aggiuntivo è previsto per il gruppo misto). La replica e le dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi saranno oggetto di ripresa televisiva diretta.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente della Camera, signori deputati, il Governo ha mantenuto nel corso dell'ormai lungo conflitto in atto nei Balcani un dialogo costante con il Parlamento. Esso si è sviluppato attraverso la risposta a numerose interrogazioni, attraverso le riunioni di Commissione e anche attraverso le discussioni e le votazioni in seduta plenaria. Io stesso ho riferito in quest'aula già in due precedenti occasioni e in pari numero di sedute al Senato della Repubblica. Per questo non mi pare opportuno

e necessario ripercorrere integralmente i passaggi e le vicende di questa lunga e drammatica crisi. Vorrei piuttosto mettere l'accento sulla delicatissima fase negoziale che si è aperta in questi giorni e dalla quale dipenderà la larga misura la possibilità di giungere ad una nuova risoluzione al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che, sulla base dei principi fissati nell'ultimo vertice del G8, apra la strada ad una soluzione politica del conflitto.

Vorrei, però — me lo consentirete, onorevoli colleghi —, in avvio di questo intervento, salutare con soddisfazione il risultato delle elezioni politiche in Israele.

La netta affermazione del leader laburista Ehud Barak è infatti ...

ELIO VITO. Che c'entra?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... un incoraggiamento per tutte le forze e i paesi — inclusa l'Italia — che si sono battuti in questi mesi difficili e in questi anni per il progresso dei negoziati di pace tra israeliani e palestinesi. È un risultato che premia l'atteggiamento responsabile tenuto dalla *leadership* palestinese e dal Presidente Arafat sulla questione della nascita dello Stato palestinese, cioè quell'atteggiamento che l'Italia, l'Unione europea e gli Stati Uniti avevano esplicitamente incoraggiato.

Noi ci auguriamo sinceramente che si apra una nuova fase politica, come appare possibile, che possa rafforzare le ragioni e i valori della convivenza e del dialogo. Io credo che quanto avviene in Medio Oriente abbia e possa avere un riflesso positivo sulla stabilità complessiva nel Mediterraneo. Voi mi scuserete quindi per un inciso che certamente è materia estranea al tema del Kosovo, che tratterò, ma poi non così lontana dalle esigenze di una politica di pace in questo mare nel quale si allunga la nostra penisola.

Come ho accennato, siamo davanti ad un passaggio difficile, e che noi speriamo decisivo, della crisi del Kosovo; un passaggio che può volgersi a vantaggio di una

soluzione politica, con l'accettazione da parte jugoslava delle direttive già concordate dal vertice del G8, o viceversa, come davvero non sarebbe auspicabile, piegare verso un inasprimento militare del conflitto.

I primi segnali di apertura ai principi del G8 venuti da Belgrado nella giornata di ieri vanno esaminati con attenzione, incoraggiati e naturalmente verificati nella loro completezza e concretezza. Anche per questo abbiamo voluto, di intesa con il ministro Dini, che se ne è incaricato personalmente, prendere contatto con la *leadership* jugoslava e serba immediatamente dopo che le agenzie avevano informato della dichiarazione del portavoce del Ministero degli esteri, trovando, sia pure con molte limitazioni ed incertezze, una disponibilità a discutere sulla base dei principi del G8.

L'Italia si presenta a questo passaggio decisivo avendo dato prova di grande maturità. Abbiamo sempre sostenuto, Governo e Parlamento, pure nella dialettica delle posizioni e dei ruoli, che l'azione militare, per quanto inevitabile di fronte alle responsabilità di Belgrado, doveva combinarsi con la ricerca contestuale di una soluzione politica. Questa è stata e rimane la nostra linea di condotta: mai, in nessun momento, abbiamo pensato di delegare unicamente alle armi la ricerca di una soluzione stabile, in grado di garantire il rientro dei profughi e il ripristino di condizioni durevoli di sicurezza per la popolazione albanese di quella regione.

In questo senso, credo si debba riconoscere al Governo italiano la coerenza con cui, nel corso di queste settimane, ha seguito, sostenuto e incoraggiato i diversi tentativi di negoziato. Anche grazie a questo nostro atteggiamento, le condizioni di una ripresa dell'iniziativa politica sono oggi poste con la massima chiarezza.

A questo vorrei aggiungere anche che il Governo italiano ha sempre contrastato in ogni sede e continua a contrastare l'idea di una soluzione militare di questo conflitto, che, per essere seriamente perseguita, richiederebbe non solo i bombar-

damenti ma anche l'impiego di un contingente massiccio di truppe di terra e l'invasione da parte di forze della NATO del Kosovo o della intera Jugoslavia. Questa prospettiva non è desiderabile, rappresenterebbe un errore; il Governo italiano e altri Governi europei, in modo particolare, hanno sempre contrastato ogni ipotesi di questo tipo. Anche nella riunione con il Governo tedesco e con il Cancelliere Schroeder è stata confermata una forte convergenza tra Germania e Italia su questa posizione, sulla quale convergono d'altro canto anche altri importanti paesi dell'Alleanza atlantica.

Nella giornata di oggi si riuniranno a Bonn gli alti funzionari del G8, impegnati nel compito non facile di tradurre i principi adottati dal vertice di inizio maggio in un testo di risoluzione da presentare al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Questo è il percorso negoziale su cui oggi possiamo e dobbiamo concretamente puntare, la strategia sulla quale si ritrovano la Russia, l'Unione europea, gli Stati Uniti d'America. Ancora ieri, a Bari, nel corso del vertice italo-tedesco, ho verificato la ferma volontà del Cancelliere Schroeder di sostenere, anche in ragione della Presidenza di turno tedesca dell'Unione europea, il pieno recupero di un ruolo centrale dell'ONU nella soluzione della crisi. Naturalmente, il successo di questa strategia implica il pieno e convinto coinvolgimento della Russia e d'altra parte è proprio alla mediazione di Mosca, affiancata dal Presidente finlandese Maarti Ahtisaari, in relazione con il Segretario generale delle Nazioni Unite, che verrà affidato l'incarico di presentare a Belgrado i risultati del G8 (noi speriamo già nella serata di oggi o nella giornata di domani).

Sono a tutti note le ragioni che fanno di quel paese, la Russia, un attore indispensabile per l'attuazione di un piano di pace equo, durevole e coerente con i principi indicati, né riteniamo che le vicende politiche interne alla Russia e la sostituzione del Primo ministro Primakov con il nuovo Premier Stepashin debbano

distogliere Mosca da questo ruolo. Sarà in particolare il mediatore russo, Viktor Cernomyrdin, a cercare di persuadere finalmente Milosevic ad accettare le condizioni definite dal G8 per poter arrivare ad una pace giusta. Noi abbiamo fortemente collaborato con Cernomyrdin, abbiamo tenuto un costante contatto con lui, lo abbiamo incontrato a Roma il 29 aprile scorso, con il ministro Dini, in una lunga sessione di lavoro, che non a caso il mediatore russo volle avere qui a Roma alla vigilia del suo ultimo viaggio verso Belgrado.

Noi vogliamo una pace giusta che — voglio ricordarne soltanto gli elementi di fondo — significa: arresto immediato delle violenze e delle repressioni nel Kosovo; ritiro delle forze militari, paramilitari e di polizia serbe dal Kosovo; presenza internazionale, civile e di sicurezza (cioè militare), su mandato delle Nazioni Unite; rientro protetto dei rifugiati (ormai quasi 900 mila); amministrazione internazionale transitoria volta a preparare le condizioni di un autogoverno democratico nel quadro dell'integrità territoriale della Repubblica federale jugoslava; smilitarizzazione dell'UCK; approccio globale allo sviluppo economico e alla stabilizzazione della regione.

Al ruolo della Russia va affiancata, ovviamente, un'intensa azione diplomatica nei confronti della Repubblica popolare cinese, tanto più delicata dopo il tragico incidente del bombardamento dell'ambasciata cinese a Belgrado. Senza un coinvolgimento delle autorità di Pechino non è pensabile che si consegua la risoluzione dell'ONU, che potrebbe rappresentare la svolta della crisi. La causa della pace ha bisogno della Cina: è questo il messaggio che il Cancelliere Schroeder ha portato a Pechino a nome dell'Europa nei giorni scorsi e che, secondo quanto egli ci ha riferito a Bari, è stato ascoltato con attenzione ed apertura. Il successo di questa linea diplomatica dipenderà in eguale misura dalla coesione e coerenza con cui essa verrà sostenuta all'interno della NATO: su questo punto vi è una piena convergenza tra il Governo tedesco

ed il Governo italiano, due paesi chiave dell'azione militare che la NATO sta conducendo, i quali concordano sull'assoluta necessità di una soluzione politica del conflitto sotto l'egida dell'ONU.

In particolare, il Cancelliere Schroeder ci ha confermato, dopo la sua visita dell'altro ieri ad Helsinki, l'importanza cruciale del tentativo congiunto che coinvolgerà nei prossimi giorni Cernomyrdin ed il Presidente finlandese sulla base di uno sforzo concordato con il sottosegretario americano Talbott. Sulla base di questi elementi possiamo ritenere che oggi le premesse di una soluzione negoziale siano più vicine: una nuova risoluzione dell'ONU fondata sui principi definiti dal G8 è un obiettivo realistico e necessario.

Posso comprendere che in questa situazione cresca, anche sotto la spinta di un'opinione pubblica stanca della guerra, la richiesta di una sospensione dei bombardamenti della NATO da parte di chi vede in questo una condizione necessaria a facilitare il conseguimento dell'obiettivo finale. Personalmente ritengo che il Governo in questa fase debba agire con spirito di iniziativa, come abbiamo dimostrato di sapere e di volere fare in tanti momenti di questa lunga crisi, assicurando all'Italia un ruolo di paese protagonista dell'iniziativa politica e di pace. Dall'Italia sono passati Cernomyrdin per andare a Belgrado e Rugova per andare in Europa: non a caso dall'Italia. Ma nello stesso tempo ritengo che, proprio al fine di un successo dell'iniziativa di pace, in un momento così delicato, il compito dell'Italia sia di agire in sintonia con i propri alleati, al fine di evitare che una mancanza di coordinamento in un passaggio così decisivo finisca con il compromettere, anziché favorire, le prospettive del dialogo e della pace. Tutto ciò di fronte ad un interlocutore duro, attento, come attenta è la *leadership* di Belgrado, alla possibilità che si aprano crepe nello schieramento internazionale, deciso ad ottenere il massimo possibile di ciò che si può ottenere e, soprattutto, deciso ad ottenere un successo politico.

Tornerò su questo punto; noi vogliamo la pace, è indiscutibile, ma non possiamo dimenticare che una pace stabile, durevole passa attraverso la sconfitta non della Jugoslavia, ma della politica della pulizia etnica, del cinismo di chi si è reso responsabile dell'assassinio di migliaia e migliaia di persone (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di forza Italia, di alleanza nazionale, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo, dell'UDR, misto-CCD, misto-socialisti democratici italiani, misto minoranze linguistiche, misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa e misto federalisti liberaldemocratici repubblicani*). Io penso che la comunità internazionale sarà nelle condizioni di fare un calcolo soltanto dopo, ma che la valutazione della scomparsa nel Kosovo di un numero di persone fra le 100 o 200 mila si avvicini alle dimensioni della tragedia che è stata compiuta.

Quando una classe dirigente, come è successo ieri in una giornata di aperture, continua a ripeterci che non vi sarebbero profughi se non per la paura delle bombe della NATO ...

FAUSTO BERTINOTTI. Che invece non fanno paura !

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... negando ciò cui l'intera comunità internazionale ha assistito, vale a dire l'azione determinata di un esercito e di gruppi paramilitari che sono andati casa per casa a scacciare e terrorizzare la popolazione, a derubare, a uccidere, a violentare, non si può nascondere una politica che deve essere sconfitta e che non può essere premiata.

FAUSTO BERTINOTTI. Bravo !

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Una pace giusta passa attraverso una sconfitta di questa politica che consenta di voltare pagina nei Balcani (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di forza Italia, di alleanza nazionale, dei popolari e*

*democratici-l'Ulivo, de i democratici-l'Ulivo, dell'UDR, misto-CCD, misto-socialisti democratici italiani, misto minoranze linguistiche, misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa e misto federalisti liberaldemocratici repubblicani).*

In tale situazione l'Italia ha assunto una iniziativa, noi consideriamo che la decisione di sospendere i bombardamenti sia quella verso la quale ci si deve muovere. Tuttavia, essa deve essere posta in questo contesto come parte essenziale di un processo politico negoziale costruito sul ruolo centrale delle Nazioni Unite e da tale processo, assunto nella sua interezza e complessità, non può prescindere.

Sono concetti che ho esposto ripetutamente nei giorni scorsi e che riassumo nei loro termini operativi. Siamo persuasi che, nel caso in cui vi sia un accordo, una convergenza sul testo di una risoluzione del Consiglio di sicurezza, l'Alleanza atlantica dovrebbe procedere ad una pausa delle azioni militari perché questa sarebbe la condizione per la riunione del Consiglio di sicurezza e per l'adozione di una risoluzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, de i democratici-l'Ulivo, dell'UDR, comunista, misto-centro cristiano democratico, misto-socialisti democratici italiani, misto minoranze linguistiche, misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa e misto federalisti liberaldemocratici repubblicani*). È chiaro che questa proposta dell'Italia rappresenta un passo più in là rispetto alle posizioni sin qui sostenute e sostenute ancora oggi dai nostri alleati, i quali ritengono che una pausa dei bombardamenti si possa avere soltanto nel momento in cui da parte di Belgrado vi sia l'accettazione delle condizioni poste e l'inizio del ritiro delle truppe.

Ritengo giusto mantenere una posizione che rappresenti un passo più in là rispetto ai nostri alleati.

In questi termini la posizione italiana è considerata con rispetto e valutata ed è sul tavolo delle opzioni possibili. Ne abbiamo discusso con il Presidente Chirac per telefono e con il Cancelliere Schroeder

e domani intendo recarmi alla NATO per parlarne con il Segretario generale e rivolgermi al Consiglio atlantico riunito. Ho già riscontrato tra i nostri alleati interesse e rispetto verso la posizione italiana e ancora nella giornata di domani, nel pomeriggio, avremo occasione di discuterne direttamente con il Primo ministro francese Lionel Jospin, che sarà ospite del nostro paese anche nella giornata di venerdì.

Altra cosa, come è evidente, sarebbe invocare un'incondizionata interruzione unilaterale delle azioni militari della NATO, indipendentemente da qualsiasi novità sul piano politico, da qualsiasi concreto avanzamento nella definizione di una risoluzione dell'ONU e nella decisione di riunire il Consiglio di sicurezza. Questa posizione non avrebbe una realistica possibilità di ascolto in sede atlantica — non mi riferisco a certe posizioni che possono apparire estreme, ma all'opinione comune dei nostri alleati — e credo che finirebbe per rendere non più facili, ma più difficili gli sforzi di mediazione in atto.

A tale proposito voglio ricordare che lo stesso ministro degli esteri russo Ivanov, pur rivendicando una sospensione delle azioni della NATO, ha comunque sottolineato che il suo paese non considera ciò una pregiudiziale al proseguimento degli sforzi diplomatici verso un accordo sul testo della risoluzione del Consiglio di sicurezza.

Esiste una differenza di fondo tra la ricerca di una tregua a tutti i costi, che nelle condizioni attuali potrebbe risolversi nell'accettazione dello *statu quo*, e la ricerca tenace di una pace giusta e duratura. Si tratta di un punto sul quale vorrei attirare l'attenzione: una tregua che non inneschi un processo politico, ma che apra semplicemente una lunga e defaticante discussione con un interlocutore duro, tenace e poco propenso ad accogliere le condizioni della comunità internazionale, significherebbe mantenere la condizione attuale di un Kosovo occupato, dal quale è stata espulsa la popolazione, determinerebbe progressivamente la perdita di speranza dei profughi di poter

ritornare nel loro paese, aprirebbe una fase molto delicata e, credo, creerebbe il rischio di una ripresa, a quel punto drammatica, del conflitto.

Aggiungo che una simile tregua riguarderebbe la NATO, ma difficilmente potrebbe riguardare il popolo del Kosovo, i combattenti dell'UCK; quindi, ci troveremo in una situazione in cui le operazioni militari continuerebbero sul terreno con ferocia; ecco perché considero la tregua necessaria se e in quanto inneschi il processo politico della pace, dell'effettiva cessazione delle operazioni militari e dell'avvio delle scelte necessarie per consentire ai profughi di rientrare nel loro paese.

La mia convinzione è che la chiave di volta di tutto ciò possa essere proprio la risoluzione del Consiglio di sicurezza, che difficilmente il Governo di Belgrado potrebbe rigettare, ma anche nello scenario — che giudico poco realistico — di una persistente opposizione di Belgrado, anche di fronte ad una risoluzione dell'ONU, fino ad un suo totale isolamento, a quel punto, dall'intera comunità internazionale, compresa la Russia e la Cina, credo che una tale risoluzione conferirebbe ad una forza delle Nazioni Unite un'autorità tale da consentire di entrare nel Kosovo e di ristabilire la pace.

Se siamo giunti a delle vere prospettive negoziali, per altro, è anche perché di fronte alle responsabilità di Milosevic la comunità internazionale ha reagito, assumendosi la responsabilità e anche il peso di difendere i diritti umani e civili di una minoranza oppressa.

È giunto il momento che le autorità di Belgrado prendano atto di ciò e si convincano che il folle disegno etnico perseguito, con conseguenze rovinose per la stessa nazione serba, deve essere definitivamente abbandonato, come per altro comincia a pensare una parte della stessa opinione pubblica serba, con primi segni di incrinatura della compattezza intorno alla linea di Milosevic.

Se, come ovviamente nessuno auspica, i tentativi negoziali in corso dovessero fallire, Belgrado si troverà di fronte sem-

pre di più una comunità internazionale compatta e consapevole delle proprie ragioni.

Il complesso di queste osservazioni conferma come ogni nostra posizione, ogni nostro atto o comportamento, sia stato contrassegnato non solo da lealtà verso l'alleanza di cui siamo parte, ma anche dallo sforzo a volte creativo per favorire una soluzione politica del conflitto. In questo senso credo si debba riconoscere all'Italia un ruolo importante, non solo per la nostra naturale esposizione all'area teatro della guerra, ma per la responsabilità e la coerenza con cui abbiamo agito. L'atteggiamento che abbiamo assunto ha contribuito a fare del nostro paese uno degli avamposti della tessitura di una possibile soluzione politica.

Quando Ibrahim Rugova è giunto nel nostro paese, abbiamo parlato a lungo con lui — noi, il Governo, la Commissione parlamentare e molti esponenti politici — ed abbiamo potuto ascoltare il racconto che egli ci ha fatto della situazione del suo paese, traendo da quelle informazioni — come molti fra noi, credo — motivo ulteriore di allarme, di preoccupazione, ma anche la conferma del valore della posizione italiana in questa vicenda tormentata. Lo sottolineo perché non possiamo che muovere, nelle nostre valutazioni, dalla situazione che oggi vive il Kosovo. Il presidente Rugova ha usato parole ed immagine crude, ci ha descritto la sua città svuotata dagli abitanti, ci ha parlato del Kosovo come di una terra desolata, una specie di parco nazionale da cui sia stata bandita ogni forma di vita. Ha detto di condividere le condizioni poste a Belgrado dai paesi amici del suo popolo — citando l'Europa, la comunità internazionale, gli Stati Uniti — ritenendole l'unica speranza per costringere Milosevic a recedere dai suoi piani e ad accettare un'ipotesi negoziale. E ha infine sostenuto l'obiettivo di una forza internazionale efficiente e che comprenda i paesi della NATO per garantire condizioni di sicurezza al rientro dei profughi.

Io continuo a pensare che non sarà facile convincere quelle centinaia di mi-

gliaia di persone a tornare nel loro paese dopo l'esperienza che esse hanno vissuto e che sarà possibile farlo soltanto in condizioni di garantita sicurezza, che non può che essere assicurata da una forza internazionale in grado di reagire e di essere scudo nei confronti delle violenze.

Sono queste posizioni comuni a tutti i profughi che hanno avuto modo di esprimersi in queste settimane: questa è la verità! Certamente chiunque abbia visitato ed incontrato queste persone non ha avuto la sensazione che essi vedano nei paesi dell'Europa e dell'Occidente i loro nemici. Ci considerano giustamente come loro amici, come coloro i quali si sono mobilitati per contrastare la repressione che li ha colpiti. Non hanno paura di noi queste centinaia di migliaia di persone che fuggono dal Kosovo.

FAUSTO BERTINOTTI. Qualcuno bombardato, sì!

FRANCESCO GIORDANO. Forse non può più rispondere!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Evidentemente hanno avuto più timore di quelli che andavano nelle loro case per bruciarle, per ucciderli o per stuprare le loro mogli, onorevole Bertinotti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di forza Italia, di alleanza nazionale, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo, dell'UDR, comunista, misto-CCD, misto-socialisti democratici italiani, misto minoranze linguistiche, misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa e misto-patto Segni riformatori*)!

La pace, una pace giusta, impone il rispetto dei diritti di queste persone.

Proprio mentre affrontiamo il passaggio che può riaprire la strada al negoziato, è fondamentale mantenere fermo il giudizio sulle ragioni di questa crisi, al di là delle valutazioni — che pure possono essere diverse — circa il modo in cui la NATO ha reagito e circa la conduzione della campagna in questi due mesi. Ma le

ragioni di fondo sono lì; sono in una politica che ha fatto della pulizia etnica un sistema di governo.

Questa, dunque, è la situazione. Molto si è detto e scritto in questi ultimi giorni sugli effetti reali che l'azione della NATO ha prodotto sul potenziale bellico di Milosevic; in particolare, la discussione circa l'efficacia di tali misure si è riaccesa dopo i più gravi e drammatici errori compiuti nelle ultime settimane, culminati nel bombardamento dell'ambasciata della Repubblica popolare cinese a Belgrado, nella morte di diverse decine e di centinaia di civili serbi e kosovari, di profughi in fuga dal Kosovo.

Voglio cogliere l'occasione per riaffermare di fronte al Parlamento il giudizio del Governo italiano su questi incidenti e il nostro cordoglio per le vittime, nonché per informare il Parlamento che — come è ampiamente riscontrabile — la posizione italiana nelle sedi competenti è stata costantemente quella di richiamare alla massima vigilanza sulla selezione degli obiettivi. L'Italia ha insistito — spesso non seguita in questa posizione non dico dalla generalità, ma qualche volta e in qualche caso da qualcuno degli alleati — sull'esigenza di circoscrivere gli attacchi aerei alle sole infrastrutture strategiche ed alle postazioni militari. Naturalmente, ci assumiamo la responsabilità generale di ciò che fa l'Alleanza atlantica, ma siccome queste discussioni avvengono in un organo politico — il Consiglio atlantico — credo che sia giusto che il Governo informi il Parlamento della linea di condotta italiana in tali discussioni. La nostra posizione, dunque, è stata costantemente improntata alla richiesta della massima vigilanza e della delimitazione degli obiettivi degli attacchi aerei alle infrastrutture strategiche e alle postazioni militari.

Non vi è stata da parte nostra alcuna sottovalutazione di tali episodi, che sono stati da noi vissuti come grandi e profonde tragedie; ne abbiamo colto integralmente la portata e ci siamo attivati — condividendone la responsabilità — per cercare di evitare che essi possano ripetersi. Abbiamo chiesto una severa inchie-

sta sulle ragioni che hanno condotto, in modo particolare, al bombardamento dell'ambasciata cinese, che resta difficilmente comprensibile. Le nostre posizioni hanno trovato eco ed apprezzamento innanzitutto in Cina ed in una valutazione del Governo cinese circa la serietà della posizione italiana. Ciò vale su un piano diverso per alcuni dei riflessi che il conflitto sta avendo nel nostro paese.

Credo che la maturità dimostrata dai cittadini italiani in un passaggio così difficile esiga da parte di tutti — ed in primo luogo dei nostri alleati — il massimo rispetto e la massima correttezza. Per questa ragione, riteniamo particolarmente preoccupante l'episodio del ritrovamento di un certo numero di bombe della NATO sui fondali dell'Adriatico settentrionale (*Commenti del deputato Chiappori*), per le possibili conseguenze di tale episodio, ma soprattutto per il fatto che il Governo non è stato prontamente ed adeguatamente informato in proposito dalle autorità dell'Alleanza. Eravamo a conoscenza del fatto che — non ora, ma da diversi anni, a partire dal 1992 — erano state individuate in alcune aree dell'Adriatico (acque internazionali nel mare Adriatico) zone di rilascio di ordigni per aerei in difficoltà — le cosiddette *jettison zone* —, in base a decisioni che risalgono a diversi anni fa. Tuttavia, il fatto che si sappia che esistono zone delimitate nelle quali è prevista una tale possibilità non coincide affatto con la notizia che tale possibilità sia divenuta un fatto. Questa seconda notizia avrebbe dovuto esserci comunicata in modo puntuale, anche per mettere il Governo italiano nella condizione di adottare tutte le misure necessarie, in particolare quelle volte a garantire la sicurezza e la bonifica di tali aree con i mezzi a nostra disposizione. Tutto ciò non è accaduto, come ha riconosciuto l'Alleanza atlantica, e proprio per questo motivo abbiamo inoltrato una richiesta formale di chiarimento e siamo certi che, in tempi rapidi, avremo un quadro preciso della situazione e saranno prese misure affinché analoghi episodi non abbiano a ripetersi.

RAMON MANTOVANI. Come il Cermis! Uguale al Cermis!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questi episodi, che sono gravi e sui quali il Governo non ha mancato di prendere posizioni chiare nei confronti dei suoi alleati e di fronte all'opinione pubblica, avvengono nel quadro di un'azione militare di grande portata che, senza alcun dubbio, nel corso di queste settimane, ha ridotto la capacità di azione complessiva delle forze armate jugoslave e delle forze serbe nel Kosovo. Io credo che senza quest'azione militare difficilmente si sarebbe aperta la possibilità di arrivare ad una pace giusta. Naturalmente, non stiamo combattendo una guerra che ha l'obiettivo di sconfiggere la Jugoslavia e, non a caso, in tutti i momenti abbiamo insistito per accompagnare l'azione militare all'offerta di un'equa soluzione politica.

Lo scontro in atto non è una prova di forza tesa ad umiliare un popolo o una nazione: è, invece, una battaglia dura e dolorosa, volta ad affermare un principio che assegni alla sfera dei diritti umani e civili di una minoranza, ovunque collocata, un carattere di precedenza anche in relazione ai principi di sovranità. È, quindi, l'aprirsi di una prospettiva storica nuova che l'Europa, innanzitutto, deve far propria se vuole vedere avanzare, insieme alla moneta unica, uno spazio civile europeo, una grande area di convivenza civile e di condivisione dei valori di libertà, tolleranza e democrazia.

Se siamo giunti fin qui e se il nostro paese ha saputo onorare i propri impegni, ma anche assolvere al ruolo politico che gli compete, è merito del modo in cui non soltanto il Governo e la sua maggioranza, ma il Parlamento nel suo complesso, con le diverse posizioni espresse, hanno operato senza tacere differenze o dissensi, ma senza mai abdicare alle proprie responsabilità. Il passaggio che si apre ora accresce — non diminuisce — queste responsabilità. La compattezza della maggioranza, quindi, e l'equilibrio del Parlamento sono elementi cruciali perché in

questa fase si rafforzi il ruolo dell'Italia nello stimolare una soluzione negoziale rapida e convincente.

Sono personalmente convinto che, se parteciperemo a questo processo con maturità e saggezza, l'Italia potrà assolvere ad una funzione di primo piano nella strategia che dovrà caratterizzare il dopoguerra, quando, cioè, si affronterà il capitolo della ricostruzione economica di quell'area ed il problema più complessivo di una stabilizzazione a lungo termine per i Balcani. Non credo si tratti di riflessioni che anticipano i tempi. Dobbiamo sapere che la fine auspicabile della guerra scoprirà immediatamente nuove emergenze umanitarie, economiche, politiche e sociali. In quel momento, per l'Europa e per noi, avrà inizio una nuova sfida, forse meno drammatica, ma non meno lunga e difficile. Le prime stime sui costi della ricostruzione di quell'area indicano investimenti necessari per una cifra che oscilla fra i 2 ed i 3 miliardi e mezzo di dollari per tre anni. Sarà questa una opportunità unica per discutere una strategia di sviluppo e integrazione dell'intera area balcanica, ma soprattutto l'occasione per un progressivo avvicinamento di quei paesi, inclusa una Serbia democratica, all'Unione europea come garanzia di una loro ripresa e condizione perché l'Europa sviluppi finalmente un disegno coerente e complessivo di legami con quelle regioni.

È vero, questa guerra cambierà molto del rapporto tra l'Europa e i Balcani. Nulla sarà come prima, ma la vera sfida è fare in modo che si realizzi subito un salto di qualità sostanziale, innanzitutto nel modo di guardare ai problemi di quella parte d'Europa, assumendo sino in fondo l'idea che il futuro di quell'area è una parte importante per il nostro futuro comune.

I primi passi di questa strategia sono già stati avviati. A fine maggio si terrà in Germania un primo incontro in vista di una conferenza europea sui Balcani. Abbiamo anche convenuto che nel prossimo vertice europeo di Colonia si dovrebbe

procedere finalmente alla nomina di un responsabile della politica estera e della sicurezza comune.

Abbiamo avanzato nei colloqui con il cancelliere Schroeder la candidatura dell'Italia, e possibilmente — io ritengo — della stessa città di Bari che per la sua collocazione e per la sua storia è una porta verso il levante, per questa conferenza dell'Unione europea con i paesi dell'area balcanica.

Lo stesso professore Romano Prodi, nella sua veste di Presidente della Commissione europea, ha sottolineato più volte la centralità del tema, indicando le linee generali di una strategia dell'Unione europea per la ricostruzione e la stabilizzazione dei Balcani.

Parallelamente la NATO ha svolto a Washington con i paesi più vicini alla Serbia una prima discussione sul problema della stabilità nel sud-est europeo, mentre per quanto riguarda gli aiuti e i finanziamenti alla ricostruzione il Fondo monetario e la Banca mondiale hanno iniziato a definire nuove linee di intervento; in particolare Banca mondiale e Unione europea hanno stabilito un accordo di cooperazione e l'apertura di un'unica sede nell'area. Sono temi su cui dovremo tornare a discutere molto presto — spero presto — e con maggiore approfondimento.

Come ho già detto stiamo combattendo una lotta durissima e anche dolorosa per la difesa di intere popolazioni strappate alla loro vita di ogni giorno. L'Italia si è assunta pesanti responsabilità ma, come ho ripetuto altre volte, siamo un grande paese: un paese in grado di far fronte alle proprie responsabilità.

Voglio ringraziare ancora una volta quei cittadini e quelle associazioni e i rappresentanti delle Forze armate che da settimane si sacrificano in un'opera infaticabile, in particolare di assistenza e di aiuto verso i profughi.

Il nostro è di gran lunga il paese che ha fatto di più per questo: lo diciamo senza iattanza polemica. Abbiamo già accolto nel nostro paese, attraverso la Puglia, quasi 12 mila persone che sono

fuggite dal Kosovo (mi riferisco a quest'ultimo periodo). Abbiamo deciso di ospitare altre 10 mila persone, provenienti dalla Macedonia, nella base di Comiso, divenuta simbolo di solidarietà. Assistiamo direttamente con strutture, materiali e personale italiano quasi 50 mila profughi in Albania. Nessun paese — lo rivendico non a nome del Governo, ma a nome di quelle migliaia di volontari che si sono resi protagonisti di quest'opera — ha fatto ciò che ha fatto l'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista, misto-verdi-l'Ulivo, misto-socialisti democratici italiani e di deputati di alleanza nazionale*).

Il nostro obiettivo rimane quello di consentire a questi profughi, a tutti i profughi, di tornare nel loro paese, ed è quello di impedire che i diritti di questa minoranza e di tutte le minoranze vengano nuovamente violati e calpestati come è avvenuto nel passato.

È una battaglia per la vita e per i diritti umani quella che stiamo conducendo, una battaglia che può essere vinta soltanto con una soluzione politica, fondata su principi giusti e coerenti. Nulla di meno è possibile; è stata e sarà una prova dura, ma dall'esito di questa prova dipendono le prospettive di una regione a noi vicina e, in qualche misura, le stesse prospettive di sicurezza, di sviluppo e di coesistenza dell'Europa del prossimo secolo. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo, dell'UDR, misto-verdi-l'Ulivo, misto-socialisti democratici italiani, misto minoranze linguistiche, misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa, misto federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

### (Discussione)

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Tremaglia ed altri n. 6-00086 (*Nuova formulazione*), Comino n. 6-00087, Bertinotti ed altri n. 6-00088 e Malavenda n. 6-00089 (*vedi l'allegato A — Risoluzioni sezione 1*).

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, a nome del gruppo complimenti per la sua egregia interpretazione del ruolo di servitor cortese.

Nel momento in cui si svolge questo tardivo dibattito sulla situazione in Kosovo sono trascorsi esattamente (*Commenti del deputato Aloj*)...

Se hai la pazienza di ascoltare, puoi anche capire qualcosa!

PRESIDENTE. L'ascolto è la premessa per la comprensione, questo è un fatto tecnico. Prego, onorevole Comino.

DOMENICO COMINO. Nel momento in cui si svolge questo tardivo dibattito sono trascorsi esattamente cinquantacinque giorni dall'inizio dei bombardamenti e della guerra nei Balcani, senza che la stessa sia mai stata deliberata da alcuno dei Parlamenti che si autodefiniscono democratici e sovrani e che si riconoscono — più per sudditanza politico-militare che per effettivo rango paritetico — nella NATO, cioè nelle posizioni volute e imposte a questo Governo dall'amministrazione Clinton.

Come scrive Tournier, la prima e fondamentale domanda riguarda il ruolo dell'America in questa vicenda. Ecco la risposta: non è l'America, è la NATO. Ma cos'è la NATO? Non sarà forse un altro nome dell'America?

Nel 1983 gli Stati Uniti hanno attaccato, invaso e colonizzato uno Stato sovrano vicino, l'isola di Grenada. Perché la NATO non è intervenuta per porre fine a quell'aggressione?

Nel dicembre 1997 a Ottawa, signor Presidente del Consiglio, 121 paesi hanno firmato un trattato che vieta la fabbricazione e la vendita di mine anti-uomo. L'America è stata l'unico Stato occidentale che non ha sottoscritto il trattato. La spiegazione che Bill Clinton ne ha dato è

che vi era bisogno di mine antiuomo in Corea. Ci si chiede allora perché la NATO non abbia bombardato le città americane in cui sono fabbricate le mine e perché Bill Clinton non sia stato deferito di fronte al tribunale internazionale per i crimini contro l'umanità.

In tutta questa vicenda non si è mai visto un moto di orgoglio, una volontà politico-negoziale dell'Europa, ma sempre e solo un suo appiattimento sul volere bellicoso degli angloamericani. Qualcosa sta forse cambiando in queste ore in cui molti di coloro che cinquantacinque giorni fa si sono schierati contro le nostre posizioni ant interventiste e pacifiste riscoprono oggi posizioni dettate, a mio avviso, più dall'approssimarsi delle elezioni europee che dalla voglia effettiva di pace (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

La verità è che i Governi europei non hanno autorevolezza politica e perciò non vogliono e non possono fare niente, salvo ciò che è voluto e dettato da oltre Atlantico. Forse proprio in questo senso è da leggersi la sua brusca virata di rotta, signor primo ministro, che, da convinto guerrafondaio dei primi giorni, si presenta in quest'aula oggi con in mano un ramoscello d'ulivo (senza allusioni politiche). Non sarà forse che il 24 maggio prossimo finisce il potere discrezionale di Clinton di bombardare la Jugoslavia senza la dichiarazione di guerra del Congresso? Questo lo stabilisce una legge americana del 1973, approvata dal Congresso nonostante il veto presidenziale. Si tratta della *war power resolution*, della quale tutti tacciono e che molti vorrebbero, perché mai applicata, fosse ignorata. Si tratta invece di una legge tuttora in vigore, che limita in sessanta giorni la facoltà nell'uso della forza militare da parte del Presidente degli Stati Uniti. In poche parole, lunedì 24 maggio o Clinton farà cessare i bombardamenti oppure chiederà al Congresso americano la formale dichiarazione di guerra degli Stati Uniti d'America contro la Repubblica federale di Jugoslavia.

È significativo in tal senso il comportamento del Congresso americano in me-

rito alla tragedia del Cermis. Un aereo USA della base di Aviano con volo radente trancia i cavi di una cabinovia in località Cermis in Trentino, causando ventiquattro morti. La corte marziale americana assolve il pilota. Il Presidente Clinton promette a lei, signor Presidente del Consiglio, e prima ancora al suo predecessore, per ottenere il via libera all'uso delle basi USA in Italia per la guerra nei Balcani, un risarcimento di 40 milioni di dollari alle famiglie delle vittime. Il Congresso USA vota e nega lo stanziamento: vuol dire che, se l'esercito USA non ha responsabilità, come ha stabilito la corte marziale, non c'è motivo di risarcire le vittime. Solo chi ha torto deve pagare il risarcimento dei danni.

Il vero nocciolo della questione, però, onorevole D'Alema, è il braccio di ferro tra Clinton ed il suo Congresso. Negando lo stanziamento per il risarcimento delle vittime del Cermis, il Congresso statunitense ha preso le distanze dal Presidente, non condividendo l'uso che lo stesso fa delle forze armate americane all'estero.

Non possiamo cadere in questo tranello: se i bombardamenti dovessero cessare, non sarà per la sua azione politico-diplomatica in quel di Bari, ma sarà perché gli umori politici del Congresso americano sono contrari al Presidente Clinton e, soprattutto, sono contrari all'invio di truppe di terra che, guarda caso, non sono poi così americane, ma composte dalla popolazione etnicamente di colore americana ed ispano-americana. Questo è il prezzo che si fa pagare alle minoranze etno-americane negli Stati Uniti per ottenere il pieno diritto alla cittadinanza sotto la bandiera a stelle e strisce.

Signor Presidente del Consiglio, io che sono stato per libera scelta sotto le bombe di Belgrado con l'onorevole Bossi, il dottor Morandi ed altri, ed ho proposto a Milosevic di liberare i prigionieri americani, di investire l'ONU della controversia in Jugoslavia e di liberare Rugova, posso dire oggi di aver lavorato per la pace senza altri, reconditi scopi. I segnali di disponibilità da parte del Governo Jugoslavo ci

sono stati tutti. Infatti, le richieste formalizzate dalla lega nord per l'indipendenza della Padania al Presidente Milosevic sono state tutte accolte e sono state le sole, serie proposte avanzate dall'unico partito e movimento politico di opposizione occidentale non filoserbo, ma fermamente intenzionato a non avallare la liquidazione dell'ONU, ma anzi a ribadirne il ruolo di unico arbitro internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Voi, invece, avete voluto far credere alla gente di difendere le popolazioni del Kosovo con la guerra e, in realtà, le avete bombardate provocandone la diaspora; avete voluto far credere di colpire gli obiettivi militari ma, in realtà, avete commesso una strage di civili; volevate indebolire politicamente Milosevic con le bombe, ma invece con esse lo avete rafforzato al punto che è e rimane per lei, per la NATO, per Clinton e quant'altri, l'unico interlocutore politico per la soluzione della crisi. Diciamolo francamente: non è che i vostri consiglieri ed analisti politico-militari abbiano in qualche modo «toppato», signor Presidente del Consiglio?

Gli altri, lei, signor Presidente del Consiglio, i capi della sua maggioranza e quelli della sua opposizione, che hanno inneggiato alla guerra, che hanno acconsentito all'uso delle basi di Aviano, Ghedi, Istrana, Gioia del Colle per far partire le macchine mortali dei 19 paesi più grandi del pianeta contro le popolazioni inermi, che hanno voluto usare la forza invece della diplomazia, che hanno voluto distruggere ed uccidere invece che discutere, hanno dimostrato, oltre alla loro pericolosità, anche disprezzo verso il buonsenso e verso la pacifica convivenza dei popoli.

Nessuno è convinto che Milosevic sia un santo — anzi credo abbia responsabilità gravissime —, ma certamente i morti e coloro che sono stati costretti ad abbandonare le loro case e la loro terra avevano ed hanno tutto il diritto di essere difesi, tutelati e capiti e non di essere bombardati proprio da coloro che dicono di bombardarli per proteggerli.

È strana la politica. È spietata la ragion di Stato, quando antepone gli interessi economici, cioè il valore del denaro, ai valori degli esseri umani e dei popoli. Che questa sia stata una guerra fatta solo in nome della supremazia economica americana è fuori di dubbio. Sconcerta che paesi guidati da ex comunisti si siano schierati con i loro atavici nemici, cioè al fianco degli imperialisti americani, ma la gente sta capendo tutto: sta capendo! Infatti i guerrafondai del Polo e dell'Ulivo dovranno rispondere del loro cinismo e dovranno fornire spiegazioni ai cittadini del lago di Garda, come ai cittadini di Chioggia, in merito alle bombe colà sganciate da aerei NATO; dovranno rispondere, oltre che delle catastrofi umane, anche dei costi economici, non solo della guerra e della ricostruzione del Kosovo e della Serbia, ma pure dell'invasione di migliaia di clandestini che ogni notte con i gommoni ancora arrivano in Puglia. Per non parlare dei danni all'economia turistica del lago di Garda, della Puglia e dell'Adriatico in generale!

Non vorremmo, signor Presidente, che in caso di interruzione dei bombardamenti ci si scordasse di questa problematica: chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto! Le vittime del Cermis stanno attendendo: non vorremmo che si trovassero nella stessa condizione di attesa anche questi cittadini danneggiati dall'evento bellico.

Se le cose stanno così, entro il 24 maggio dovrà essere rimesso all'ONU tutto il problema della guerra dei Balcani. Anche il percorso che, in qualche modo, lei ha individuato, signor Presidente del Consiglio, nelle sue comunicazioni al Parlamento pare riscoprire un problema di fondo: se oggi, a 55 giorni dall'inizio dei bombardamenti, si chiede all'ONU di approvare una risoluzione, significa che avete iniziato una guerra senza che vi fosse nessuna risoluzione dell'ONU. E se così è, ammesso che lei abbia ancora una maggioranza per seguire questa iniziativa politico-diplomatica negoziale, non vorremmo che dal 25 maggio — o, al più

tardi, dal 14 giugno — il primo compito del neoeletto Capo dello Stato fosse la constatazione della crisi e l'apertura formale della stessa con le consultazioni dei segretari di partito.

A quel punto, signor Presidente del Consiglio, lei si dovrà chiedere e tutti ci dovremo chiedere perché 60 giorni di bombardamenti della NATO siano stati necessari per fare ciò che sarebbe stato possibile fare senza tutte le distruzioni ed i morti che vi sono stati.

Noi siamo orgogliosi delle nostre posizioni antinterventiste e pacifiste: non le abbiamo assunte per biechi fini elettorali, perché parliamo direttamente alla gente senza la mediazione ed i pietismi dei mezzi di informazione di regime. La ringrazio e buon lavoro, signor Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e misto-rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leccese. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Presidente, colleghe e colleghi, Presidente del Consiglio, noi apprezziamo fortemente le parole di incoraggiamento che lei ha voluto rivolgere in apertura della sua comunicazione di quest'oggi al neo *Premier* israeliano Barak, perché anche noi riteniamo che il risultato delle elezioni politiche israeliane possa rappresentare la ripresa che noi tutti auspichiamo del processo di pace in Medio Oriente. Non possiamo, invece, condividere pienamente la valutazione che lei ha fatto sulla situazione militare e sui suoi futuri sviluppi e, in particolar modo, non possiamo condividere pienamente la cadenza temporale che lei ha illustrato in ordine ai passi da muovere nella direzione della pace.

Dopo 55 giorni di guerra appare ormai chiaro a tutti, anche a coloro i quali hanno sostenuto strenuamente l'intervento militare (e noi verdi non eravamo certamente fra questi) che la strategia della NATO non ha raggiunto gli obiettivi prefissati, anzi le condizioni del conflitto si

sono drammaticamente deteriorate e l'*escalation* dei bombardamenti ha stravolto la concezione iniziale, chirurgica e selettiva, che ad essi era attribuita. I bombardamenti sono diventati indiscriminati e crudeli, hanno colpito sempre più — non sappiamo se per errore o per scelta militare — obiettivi civili.

Il gravissimo e imperdonabile errore — se di errore si tratta — del bombardamento dell'ambasciata cinese avvenuto mentre sulla proposta di pace del G8 si stava coinvolgendo proprio la Cina (perché è necessario, come lei ha ricordato nel suo intervento, far aderire alla causa della pace anche la Cina) rafforza la sensazione tremenda che, giorno dopo giorno, l'alleanza muti obiettivi e tattiche e che debba a tutti i costi perseguire un'operazione brutalmente militare e sostenere una prova di forza che, fin dagli inizi e a ragione, noi verdi abbiamo ritenuto non convincente, inutile e addirittura controproducente.

Non sembra che alcuno degli obiettivi umanitari sia stato raggiunto: la pulizia etnica ha subito una tragica recrudescenza; il Kosovo — come ci ha riferito il presidente Rugova — è ormai completamente svuotato; le città kosovare sono devastate; il signor Milosevic è arroccato sempre più nel suo delirio nazionalista; le popolazioni serbe sono allo stremo; le infrastrutture sono state distrutte; l'intero tessuto produttivo iugoslavo è in ginocchio; i danni ambientali prodotti dai bombardamenti avranno effetti di lungo termine sulla salute delle future generazioni; centinaia di migliaia di persone vivono in condizioni insostenibili nei campi di accoglienza. Per questo noi apprezziamo la grande attenzione e disponibilità — come lei ha ricordato nel suo intervento — dimostrata dal nostro Governo, anche sulla proposta avanzata dai verdi relativa all'uso della base di Comiso, ma non possiamo tacere il nostro sconcerto per i profughi che muoiono nell'Adriatico. Alla pulizia etnica e alle sue atrocità si aggiunge la tragedia causata per mano dei trafficanti senza scrupoli di carne umana.

È vero, come qualcuno dice — e noi lo condividiamo —, che tutto questo è il risultato di una guerra già in atto prima dell'intervento della NATO, ma non vorremmo ritrovarci nella situazione paradossale in cui un intervento militare prospettato per fini umanitari diventi una terapia peggiore del male da curare. Noi dobbiamo cambiare strategia. Abbiamo il dovere, ora, di cambiare strategia e di sfidare la dirigenza serba sul terreno della pace e non contrapporgli una assurda intransigenza militare.

Fino a quando i bombardamenti continueranno, noi offriremo un facile alibi a Milosevic e ai suoi alleati per non accettare il confronto sul terreno della pace.

Dobbiamo tornare alla politica e dobbiamo ostinatamente e pazientemente tornare al primato delle strategie politico-diplomatiche. Questo vuol dire non limitarsi a giudicare insufficiente ogni segnale e ogni spiraglio proveniente da Belgrado.

PAOLO GALLETTI. Ministro della difesa, ascolti il Parlamento!

VITO LECCESE. Vuol dire, al contrario, incoraggiare e sostenere ogni cenno di disponibilità per verificare se quei segnali potranno diventare sufficienti alla ripresa del negoziato. Ogni segnale va incoraggiato e sostenuto anche perché il nostro interlocutore non può e non deve essere solo Milosevic ma anche quella parte della politica e della società civile serba che, oggi, finita la sbornia nazionalista, si interroga su quanto sta avvenendo. Proprio in queste ore si levano da Belgrado voci significative di un dissenso nei confronti della *leadership* di Milosevic.

Signor Presidente, i bombardamenti contro un popolo non lo aiutano a svegliarsi!

Signor Presidente, noi siamo sempre più convinti che la sospensione dei bombardamenti sia la premessa essenziale per far sì che l'accordo di Petersberg dei G8 diventi patrimonio comune dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Siamo convinti che, trasformando l'insieme dei principi sottoscritti dai G8 in

una risoluzione chiara e inequivoca — senza quelle ingannevoli e insidiose clausole, come fu per l'accordo di Rambouillet — sia sull'assetto istituzionale del Kosovo sia sulle modalità di presenza di una forza internazionale di pace nel Kosovo, si possano creare le condizioni per la pace e la stabilità di quell'area. Quell'accordo, sul quale il Presidente serbo Milutinovic ieri ha mostrato qualche segnale di apertura, certo è frutto soprattutto dell'iniziativa italiana e tedesca — di questo ne diamo atto e merito al nostro Governo —, ma ora il nostro Governo deve sostenerlo e svilupparlo. Non dobbiamo consentire che gli sforzi nella direzione della pace vengano vanificati da bombe poco intelligenti o forse diabolicamente più intelligenti di quanto noi pensiamo, perché al servizio di chi non vuole la pace.

Noi dobbiamo lavorare in questa direzione e con questa prospettiva, perché è l'unica capace di disegnare un futuro di pace e di stabilità nei Balcani, con l'Italia e l'Europa finalmente protagonisti ed attori autorevoli. Questa guerra ci ha quantomeno insegnato, come lei ha sottolineato ieri nel vertice di Bari, che abbiamo la necessità assoluta di costruire oggi quella politica estera e di sicurezza comune europea presente sulla carta dei trattati, ma tuttora tragicamente e colpevolmente inattuata (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo e del deputato Calzavara*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente del Consiglio, con tutto il rispetto e l'affetto per la città di Bari, credo che una città più indicata per quell'incontro e quella conferenza sui Balcani avrebbe potuto essere Trieste, per la sua storia, per essere stata la prima città in Italia a conoscere da vicino, molto da vicino, la pulizia etnica, a conoscere da vicino, molto da vicino, il dramma dei profughi. Oggi parliamo di un milione di kosovari; poco meno di cinquant'anni fa parlavamo di 350 mila italiani, che non hanno avuto

modo né maniera di poter ritornare nelle loro terre. Credo quindi che una città più segnata di Trieste dalla follia della politica etnica balcanica non ci sia in questo momento in Italia. Ma Trieste può cedere il privilegio di questa conferenza anche a Bari, città adriatica gemellata a Trieste. Ricordo solo che questa conferenza pan-balcanica fu propugnata proprio da forza Italia per prima, in questa sede, con un ordine del giorno votato quasi un anno fa, quando ritenevamo che soltanto mettendo attorno a un tavolo tutte le componenti di quel variegato e terribile mondo balcanico forse si sarebbe potuto trovare un equilibrio di pace.

Signor Presidente del Consiglio, parliamo dei profughi: continuiamo nell'inganno che possano tornare nelle loro case? È da più di una settimana che Belgrado continua a dire, pubblicamente e ufficialmente, che in Kosovo vivevano 800 mila albanesi. Quindi, viene completamente cancellato oltre un milione di persone, che in questo momento vivono, sopravvivono fra l'Albania, la Macedonia e alcuni paesi europei, ma che probabilmente non potranno mai tornare nella loro terra.

L'autore di questa pulizia etnica, di questa folle, sanguinosa politica sarà l'uomo che andrà a trattare la pace. Ancora una volta Milosevic, l'uomo della guerra di Bosnia, che poi divenne l'uomo della pace di Bosnia, l'uomo della guerra del Kosovo diventerà l'uomo della pace del Kosovo. Con quale credibilità l'Occidente potrà trattare con quest'uomo? Pochi giorni fa, nel corso di una breve missione fra Albania e Macedonia, abbiamo ascoltato le versioni, diverse e contrastanti, chiaramente, dell'albanese, che vuole la distruzione finale della Serbia, e del macedone, che vuole invece il riequilibrio della Serbia. Entrambi, però, sia chi vuole la guerra sia chi non aspetta altro che la pace, dicono: non potremo trattare con Milosevic. Milosevic è l'uomo che ha destabilizzato i Balcani, non potrà essere l'uomo della pace dei Balcani.

Questa è la grave preoccupazione che notiamo quando parliamo di sospendere i

bombardamenti, di arrivare ad una risoluzione dell'ONU, di seguire tutto il percorso previsto dal G8; un percorso tutto giusto perfetto, a parte il fatto che i bombardamenti si sospenderanno dopo e non prima, qual è il problema vero? Il problema vero è chi tratterà la pace.

Sarà ancora una volta il signor Milosevic, l'uomo del milione di deportati, delle centinaia di migliaia di persone scomparse nel Kosovo (l'ha ricordato egli stesso), l'uomo che si prepara a ribaltare la situazione in Macedonia e ad occupare militarmente il Montenegro, l'uomo che continua a bombardare il nord dell'Albania per coinvolgere più ampi territori nella sua folle ricerca della grande Serbia? Sarà presto l'uomo della pace? Ritengo che il problema non sia così semplice: non credo che l'occidente si potrà fidare di questo uomo, nel momento in cui all'interno della stessa Serbia cominciano i dissapori e le prese di distanza da questo terribile e sanguinario dittatore.

È un dittatore, ricordiamolo, che è stato protagonista, dal 1991 ad oggi, di quattro guerre all'interno dei Balcani e soprattutto che promette ulteriori guerre nel futuro: promette quindi destabilizzazione continua in un territorio così vicino al nostro paese. Ecco, credo che su questo punto l'occidente, la NATO, le Nazioni Unite, il G8 dovranno discutere a fondo, perché la non credibilità di Milosevic sarà destabilizzante anche per un tavolo della pace. In quel tavolo saranno peraltro coinvolte, ancora una volta, la Bosnia e la famosa pace di Dayton, che non è mai stata attuata fino in fondo perché è difesa da 30 mila uomini sul territorio: una Bosnia che dovrebbe essere unita e che ha tre polizie, tre divise, tre monete, tre diversi Governi. Non è possibile pensare, quindi, che questa sia la pace, né si potrà pensare ad un Kosovo diviso, che diventerebbe come è oggi la Bosnia: un Kosovo sempre pronto ad essere nuovamente destabilizzato.

Su questi temi non si è sentito discutere molto: si parla del processo di pace, dei procedimenti per arrivare al tavolo negoziale, si vorrebbero addirittura so-

spendere i bombardamenti prima ancora di riuscire a parlare con questi signori, dando quindi ancora una volta a loro la vittoria (la stessa vittoria che hanno avuto in Bosnia qualche anno fa) e non discutiamo, invece, della necessità che la trattativa non avvenga con Milosevic. Ma di questo ancora non abbiamo mai sentito parlare; eppure quando si va in quei territori, a Skopje, a Tirana, si avverte questo grande desiderio dei più convinti pacifisti, di coloro che sono meno amici degli albanesi: con Milosevic, comunque, non si può trattare. Credo che su questo punto dovremo fare chiarezza (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, abbiamo sostenuto con grande convinzione l'azione del Governo italiano, l'attuale ed il precedente, per riportare la pace nel Kosovo; in particolare dopo l'*impasse* di Rambouillet, abbiamo condiviso il giudizio secondo il quale, per risolvere la crisi nei Balcani, per interrompere la guerra di sterminio condotta dal Governo serbo contro i cittadini kosovari di etnia albanese, non fosse sufficiente l'azione politico-diplomatica, ma fosse necessaria un'azione militare.

Abbiamo condiviso, ed esplicitamente condividiamo, il fondamento di legittimità dell'azione militare da parte della NATO, in ragione del principio dell'ingerenza umanitaria ed in forza della violazione dei diritti umani, individuali e collettivi, da parte del Governo serbo, che ha contravenuto alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU del 1998. Restiamo convinti che, per fermare la violenza di un governo sulla sua popolazione, il massacro e la deportazione di un popolo, la violazione palese e sistematica dell'atto finale di Helsinki, sia assolutamente legittimo che le organizzazioni internazionali si facciano carico di un'iniziativa di contrasto militare. Ma con la stessa chiarezza abbiamo sempre sostenuto che da sola l'azione militare non avrebbe potuto ri-

solvere la questione aperta nella Jugoslavia.

Per queste ragioni abbiamo espresso ed esprimiamo sostegno a tutte le iniziative politiche per le quali il Governo italiano ha dato e dà in queste ore il massimo contributo. Il nostro obiettivo vero, lo abbiamo sentito riconfermare dal Presidente D'Alema questa mattina, non è sconfiggere la Jugoslavia e non è neppure l'acquisizione di un qualche maggiore prestigio, né il desiderio di rassicurare l'opinione pubblica internazionale circa l'inossidabile fedeltà dell'Italia all'Alleanza atlantica, anche perché non abbiamo bisogno, il nostro Governo non ha bisogno di questi riconoscimenti. Il vero obiettivo per il quale il Parlamento italiano, gli italiani condividono il ruolo politico e militare in questo conflitto è di interrompere i massacri, di favorire il ritiro delle truppe serbe, di restituire le case ai profughi, o almeno il territorio coperto da macerie dove sorgevano le loro case, di restituire la garanzia di un regime di sicurezza agli abitanti del Kosovo di etnia albanese.

Se questo è l'obiettivo vero, noi abbiamo il dovere di valutare quale sia lo strumento più efficace per conseguirlo; nessuno può spendere certezze su questo terreno, ma è ragionevole che solo una combinazione intelligente e duttile di azione militare e di azione diplomatica può avere successo. In questo senso, dopo due mesi di bombardamenti, non può essere censurato come un atto di slealtà il tentativo di chi propone, in un Parlamento libero, non già un consuntivo di azione militare, ma una serena valutazione dei dati disponibili. Alcuni di essi mi sembrano indiscutibili. Le strutture offensive serbe sono certamente indebolite, ma non annientate; forse un milione di profughi premono sul confine dell'Europa offrendo al mondo uno spettacolo apocalittico di miseria e disperazione; l'economia ed il complesso delle strutture dell'organizzazione civile della Jugoslavia sono in ginocchio; le vittime civili crescono con progressione geometrica per gli ineluttabili errori che la guerra aerea

comporta e anche per alcuni errori che, forse, ineluttabili non sono. Quest'ultima condizione è destinata con ogni evidenza a crescere con assoluta e inarrestabile velocità. Ma le scelte che noi vorremmo indicare al Governo non debbono fondarsi sulle emozioni, che pure sono legittime, signor Presidente, perché sarebbe davvero strano se una tragedia come l'attuale, che interroga e sollecita acutamente la coscienza dei cittadini italiani — anzi credo dei cittadini di tutto il mondo — non producesse dubbi e inquietudini nel Parlamento libero di un paese che ha fondato nel valore della pace la carta fondamentale della sua convivenza.

A noi non spetta, tuttavia, un trasferimento acritico di sentimenti di crescente avversione nei confronti della guerra nei Balcani, che si avverte nei cittadini italiani; non è sulle emozioni che dobbiamo fondare il nostro giudizio e le nostre decisioni, bensì sulla maggiore efficacia della via diplomatica in questa fase del conflitto rispetto a quella militare.

Il Presidente D'Alema questa mattina ha illustrato un progetto serio, di forte iniziativa per incardinare nel Consiglio di sicurezza dell'ONU il massimo della responsabilità e dell'iniziativa politica, per riproporre e sviluppare i contenuti e le indicazioni approvate nella riunione del G8, per coinvolgere nella responsabilità di un progetto organico di pace nei Balcani i Governi cinese e russo.

Noi siamo favorevoli a questo suo progetto, signor Presidente, e intendiamo sostenerlo con tutta la nostra convinzione. Pensiamo che questo obiettivo possa essere facilmente raggiungibile se, in breve tempo, verranno sospesi i bombardamenti, non per una tregua fine a se stessa, non per una resa, ma per offrire le migliori condizioni alle iniziative che lei ha proposto e alla definizione di un accordo all'interno del Consiglio di sicurezza e, insieme, per offrire alle autorità serbe l'opportunità di valutare lucidamente i termini della situazione. Non abbiamo alcuna certezza, signor Presidente, che ciò possa verificarsi.

MARCO TARADASH. Vergognatevi di quello che state dicendo!

ANTONELLO SORO. Taradash, nella tua storia politica forse hai qualche ragione in più di noi per vergognarti (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

MARCO TARADASH. No, vergognatevi voi!

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, noi non abbiamo nessuna certezza che una sospensione dei bombardamenti possa favorire il progetto che lei qui ha rappresentato. Forse ciò sarà anche inutile, ma qualcuno può sostenere con certezza il contrario, cioè che una pausa nell'azione devastante di bombardamento aereo per qualche settimana possa impedire la pace, possa ritardare e compromettere l'obiettivo di un accordo diplomatico? Credo che nessuno possa avere tale certezza. Capisco la diffidenza dei titolari dell'azione militare per quella che può apparire un'indebita intrusione su tali scelte; capisco meno la diffidenza di quanti hanno responsabilità politiche.

Sommessamente, vorrei rappresentare il timore che vincere il conflitto esclusivamente attraverso la strada militare possa aprire scenari assolutamente devastanti e capaci di riportare l'Europa cinquant'anni indietro. Noi sosteniamo la nostra idea di una tregua finalizzata al progetto di pace in capo al Consiglio di sicurezza come un progetto politico ed un obiettivo che il Governo dovrebbe ricercare all'interno dell'Alleanza atlantica.

Pensiamo che sia un dovere del Parlamento italiano, del paese più direttamente coinvolto nel conflitto far sentire ai Governi alleati una voce e un'opinione forti e chiare. Dobbiamo fissare un obiettivo politico: il Governo, entro i limiti e le difficoltà esistenti e nella complessità di un sistema di alleanze che nessuno pone in discussione, deve cercare la strada per renderlo possibile con le procedure proprie delle organizzazioni internazionali.

Signor Presidente, viviamo una fase di straordinaria incertezza nei riferimenti dell'ordinamento internazionale; le istituzioni del diritto internazionale e le organizzazioni che presiedono alla sicurezza appaiono in tutta la loro inadeguatezza rispetto a questo conflitto. Si tratta di istituti informati ad una storia conclusa e la nostra generazione, i nostri Parlamenti devono trovare un nuovo equilibrio, nuove forme e nuovi contenuti per regole che sappiano rispondere alle novità delle relazioni fra gli Stati, così come vanno disegnandosi in questa fine di secolo. In questa fase il ruolo dell'Europa appare in tutta la sua debolezza e nella congiuntura di una transizione fra due amministrazioni dell'Unione si avverte tutta la sua assenza.

La nostra adesione ideale e politica all'Alleanza atlantica è così radicata nel nostro patrimonio di storia e di cultura che riteniamo di avere, senza complessi e timidezze, il diritto e il dovere di pensare ad un rapporto franco e diretto con i nostri alleati per concorrere alle decisioni, e non solo subirle, ed anche per partecipare alle responsabilità, come abbiamo fatto finora. La nostra speciale posizione nel Mediterraneo ci impone in modo imperativo il dovere primario di non commettere errori.

Per tali ragioni, signor Presidente, confidiamo che la sua iniziativa abbia successo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

**MARCO TARADASH.** Signor Presidente del Consiglio, non so se ho compreso male il suo intervento o se l'abbia compreso male il collega Soro, ma non mi sembra che le posizioni espresse poco fa rispecchino ciò che lei ha dichiarato nel suo intervento.

Il collega Soro ha detto che, di fronte ad un massacratore, a colui che ha spinto 900 mila persone fuori dai confini del loro Stato e che ha provocato decine di mi-

gliaia di morti in un'ennesima ripetizione dei suoi massacri, è bene offrire una tregua unilaterale, perché abbia la possibilità di un ripensamento e di trovare la strada per cambiare i suoi comportamenti.

Il Governo italiano mi pare che dica di no: prima si arrivi ad una risoluzione dell'ONU che imponga a Milosevic di cessare dai suoi comportamenti e poi pensiamo alla tregua.

Io non condivido questa posizione — il nostro gruppo non la condivide — e mi domando se io abbia ben compreso che questa è la sua posizione, signor Presidente del Consiglio, perché altrimenti è chiaro che bisognerebbe fare interventi diversi. Comunque in sede di dichiarazioni di voto ne avremo la possibilità.

Mi sembra che il meccanismo a cui lei pensa, signor Presidente del Consiglio, sia davvero complicato. Lei dice infatti: una volta che l'ONU avrà votato una risoluzione (lei ha usato l'espressione «ci sia una convergenza su» che non so se voglia dire che sia stata votata una risoluzione; forse vuol dire la stessa cosa o forse no e quindi ce lo chiarisca, per favore), allora si interrompa l'azione di bombardamento nei confronti di Milosevic perché a quel punto l'ONU avrà maturato abbastanza forza da poter eventualmente intraprendere l'azione militare di terra. Questo è ciò che lei dice ed è molto complicato perché lei sa che in questo modo unisce due posizioni estreme, quella di Tony Blair, che è favorevole ad un immediato intervento militare e che è contraria a quella degli Stati Uniti (ricordiamolo che gli Stati Uniti sono la potenza più ostile all'intervento militare di terra: non l'Europa ma gli Stati Uniti)...

**PRESIDENTE.** Onorevole Taradash, deve concludere.

**MARCO TARADASH.** ...e la posizione di Bertinotti, Soro e della sua maggioranza che si dichiarano favorevoli ad un'immediata tregua unilaterale.

Le chiedo di chiarire questa divergenza perché altrimenti si renderà necessario

non un accordo *bipartisan* ma una sostituzione di maggioranza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Occhetto. Ne ha facoltà.

ACHILLE OCCHETTO. Signor Presidente, sono reduce da un'esperienza impressionante in Albania — dove le maggiori autorità di quel paese hanno dimostrato di volere chiaramente l'intervento di terra o, in mancanza di questo, bombardamenti a tappeto su Belgrado e sulla Jugoslavia — e in Macedonia, dove le autorità mi hanno parlato del pericolo di una bomba biologica, cioè dello scoppio di un'epidemia durante l'estate, e del rischio di una guerra civile nel caso di un eventuale intervento di terra.

Ritengo che questa differenza a pochi chilometri di distanza sia la testimonianza di un problema, di un'inquietudine e anche di una domanda che abbiamo il diritto di porci, se cioè i rimedi siano stati peggiori del male. Chi vi parla è stato tra i primi, sei mesi fa di ritorno dal Kosovo, ad invocare un intervento internazionale perché la comunità non poteva assistere inerme di fronte alle vere e proprie efferatezze di Milosevic. Invocai un principio nuovo, quello di ingerenza umanitaria, un principio molto importante perché entra, oltre tutto, in contrasto con un altro principio internazionale, quello dell'impossibilità di usare la forza nei confronti di uno Stato sovrano. Quindi si tratta di difendere non solo la sovranità degli Stati ma anche i cittadini dallo Stato, con una visione liberale, alta del diritto internazionale. Questo diritto però si configura non come una guerra bensì come un'azione di polizia internazionale.

In qualsiasi paese la polizia, dinanzi ad un pazzo che tenga ostaggi in una casa, può impiegare la forza ma non fino al punto di bombardare la casa e distruggere il quartiere. Invece qui si rischia, con azioni sbagliate di cui siamo corresponsabili con gli alleati, di gettare via con l'acqua sporca il bambino, di vanificare e di indebolire il diritto di ingerenza umanitaria. Per questo non mi convince una

strategia della furbizia, del gioco delle parti, del dividerci tra chi vuole trattare e chi no perché credo che in questo Parlamento siamo tutti d'accordo nel trattare.

In realtà bisogna « prendere il toro per le corna » e dire che la guerra nel Kosovo sta cambiando natura. È cominciata come una forma nuova di ingerenza umanitaria, al fine di difendere i kosovari, ma rischia ora di svilupparsi come una vera e propria guerra tradizionale.

La tregua, dunque, è necessaria per una verifica degli obiettivi, oltre che per quanto giustamente affermato nella risoluzione della maggioranza, che va approvata così com'è. È del tutto evidente che un'azione senza pause e senza momenti di riflessione, senza sospensione dei bombardamenti, si riduce a poco a poco alla ricerca di una vittoria finale, nella quale non si capisce più se l'obiettivo centrale sia il bene del popolo kosovaro oppure il prestigio strategico della NATO.

Comportandoci diversamente, rischiamo di favorire le posizioni che fin dall'inizio erano contrarie ad ogni forma di ingerenza umanitaria. Per tale motivo, dobbiamo parlare chiaramente con gli alleati; non dobbiamo dire dei « sì » che poi non sappiamo o non vogliamo onorare; occorre impegnare tutti i partner atlantici in una comune revisione della strategia fin qui praticata.

La tregua, dunque, non deve servire ad una generica dissociazione o a fare tre discorsi in uno oppure, ancora, a dividerci tra la posizione di denuncia puramente propagandistica di Blair e l'azione interessante di Schroeder; deve invece servire ad ottenere alla luce del sole una chiara definizione degli obiettivi.

Signor Presidente del Consiglio, deve essere del tutto chiaro che anche una buona politica, se condotta con metodi cattivi, diventa una cattiva politica (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, signori del Governo, colleghe e colleghi, ormai è chiaro che questa guerra non si sta facendo per il popolo albanese del Kosovo, né per alleviare le sofferenze dei profughi.

Vi è un obiettivo non dichiarato — ma per noi del tutto evidente — di questa guerra, che è stato già raggiunto; è stato raggiunto a Washington, dove la NATO ha deciso ufficialmente di trasformarsi da alleanza difensiva in gendarme del mondo; è stato raggiunto nel momento in cui al G8 è stato assegnato il compito che dovrebbe spettare al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite: prendere decisioni politiche e mettere in campo mediazioni diplomatiche.

Non è un caso, signor Presidente del Consiglio, che lei in un'altra occasione abbia definito il G7 — che in casi particolari viene allargato e diventa G8 — « la riunione dei paesi più importanti del mondo »; sono parole sue, signor Presidente del Consiglio; per noi i paesi più importanti continuano ad essere quelli più grandi e più abitati del mondo: non adottiamo il metro del prodotto interno lordo per definire l'importanza di un paese.

Tutto ciò si è fatto con buona pace dell'Europa; un'Europa della quale tanto si è parlato e che subisce, oggi, dei colpi mortali sulla strada della sua possibile costruzione politica, democratica, sociale, unitaria.

Persino dal punto di vista della vita o delle sofferenze degli albanesi del Kosovo, questa guerra si è rivelata drammaticamente inefficace ed inutile; anzi, dopo due mesi di bombardamenti, le sofferenze degli albanesi del Kosovo sono enormemente aumentate. Mi lasci dire, signor Presidente del Consiglio, che considero cinica la sua definizione di « errori » riferita ai massacri compiuti dai bombardieri della NATO; tra l'altro, se alcuni di quei massacri vengono catalogati come errori dalla NATO stessa, altri massacri sono stati catalogati come raggiungimento

degli obiettivi previsti; mi riferisco, ad esempio al bombardamento della televisione jugoslava.

Nessun sano di mente può credere che il bombardamento dell'ambasciata cinese a Belgrado sia stato uno spiacevole e drammatico errore: evidentemente, vi erano obiettivi politici che sono stati perseguiti anche calpestando l'ambasciata cinese a Belgrado, per preparare le condizioni per una soluzione diversa da quella che si sarebbe potuta prospettare con il pieno coinvolgimento della Cina e della Russia all'interno del processo di trattativa.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha rivendicato con coerenza la linea politica di condotta tenuta dal Governo italiano in questi mesi: essere protagonisti di questa guerra e dell'intervento della NATO al di fuori del diritto internazionale, con l'obiettivo dichiarato di voler costruire su nuove basi il diritto internazionale.

Questo obiettivo è stato perseguito con buona pace del mondo multipolare e pacifico e del coinvolgimento della stragrande maggioranza dell'umanità nelle scelte che coinvolgono il suo futuro ed assegnando solo ed esclusivamente ai paesi ricchi il compito e l'arbitrio di arrogarsi il diritto di decidere ciò che è buono e ciò che è cattivo, chi va premiato e chi va punito.

Non c'è nessun velo che possa coprire la vergogna del Governo italiano che, mentre si prodiga giustamente per gli albanesi del Kosovo, vende le armi che massacrano il popolo curdo: ha venduto le armi in tutto il mondo, ai regimi totalitari, e continua a farlo con il beneplacito dei ministri competenti (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti e del deputato Calzavara*)!

Signor Presidente del Consiglio, un punto del suo discorso mi ha particolarmente colpito, glielo dico sinceramente. Sull'episodio del Cermis, come sulle bombe NATO nel mar Adriatico, lei ha balbettato. Tocca a noi, che non abbiamo nessuna retorica nazionalista, affrontare il problema perché il nostro paese e la nostra gente sono stati profondamente

offesi. C'è un modo, tuttavia, per riscattare il fatto che l'Italia sia stata trattata da serva, come continuano a fare gli americani: intraprendere un'iniziativa di pace che veda l'Italia protagonista.

Vi è un'ampia parte dell'opinione pubblica — lo sapete — che è contraria, non solo stanca, alla guerra. Si è svolta una grande marcia per la pace da Perugia ad Assisi che ha detto una parola nuova ed ha intrapreso un'iniziativa politica incisiva nei confronti dei parlamentari della maggioranza che sostiene il Governo. C'è una grande ansia di pace. Ci sono, altresì, alcune novità, signor Presidente del Consiglio, non è vero che non ci sono: la Russia e la Cina — lei lo sa bene — non accetteranno mai una convocazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite se non vi sarà prima la sospensione dei bombardamenti. L'Italia può compiere questo gesto, è nelle sue disponibilità, senza dover uscire dalla NATO e senza dover rompere le sue alleanze internazionali. Lo può fare perché vi è una mozione parlamentare, che spero non verrà modificata, che impegna il Governo (il quale, cioè, non dovrà solo tenerne conto, come ha detto lei stesso in un'intervista televisiva andata in onda ieri sera), che dovrà obbedire alla volontà del Parlamento nel caso in cui tale mozione fosse approvata.

Per questo motivo noi voteremo tale mozione con convinzione e vi chiederemo poi di applicarla con coerenza, non lasciandovi tregua (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti e del deputato Calzavara*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

**MARCO FOLLINI.** Signor Presidente, l'opposizione le ha dato atto, più volte, di aver assunto, su questo tema, una posizione più lineare e condivisibile di quella della sua stessa maggioranza. Questa differenza, che non riguarda solo i toni, gli accenti, gli aggettivi e le misure, ma riguarda, in qualche modo, anche i contenuti, noi l'abbiamo colta anche oggi.

La sua esposizione contiene molti argomenti condivisibili: molti, ma non tutti.

Si attende la presentazione di una risoluzione che, come viene anticipato dai giornali, pone la sospensione dei bombardamenti all'interno di una visione delle cose assai diversa dalla nostra, ma, per quello che è dato capire, anche dalla sua.

Noi non siamo guerrafondai e non siamo falchi in servizio permanente effettivo, ma avvertiamo anche noi il disagio della situazione in cui ci troviamo. Quello che ci divide, quello che divide il Parlamento non è il valore della pace ma il rapporto tra la pace e la sicurezza, tra la pace e gli impegni internazionali del nostro paese.

Siamo tutti convinti che vi debba essere un negoziato. Qual è allora la differenza? Noi pensiamo che l'azione militare debba cedere il passo solo ad un negoziato vero che garantisca una ragionevole tutela di quei diritti umani in nome dei quali ci siamo mobilitati, e la garanzia è che vi sia una contestualità tra la sospensione dell'azione militare e l'accettazione di quelle condizioni minime che la comunità internazionale ha posto.

La risoluzione della maggioranza parte invece dal presupposto che si debba subito cedere il passo non già ad un negoziato sicuro ma ad una sorta di auspicio rispetto al quale non è data alcuna garanzia.

Non evocherò per l'ennesima volta lo spirito di Monaco perché so bene quanta differenza vi sia in ordine al contesto storico, ma è evidente che abbiamo dinanzi un problema epocale che non riguarda soltanto il suo Governo ma anche il nostro paese e più in generale la comunità internazionale.

Noi non abbiamo un codice, una prassi, una regola che consenta di affrontare con qualche sicurezza quelle situazioni di violenza tribale che abbiamo visto scatenarsi alle porte di casa nostra.

Suona stridente per tutti, anche per noi, il pensiero di imporre la civiltà, la convivenza, i diritti umani, attraverso una azione militare, ma suona vana l'illusione che la civiltà si possa far largo in queste situazioni con le perorazioni, con gli appelli, con le preghiere laiche.

Il dramma del Kosovo mette in luce due grandi debolezze. Anzitutto la debolezza degli organismi della comunità internazionale, privi di operatività e in alcuni casi privi di coesione (questa è la difficoltà che si è incontrata nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite). Vi è poi la debolezza dell'Europa socialista, divisa e oscillante tra « zelo » atlantico e malumore, tra la posizione del primo ministro inglese che sollecita l'intervento di terra, e le posizioni ben diverse che abbiamo sentito echeggiare anche in questo Parlamento.

La domanda che si pone è se vi sia una debolezza italiana. Segnalo e registro per l'ennesima volta che sulla politica estera una maggioranza non c'è. Abbiamo avuto una maggioranza per l'Albania; abbiamo avuto una maggioranza leggermente diversa per l'allargamento della NATO ad alcuni paesi dell'est; abbiamo un'altra maggioranza per il Kosovo, che però è percorsa da divisioni interne assai profonde: è come se alla maggioranza variabile si sostituissero oggi i documenti variabili, l'infinita variabilità del comportamento, degli aggettivi, dei pronunciamenti sui quali l'aula sarà chiamata ad esprimersi tra poche ore.

Il Presidente del Consiglio ha indicato in una recente intervista i termini autentici del problema: o riprende con forza la strada di una mediazione delle Nazioni Unite, oppure si impone la necessità di un intervento di terra. Ma se le cose stanno così — ed io credo che così stiano —, se la mediazione è l'ultima risorsa che evita l'intervento, allora credo che essa debba essere messa al riparo dalle improvvisazioni e dalle imboscate; penso che debba essere gestita con ragionevole forza e che non possa essere dissipata in un tripudio di parole d'ordine equivoche che Belgrado può facilmente scambiare per un segno di cedimento.

Questo è il punto che ci sta dinanzi, questa è la responsabilità che dovremo assumere. Si può aprire un negoziato e contestualmente stabilire una tregua — ripeto, contestualmente —, ma chi immagina che oggi vi debba essere una tregua

e domani forse — chissà! — il negoziato e le relative garanzie e condizioni, chi immagina questo, rischia di avere una falsa tregua oggi e nessun negoziato vero domani (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, colleghi, ringrazio il Governo di aver saputo mantenere nell'avventura della NATO l'autonomia compatibile con gli impegni internazionali dell'Italia, ancorché travisati dall'eclissi dell'ONU e dalla trasmutazione genetica della NATO stessa passata, per volontà anglosassone, da strumento di difesa dell'Occidente a strumento di guerra etica. Una definizione buona per veicolare ideali nobilissimi di tutti noi, ma anche interessi meno nobili di qualcuno fra noi.

In particolare, ringrazio il Presidente D'Alema anche per l'attenzione che concesse giorni fa ad alcuni di noi in rappresentanza dei 190 parlamentari della maggioranza autori di un documento contro la guerra che ci auguriamo, signor Presidente del Consiglio, le sia stato di qualche modesto aiuto nel sostenere l'iniziativa italiana che consente al nostro paese di indicare una via della pace possibile, con la stessa convinzione con cui il *Premier* Tony Blair indica la via della guerra a tutti i costi.

Ringrazio il ministro Dini per non essersi mai preoccupato delle accuse di filoserbismo lanciategli da eredi di una politica anti-jugoslava che, fino al trattato di Londra del 1915, identificava la questione adriatica con l'espansionismo italiano in Dalmazia, per non dire di quello che accadde dopo, negli anni del fascismo.

Ho detto anche nel gruppo dei 190 che personalmente non sono un pacifista, concetto sociologico o religioso che esula dalle categorie della politica. Sono un giolittiano, come avrebbe detto la generazione di mio padre, di quelli cioè che preferiscono conseguire il parecchio al tavolo del trattato anziché strappare qualche terra

in più pagandola con milioni di morti e mutilati o con la dittatura. Non di meno sono neutrale — anzi, non lo sono affatto — verso Milosevic. Se in politica vi fosse posto per sensazioni e istinti personali, avrei un pregiudizio fisico a trattare con lui, con quella faccia su cui mi sembra impossibile che si materializzi almeno l'ombra del dubbio e che ci ricorda quanta ragione avesse quel ribaldo di Lorenzino de' Medici quando nella *Apologia* del tirannicidio scriveva che i tiranni, comunque ammazzati, sono morti bene.

Ci auguriamo, perciò, che a Belgrado non solo cessino di cadere le bombe che colpiscono anche l'Europa in costruzione, ma che fiorisca una cultura liberale del patriottismo consistente non nel razzismo ma nel pensare, creare e operare quotidiano che ci ha ricordato ieri sera il Presidente Ciampi. Per favorire questa cultura del patriottismo creativo e pacifico, è necessario riconoscere a tutti gli stessi diritti. Come vi sono diritti etnici per i kosovari — e dobbiamo ripristinarli — dovrebbero essercene anche per i serbi delle Krajine espulsi a centinaia di migliaia dai croati (*Applausi del deputato Calzavara*), nonché per i serbi della Bosnia aggregati in una « riserva indiana », la repubblica serba di Bosnia, per compiacere i contorti cervelli di chi per tutto il novecento ha inventato Stati di carta, fomenti di altre guerre, magari combattute come questa, senza l'obiettivo naturale di sconfiggere il nemico, benché definito efferato, o di chi ha fondato l'ordine europeo del secondo dopoguerra proprio sulla pulizia etnica: milioni di polacchi espulsi e spostati in Germania per far posto ai sovietici, 10 milioni di tedeschi espulsi per ospitare polacchi, 2 milioni di sudeti cacciati dalla Cecoslovacchia, centinaia di migliaia di italiani cacciati dall'Istria e dalla Dalmazia.

L'iniziativa di pace del Governo italiano idealmente si ricongiunge alla pacifica ambizione di una *partnership* economico-culturale italiana nei Balcani che fu, ministro Dini, l'onesta, ancorché inadeguata, politica balcanica di Sforza prima

del fascismo: politica incentrata sull'opposizione ad ogni tentativo di sovvertimento degli Stati successori dell'Impero austro-ungarico. Alternativa a questa politica italiana della *partnership* economico-culturale è la cultura neoimperialista degli anglosassoni dai quali avevamo sperato più democrazia liberale. Ho riletto alla luce delle bombe il « libretto rosso », il nuovo *labour* di Tony Blair, e vi ho trovato affermazioni molto più che allarmanti, come « La Gran Bretagna è stata la guida delle nazioni, con i conservatori ha perso la sua influenza e con il nuovo Governo laburista avrà una forte difesa, combatterà per i propri interessi e difenderà la democrazia ed i diritti umani nel mondo » (pagina 73), « La realtà è che la Gran Bretagna sarà più forte a Tokyo o a Washington se sarà più forte in Europa » (pagina 76). Ne consegue l'elogio dei missili *Trident*, dell'industria militare inglese definita « punto nevralgico della nostra economia » e della stessa deterrenza nucleare britannica, della quale si dice che sarà posta in discussione soltanto quando tutte le altre deterrenze saranno state eliminate.

Questi il linguaggio e la cultura dei nostri alleati anglosassoni, purtroppo (dico purtroppo da liberale); non sono il linguaggio e la cultura di D'Alema, di Dini, di Scognamiglio, di Schroeder, ma credo non lo sarebbero nemmeno di un governo della destra italiana, così come non lo è di Chirac.

Dobbiamo allora fare qui due affermazioni molto pesanti. La prima è la seguente. Ci auguriamo che le trattative in corso con Belgrado sulla composizione e sull'armamento della forza di interposizione arrivino in porto e favoriscano quindi la cessazione dei bombardamenti e le deliberazioni dell'ONU, ma se dovessero fallire, se la sfinge Milosevic o i falchi apache di Londra e di Washington dovessero far saltare l'intesa, non è, signor Presidente del Consiglio, che andremo automaticamente a fare la guerra; non c'è alcun automatismo in queste cose. Se la trattativa fallirà, il Governo tornerà in Parlamento e qui sarà ripristinata la

Costituzione della Repubblica italiana, quella che afferma il ripudio della guerra come mezzo per la soluzione di controversie internazionali, che ammette per l'Italia soltanto la guerra difensiva, che statuisce che il Presidente della Repubblica dichiara lo stato di guerra deliberato dal Parlamento; dal Parlamento, colleghi, e non dalla NATO, da Clinton o da Blair.

Ho detto che sarà ripristinata la Costituzione ed è questa la seconda cosa che voglio ricordare. Finita questa guerra, dovremo rimettere ordine non solo nei Balcani, ma anche nella NATO, perché questa guerra — sia pure mossa da giusta causa, come ha ricordato ieri sera Ciampi e questa mattina lei, Presidente D'Alema — ha rovesciato la legalità internazionale, le costituzioni di singoli Stati e la costituzione della comunità degli Stati.

Era l'ONU il foro delle controversie internazionali e delle decisioni, poi si è lasciato che crollasse insieme agli equilibri di potenza bipolari. Un'alleanza militare concepita nel sistema bipolare per la difesa — appunto la NATO — ha riempito il vuoto di potere mondiale, ma lo ha fatto con l'indirizzo unilaterale della *leadership* anglo-americana ed ha cambiato il diritto alla difesa con il diritto all'interferenza. Occorre allora ridiscutere la NATO e vedere se i suoi partner vogliono impegnarsi a portare nel mondo con le armi la cultura dei diritti umani, dovunque violati.

Noi, colleghi, possiamo far nostra questa scelta ed inserirla nella Costituzione: dovunque il razzismo o l'espansionismo conculchino un popolo, lì andranno i soldati italiani a fare la guerra.

Noi possiamo far nostra la filosofia di Norberto Bobbio sulla guerra giusta. Ricorderete il suo saggio in occasione della guerra del Golfo. Bobbio, che oggi è con noi per la fine dei bombardamenti, dubitava di una cultura della non violenza spinta fino a negare la legittima difesa. Noi possiamo accettare che, in casi estremi — come diceva Bobbio — e dopo aver prestabilito cosa si intende per estremi, la forza possa essere giustificata. Possiamo scrivere questo nella nostra Costituzione, in armonia con l'Unione euro-

pea e con l'ONU, se rinascerà; nessuno però può farlo al posto nostro, nessuno può costringerci ad operare contro la nostra legge. Questo ci chiede la cultura del diritto ed a questa cultura molti di noi intendono rimanere fedeli (*Applausi dei deputati del gruppo de i democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualche giorno fa, insieme all'onorevole Fini, sono stato in Albania. In Albania abbiamo visto tutto quello o parte di quello che si racconta sui giornali e nei discorsi che noi facciamo.

Volendo trarre qualche conclusione su tale visita, mi soffermerò sulle sue prese di posizione, signor Presidente del Consiglio, alle quali presto particolare attenzione.

Tutti quanti affermiamo che non bisogna dimenticare che nel Kosovo prima vi era già una guerra, che ha visto gli albanesi del Kosovo cacciati, depredati, violentati in tutti i sensi e perseguitati: una guerra che era già in corso e che bisognava a tutti i costi fermare!

Signor Presidente del Consiglio, dicevo che sono molto attento alle sue affermazioni e a quello che è stato definito il « piano D'Alema ». Lei ha detto: guai a dimenticare che lì vi è un'altra guerra, che fa dieci volte più vittime: è quella che le milizie serbe continuano a condurre contro la popolazione kosovara albanese, nonostante i falsi annunci di Milosevic sui ritiri delle truppe.

A proposito dello « stop » dei bombardamenti, lei ha affermato che essi non sono stati sempre efficaci, ma che hanno costituito certamente un punto di grande rilevanza; nella sostanza, ha detto: fermiamo la guerra di Belgrado; fermiamo gli efferati delitti contro l'umanità e fermiamo gli eccidi.

Questi bombardamenti non sono riusciti a dare una soluzione al problema in termini positivi, ma si possono arrestare i

bombardamenti (ciò rientra pure nella discussione odierna). Signor Presidente del Consiglio, proviamo ad immaginare come sarebbe catastrofico il seguente scenario: si decide lo « stop » unilaterale dei bombardamenti; si tenta di trattare per vie diplomatiche con un interlocutore inaffidabile come Milosevic e nel frattempo gli albanesi del Kosovo continuerebbero ad essere perseguitati e cacciati dalle loro terre e i profughi perderebbero ogni speranza di tornarsene a casa. Sarebbe un incubo! « Tuttavia » — è sempre lei che parla — « una tregua nelle condizioni attuali può sfociare nella accettazione di una sconfitta non della NATO, ma della popolazione kosovara ».

È stato allora chiamato in causa il famoso G8. Forse non tutti sanno che cosa significhi, ma questa è un'operazione politico-diplomatica diversa, un'iniziativa importante nella quale è coinvolta in primo piano la Russia. Voi sapete che quest'ultima fa parte del G8 e che a queste proposte ha detto di sì; ora bisogna allargare questa convergenza alla Cina, che era stata vittima dell'errore veramente assurdo rappresentato dall'attacco all'ambasciata cinese a Belgrado.

Si sono svolti dei colloqui tra i responsabili di Washington e di Pechino e forse si è pronti ad arrivare al Consiglio di sicurezza.

Che significato avrebbe il ricorso al Consiglio di sicurezza? Avrebbe un grande rilievo perché toglierebbe un alibi a chi continua a sostenere, anche in questa sede, che noi dobbiamo uscire dalla NATO e che la NATO porta avanti iniziative catastrofiche contro le libertà e le indipendenze. Tutti si sono sempre aggrappati a questa sorta di maschera, a questa immagine dell'ONU, che non è sempre determinante e decisiva, per la verità; infatti, esiste ancora il diritto di veto che può essere esercitato dalle famose cinque grandi potenze che hanno vinto, cinquant'anni fa, la seconda guerra mondiale!

Era impossibile andare direttamente all'ONU.

È già accaduto sul piano internazionale — ad esempio per la Bosnia, quando noi richiedemmo fermamente l'intervento della Russia — che furono approvate 22 risoluzioni dell'ONU con un risultato veramente negativo, trattandosi di petizioni di principio. Soltanto con la riunione della NATO del 21 luglio 1996 a Londra si cominciò a fare sul serio. Seguirono i bombardamenti, l'azione militare e l'iniziativa politica che portò agli accordi di Dayton. Noi siamo a questo punto!

Ma è mai possibile, a questo punto, che si continui l'azione diplomatica — non parlo in questo momento al Presidente del Consiglio ma ad ampio settore di questa Assemblea — e cessino i bombardamenti senza poter assicurare protezione (certamente non possiamo più dare speranza) ai kosovari rimasti e alle centinaia di migliaia di kosovari che sono stati cacciati dalla loro terra e dalle loro case?

Ecco il problema di grande rilievo in termini politici: noi dobbiamo far sì che le cinque grandi potenze diano il via libera alle operazioni del Consiglio di sicurezza. Questo è il punto!

È perfettamente inutile agire senza il consenso della Cina e della Russia. In questa situazione non possiamo dare alcun affidamento, non possiamo dire « grazie » a Belgrado e dobbiamo continuare le operazioni di bombardamento.

Ecco perché l'azione diplomatica di oggi deve essere solo quella! E devo dare atto al Governo italiano, al Presidente del Consiglio e al ministro degli esteri di essersi dedicati a quell'azione per poter arrivare ad una situazione positiva. Infatti, se adiamo l'ONU e non riceviamo l'assenso di tutti, ci troveremo in una situazione gravissima e pericolosa. Il fatto nuovo, eccezionale e straordinario del consenso sul documento del G8 richiede anche una serie di iniziative sul piano delle garanzie fondamentali per la gente che deve tornare, come la forza di interposizione (si parla anche di sicurezza) di carattere militare.

Dopo il consenso del Consiglio di sicurezza, dovremo fare in modo che Belgrado dia esecuzione alle richieste. Ecco

che allora scatta immediatamente il primo punto di questa dimostrazione attraverso la tregua. Ottenuto l'assenso del Consiglio di sicurezza, potremo dare corso — non è una questione di buona volontà, ma di fasi di una operazione che deve essere valida a tutti i costi — ad una tregua con la sospensione dei bombardamenti: nell'immediato Belgrado deve però dare esecuzione alle deliberazioni del Consiglio di sicurezza. E se non lo fa?

Torniamo per un momento al piano D'Alema. Esso dice molto chiaramente: dopo aver effettuato i bombardamenti, che non hanno avuto l'effetto che dovevano avere, e dopo aver assunto una posizione politico-diplomatica internazionale importantissima con il consenso della Cina e della Russia, se non si raggiunge la soluzione indicata dal G8 o vi è una soluzione politica oppure bisognerà inviare le truppe di terra. Naturalmente, D'Alema si augura che l'invio non sia necessario e spera che l'entrata in campo delle Nazioni Unite con una iniziativa politica offra una via d'uscita all'orgoglio serbo. E ancora: « Se anche le Nazioni Unite non ottenessero il ritiro delle truppe serbe dal Kosovo, la comunità internazionale non potrebbe tirarsi indietro ». E nella parte finale, che condivido, rispondendo alla domanda « e in quel caso l'Italia parteciperebbe con le sue truppe all'intervento terrestre? », D'Alema dice: « Sì, l'Italia si prende tutte le responsabilità. Del resto si è già assunta responsabilità enormi da protagonista, sopportando oneri superiori agli altri ».

Questo è lo scenario. Nessuno di noi vuole che si arrivi all'azione militare con le truppe terrestri, ma non possiamo andare avanti con ipocrisie o con finzioni. Poniamo in essere tutta l'operazione politica internazionale necessaria ad arrivare al Consiglio di sicurezza dell'ONU, così sarà l'ONU — e non più la NATO — a prendere le decisioni e nessuno ci potrà dire: « ma questa è un'iniziativa che non dobbiamo prendere »; saranno la Cina, la Russia, le Nazioni Unite, le nazioni del Patto atlantico, sarà l'Europa a deciderlo! A questo punto, non c'è altra soluzione.

Mi auguro che così sia, e cioè che si possa giungere definitivamente alla pace; ma la guerra, con gli eccidi, con le deportazioni, l'ha fatta Belgrado, non l'ha decisa la NATO e domani non la farà l'ONU. Dobbiamo essere seri, dobbiamo sapere come si deve stare negli organismi internazionali, altrimenti, signor Presidente del Consiglio, nonostante tutta la sua buona volontà, non sappiamo dove andrà a finire la credibilità dell'Italia. Noi di alleanza nazionale, noi dell'opposizione in questo Parlamento abbiamo garantito questa credibilità dell'Italia. L'operazione in Albania e le altre hanno dimostrato una coscienza, un senso di responsabilità e di impegno, da parte dell'opposizione, che non ha gravato alle maggioranze di parte, comprendendo che rispetto a questi problemi di natura internazionale e di politica estera le posizioni di partito debbono essere tenute lontane.

Così ci siamo comportati, ma ci deve essere una risposta, che non può essere soltanto del Presidente del Consiglio, ma deve essere di questo Parlamento. Noi abbiamo detto di sì per la credibilità dell'Italia, che abbiamo sostenuto e tutelato. Però, non si può — e lo dico con molta onestà intellettuale e con decisione — fare il doppio gioco, così come si deve stare nella NATO senza sudditanza alcuna, ma allo stesso tempo con grande lealtà.

In questi termini, mi pare di aver individuato il problema, che attiene a grandi responsabilità sul piano politico, ma soprattutto sul piano del rispetto della verità, della giustizia e dei diritti umani (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

**MARIO BRUNETTI.** Signor Presidente, nel dibattito aperto in quest'aula all'inizio della sciagurata aggressione della NATO contro uno Stato sovrano non facevamo nessuna profezia particolare affermando che questa guerra insensata sarebbe durata a lungo. Leggevamo soltanto con un

po' di raziocinio la storia e gli avvenimenti, prevedendone gli sbocchi devastanti. Chiedevamo allora, come abbiamo continuato a chiedere, una presa di distanza dell'Italia dall'avventura e un suo ruolo attivo per riportare la drammatica vicenda del Kosovo nell'alveo di una trattativa diplomatica garantita a livello internazionale.

Oggi, dopo due mesi in cui le bombe e i missili hanno prodotto oltre alle morti un deserto nelle strutture civili della Jugoslavia e la pulizia etnica è completata nel Kosovo, siamo qui a constatare tutta l'insensatezza dell'aggressione «umanitaria» e il fallimento di ogni obiettivo proclamato dagli artefici di questa carneficina.

Vi era in quel nostro «no» alla guerra innanzitutto un rifiuto dell'ipocrisia delle giustificazioni umanitarie dei bombardamenti: in realtà, come appare sempre più chiaramente, gli USA hanno voluto autolegittimare un'aggressione mascherata da motivi umanitari, prefigurando un nuovo ordine internazionale fondato sull'idea che per la più grande potenza del mondo diventa legittima la violenza contro altri Stati sovrani senza alcun accordo o autorizzazione. Si chiamano, anzi, gli aggregati europei ad una sorta di «guerra santa» del bene contro il male, imponendo con la forza un'egemonia culturale e politica sul mondo, per cui, come è stato osservato da Ferraioli, contestando le tesi di Bobbio sulla guerra, «il potere senza rivali» degli Stati Uniti pone questi al di fuori dell'ordine internazionale e li autorizza ad usare come strumento di dominio mondiale l'intervento NATO, senza più nessuna giustificazione legale.

Questa filosofia è, per noi, la fine del ruolo autonomo dell'Europa e dunque costituisce, al di là di una pur essenziale posizione di principio sull'opzione della pace come problema di identità per i comunisti, una ragione di fondo per contrastare rigorosamente questa guerra, la cui logica tenta di rialzare nuovi steccati, che già oggi creano insofferenza e inquietudine, se si leggono con serietà i segnali che vengono dalla Cina, dalla Russia, dalla

stessa India. In questo nostro concreto essere contro la guerra vi era già dall'inizio, e vi è ancora oggi davanti agli avvenimenti, una profonda rivolta morale, per le mistificazioni sulla «guerra umanitaria», le cui argomentazioni vuote sono divenute ormai un'asfissiante litania.

No, signori, io non credo che abbia nulla di umanitario la distruzione della Jugoslavia con gli applausi fanatici di chi si proclama civilizzato e si dice difensore dei diritti umani; non ha nulla di umanitario la desertificazione del Kosovo, raso al suolo da una selvaggia pioggia dal cielo di missili e bombe e «ripulito» a terra dallo sciagurato odio etnico di Milosevic, che ha avuto mano libera con l'inizio dei bombardamenti e con il ritiro dei rappresentanti dell'OSCE; non ha niente di umanitario questo dannato esodo che sta disperdendo biblicamente un popolo e che ci mostra bambini con gli occhi da cui non escono lacrime che ci parlano di rassegnazione, vecchi con lo sguardo lontano ed assente che fissano le incognite del futuro, donne dai volti dolenti e disperati.

No, i massacri, le distruzioni di ponti, di televisioni, di ferrovie, di ospedali, di centrali elettriche (bloccando il funzionamento delle incubatrici negli ospedali e soffocando i neonati), le bombe che si abbattono sulle ambasciate di altri paesi, non hanno niente di umanitario: sono immagini che ci opprimono il cuore, producono angosce e ci dicono che il nostro compito di uomini è quello di lavorare perché finisca questa carneficina. È evidente che non sto dando un giudizio moralistico su una tragedia che segna certamente una sconvolgente decadenza morale ed una verticale caduta di civiltà: sto esprimendo rabbia e sofferenza per questa lettura mistificata di una mattanza che Clinton ed il suo fedele scudiero Blair intendono continuare, indifferenti ai richiami del mondo, rifiutando gli appelli del Papa, l'iniziativa della Russia, gli stessi generosi tentativi compiuti dall'Italia ed anche dal nostro partito: a loro serve bombardare all'infinito per svuotare gli

arsenali di guerra, riempiendo, magari, anche il mare di casa nostra di ordigni « umanitari ».

È questa una mistificazione che copre una volontà folle di distruggere culture, civiltà, ideologie, religioni che si ritiene non si inquadrino nei valori imposti dalla logica americana, come mostra la benevolenza che si sta dimostrando verso la Turchia che massacra i curdi, a cui si chiede paradossalmente di prestare le sue basi e di intervenire direttamente nell'azione umanitaria della NATO: se si pensa a questo, si constata come dentro la cinica teorizzazione della filosofia dei due pesi e due misure si metta in campo una dottrina di annientamento del mostro di volta in volta inventato, a seconda delle esigenze americane, e che però non si riesce a piegare. Ciò perché, offuscato da una cieca teologia di dominio, Clinton dimostra una totale ignoranza della storia dei Balcani, ossessionato com'è solo dall'idea che i bombardamenti possano diventare strumenti di pulizia planetaria. È da secoli che quest'area del mondo, che si chiama Balcani, macina diaspore, deportazioni, dolore, sradicamenti e consuma se stessa in tumultuose migrazioni, i cui esempi potrebbero emblematicamente trovarsi nelle guerre balcaniche del 1912-1913 e, negli anni successivi, con gli avvenimenti della prima guerra mondiale. Soltanto l'improvvisazione dei prepotenti e il mito della infallibilità dell'arroganza potevano pensare ad una guerra vinta dopo le prime bombe. I due mesi di guerra e di distruzioni, con il « mostro » ancora in piedi, sono un'amara sorpresa per chi non sa che nei Balcani la guerra si accetta come destino; ci dicono che si illude chi pensi che basta decapitare una *leadership*, se mai questo avvenga, per far deragliare dai binari una storia secolare. È questo mondo particolare che Clinton e Blair non capiscono e con il quale — come dice Paolo Rumiz — né la cultura atlantica né le bombe e i missili del generale Clark possono interferire.

Per questo abbiamo agito perché si fermasse la follia della guerra in atto; per questo lottiamo affinché si spengano im-

mediatamente le pulsioni suicide dell'intervento di terra che trasformerebbe i Balcani in un nuovo Vietnam. Del resto i segnali che vengono da quell'area sono davvero inquietanti: Macedonia, Bosnia, Croazia, Ungheria e poi Albania, Russia, Romania, Bulgaria, Estonia e Lettonia diventerebbero davvero una miccia pericolosa per un allargamento dell'attuale guerra sciagurata, trasformandola in un grande e generalizzato conflitto europeo, con tutte le conseguenze internazionali.

La mia non è una forzatura in visione apocalittica: è la constatazione di processi di fatto che ci sconcertano. La recente missione della Commissione esteri — ricordata in questa sede — in Albania e in Macedonia, alla quale ho partecipato e alla quale si erano aggregati padre Nicola Giandomenico e Hilarion Capucci, che stanno dimostrando un forte impegno nell'iniziativa di pace, mi porta a fare queste affermazioni allarmate e mi spinge a chiedere, se possibile, con maggiore forza la fine di questa guerra suicida. Occorre collegarsi con urgenza alla volontà di pace della società che, anche in Italia, si va allargando e che ha trovato nella grande marcia Perugia-Assisi un forte punto di coagulo. Dunque, bloccare la guerra, anche con una dichiarazione unilaterale dell'Italia: questo è l'imperativo! Cogliamo oggi un primo atto positivo del Governo, anche se leggo alcune affermazioni del Presidente D'Alema come insidie, perché considero preoccupante l'alternativa: sconfitta del male o guerra di terra, alla quale potrebbe partecipare anche l'Italia. Vedo questo come una follia. Guardo, però, con speranza i segnali che vengono da Belgrado in queste ore. La fine della guerra, che rivendichiamo, consente di riproporre « a bocce ferme » le condizioni per il rispetto del diritto all'autonomia del Kosovo, che deve essere garantito a livello internazionale, con il ritorno degli albanesi profughi nelle loro terre: la continuazione della guerra lo renderebbe quasi impossibile, disperdendoli in tutto il mondo.

La fine di questa guerra ha anche altri due risvolti positivi. Innanzitutto, impe-

dire che, ancora una volta, come sempre è avvenuto nella storia, il Mezzogiorno sia vittima sacrificale sul terreno economico di una guerra non sua e diventi una terra neocoloniale « gonfia » di disoccupati che la disperazione spinge a diventare carne da macello volontaria nelle operazioni di terra. In secondo luogo (è un aspetto che sento in modo particolare per la mia connessione sentimentale con il popolo albanese), con la fine della guerra, occorre impedire oggi ciò che gli angloamericani volevano realizzare nell'immediato dopoguerra: un'Albania come protettorato occupato permanentemente dalle loro truppe. Ciò offenderebbe la storia grande di un popolo che orgogliosamente ha difeso la propria indipendenza, per la quale hanno lottato l'italo-albanese De Rada, Isa Boletini, Ismail Kemali, Luigi Kuracuqi e, in tempi a noi più vicini, anche gli italiani del battaglione Gramsci impegnati nella lotta di liberazione di quel paese.

Capirete la mia amarezza nel constatare che Scanderbeg nel XV secolo lottò vent'anni per liberare l'Albania dagli ottomani e, oggi, i governanti di quel paese — che pure conosco e stimo — sono costretti per motivi interni a chiedere l'occupazione dell'Albania e del Kosovo da parte dei nuovi ottomani con la veste della NATO. La fine della guerra bloccherebbe questo processo che offende una grande storia e che non mi sarei mai aspettato che l'imprudenza del ministro della cultura albanese offuscasse attraverso la televisione italiana.

Anche per tali ragioni siamo qui ad incoraggiare con il nostro voto la fine immediata dei bombardamenti e, con essa, il ritorno alla ragione e ad un concordato per la pace nel Kosovo: chiediamo ciò anche in nome del diritto alla vita e all'autonomia dei kosovari, di cui tanto si parla in questo momento, non si tiene conto del fatto che essi oggi vanno disperdendosi in tutto il mondo e che, se non si blocca la guerra, sicuramente sarà difficile farli ritornare nelle loro case e nella loro terra (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

**GIORGIO REBUFFA.** Signor Presidente del Consiglio, ancora una volta stamattina ho apprezzato le sue dichiarazioni, anche se devo dire che ho riscontrato lo sforzo, ormai giunto al limite, che lei ha fatto per conciliare posizioni sempre più difficili da tenere insieme.

Su alcuni punti ho delle domande che, come al solito, porrò più a me stesso che a lei. Ad esempio, vorrei capire cosa significhi l'espressione « un passo più in là rispetto agli alleati »; posso cercare di capirlo, ma allora vorrei porre un'altra domanda: la tregua deve essere chiesta prima o dopo la risoluzione del Consiglio di sicurezza? È questo il punto centrale della questione.

Mi giunge amichevolmente notizia che è stato raggiunto un accordo fra la maggioranza ed il Governo: ne sono lieto. Segnalo la patologia, per un sistema parlamentare, di una situazione del genere, che impone l'accordo fra maggioranza e Governo su questioni sulle quali non solo si richiede tale accordo, ma anche quello fra la maggioranza, il Governo e l'opposizione, come ci siamo detti retoricamente e stiamo ripetendo da settimane.

Vedremo cosa prevede tale accordo; non conosco il testo della mozione, ma solo la « premozione », l'annuncio di mozione, la risoluzione « civetta », ma devo dire che quest'ultima contiene alcuni elementi vergognosi, non in senso oggettivo, ma soggettivo, cioè per chi li ha espressi. Ma ancora più vergognose — glielo voglio dire quasi amichevolmente, signor Presidente — sono le argomentazioni che privatamente sono state sostenute per chiedere la tregua. Fior di pacifisti hanno chiesto la tregua; ho sentito dire da un collega — che non nomino, perché bisogna voler bene a tutti i colleghi — che bisogna tenere presenti le esigenze di 10 milioni di serbi rispetto a quelle, inferiori quantitativamente, di un milione di kosovari. È un bel ragionamento — non dico chi lo ha fatto —, ma in base ad esso 90 milioni di tedeschi erano da tenere in maggiore

considerazione rispetto a 6 milioni di ebrei.

Un'altra argomentazione più frivola, per così dire, ma non meno vergognosa è quella secondo la quale non possiamo perdere un milione di voti: per carità di Dio, io non ho neanche un voto — o forse ho soltanto il mio — ma mi piacerebbe sacrificare un milione o anche 10 milioni di voti per la dignità del mio paese.

Spero che si esca da questa situazione ma vorrei ricordare a tutti (quelli che fanno i pacifisti, quelli che invocano la tregua subito, l'onorevole Mussi che auspica un ragionevole equilibrio o che forse spera, da buon piombinese, di bombardare Pisa) che non dobbiamo rispondere alle nostre fibrillazioni culturali, bensì alle aspettative che dai Balcani vengono e di cui non ho sentito parola nel discorso del Presidente del Consiglio. Mi riferisco, per esempio, alle aspettative della Macedonia o del Montenegro. Che ne è delle aspettative di questi paesi che attendono, non dalla NATO soltanto, ma dall'Italia una risposta positiva? Questo significa avere senso della responsabilità nazionale.

Se la mozione conterrà quello che ha annunciato, io non la voterò — questo voglio dirlo subito — pur apprezzando le sue dichiarazioni.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI CREMA.** Signor Presidente, i deputati socialisti apprezzano l'intervento del Presidente del Consiglio che è risultato coerente con l'operato del Governo in questa tragica ed inevitabile azione che stanno conducendo i paesi democratici dell'alleanza atlantica.

Non dobbiamo meravigliarci se, all'interno delle forze politiche e quindi nella società italiana, vi siano posizioni diverse, si vivano contrapposizioni, lacerazioni, financo drammi di carattere ideale e politico. Noi per altro riteniamo che oggi il Parlamento debba adoperarsi perché il Governo sia più forte. È infatti opportuno che in questa fase il Governo abbia, come per tutti gli altri paesi europei e della

NATO, il massimo di autorevolezza e di consenso. Noi lavoriamo affinché la maggioranza trovi un punto di unità anche con l'opposizione democratica del Parlamento; l'Italia non può uscire dalla solidarietà verso tutti gli altri alleati facendosi promotrice dell'iniziativa, chiesta da alcune parti, di una tregua dei bombardamenti che non può assumere la caratteristica di una tregua unilaterale.

Pensiamo che un lavoro diplomatico vero, persuasivo verso la Cina e la Russia (le due importanti nazioni che siedono nel Consiglio di sicurezza e che sono determinanti per una risoluzione nei confronti della dittatura attuata da Milosevic che sia accettabile dai paesi occidentali) sia possibile verso un punto di arrivo, cioè una risoluzione che recepisca quanto fissato dai paesi del G8. Solo a quel punto una tregua sarà ragionevole e quindi la mozione che dovremmo approvare oggi deve dare forza all'azione diplomatica del Governo; per dirla in breve, non può e non deve disarmare la diplomazia, gli sforzi veri per porre fine al conflitto e per permettere che, da un lato, cessi il genocidio e, dall'altro, sia possibile dare uno sbocco democratico al Governo di questo paese della Jugoslavia. Il popolo che rappresentiamo non ha nulla contro quello serbo, anzi vogliamo ribadire lo spirito di solidarietà e di amicizia con la popolazione serba che sta subendo due disgrazie: la prima, la dittatura di Milosevic e, la seconda, i bombardamenti che, in quanto atto militare tremendo, non risparmiano — nonostante la volontà della NATO — il coinvolgimento dei civili.

Riteniamo logica e sostenibile la proposta del Presidente del Consiglio dei ministri là dove afferma che un'iniziativa di sosta dei bombardamenti deve essere parte essenziale di un processo politico e negoziale. Noi concordiamo anche quando egli ribadisce che, in presenza di un accordo su un testo di risoluzione del Consiglio di sicurezza pronto ad essere votato, appare opportuna ed intelligente, forse addirittura necessaria, una tregua

dei bombardamenti. Su questo vi è il nostro convinto sostegno né mancherà il nostro voto.

Ci rivolgiamo a quelle parti della maggioranza che legittimamente hanno sostenuto una posizione pregiudiziale, vista come una sospensione unilaterale dei bombardamenti, invitandole a compiere un passo in avanti verso il rafforzamento dell'iniziativa del Governo che ci pare lodevole e meritevole di tutto il nostro appoggio.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

**FABIO MUSSI.** Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il desiderio di una pace giusta e di uno stop definitivo alla persecuzione del popolo kosovaro, alla pulizia etnica di Milosevic ed il desiderio della sconfitta di quell'odio razziale che ieri il Presidente Ciampi ha indicato in quest'aula come la « peste d'Europa » sono largamente condivisi in questo Parlamento, nella maggioranza ed oltre.

Il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, da me rappresentato, condivide la condotta del Governo e le affermazioni del Presidente del Consiglio formulate in quest'aula stamani. Si tratta di affermazioni meditate e chiare sulla strategia che si intende perseguire e che parlano dell'assunzione piena di responsabilità. Un'assunzione piena di responsabilità che si è avuta sin dall'inizio — nell'azione militare resasi necessaria da parte del nostro paese in piena lealtà all'Alleanza atlantica ed agli impegni internazionali dell'Italia, nonché nell'impegno totale della ricerca di una soluzione politica del conflitto — e che si è spinta anche oltre i limiti della piattaforma del G8, fino a quell'ipotesi di contestuale tregua che il Presidente del Consiglio ha affacciato in una intervista rilasciata domenica alla vigilia del suo incontro con il cancelliere Schroeder.

È evidente, signor Presidente del Consiglio, che il tempo stringe, che la marea dei profughi si ingrossa e che aumentano

le preoccupazioni per le settimane ed i mesi che verranno, nonché per lo spettacolo quotidiano che abbiamo sotto gli occhi e che scuote la coscienza di tutti. Non c'è dubbio, occorre prevalere sulla barbarie e sulla violenza; occorre garantire a quegli uomini, donne e bambini di poter vivere sicuri e di poter tornare nelle loro case ed alle loro terre con sicurezza. Questo è il senso originario della missione della NATO, i cui caratteri sono umanitari. Tale senso originario non deve essere disperso. Ritengo che non si possa e non si debba cambiarne natura in corso; non è compito nostro né di alcun altro nel mondo abbattere i dittatori, troppi ce ne sarebbero (*Applausi del deputato Possa*), né invadere nazioni per esercitare protettorati.

Compito della comunità internazionale è certamente quello, valutando di volta in volta le condizioni specifiche, di fare tutto quel che è possibile per difendere i diritti umani dei 6 miliardi di abitanti di questo pianeta. Naturalmente, non in tutti i casi si può pensare ad un intervento militare; in questo caso si è pensato che non vi fossero altri mezzi.

Siamo però a cinquantasette giorni di guerra. L'intervento non è stato né rapido, né conclusivo, come ci si poteva aspettare e come da qualche parte si era previsto. Finora c'è stata e c'è coesione della NATO. L'Italia — è bene ricordarlo a noi stessi ed ai nostri alleati — è il paese di prima linea: se ci voleva una rappresentazione vivida, ecco le bombe in Adriatico, che ci pongono anche un problema — certamente minore di quello del Kosovo, ma non irrilevante — di sostegno immediato ai pescatori e alle imprese turistiche di quella costa e che ci pongono anche altri problemi, visto l'alternarsi delle dichiarazioni di questi giorni. Per esempio, spiegare al signor Jamie Shea che la NATO non si identifica con lui, ma anche con noi.

Insomma, se si guarda alla sostanza delle nostre discussioni, bisogna ricordare — come lei ha fatto nelle sue comunicazioni — che dall'inizio dell'azione militare, in questi cinquantasette giorni, le novità

politiche sono due: in primo luogo, la disponibilità ad un'opera di mediazione, non interrotta nonostante l'acuta crisi politica degli scorsi giorni a Mosca, della Russia e la disponibilità di massima della Cina a partecipare al processo negoziale; in secondo luogo, la piattaforma, elaborata in otto punti, del G8, subito «gelata» dall'incidente — chiamiamolo così per amor di patria — del bombardamento dell'ambasciata cinese, che tuttavia resta sul tavolo come la proposta più elaborata, matura, condivisa per una soluzione politica della crisi, oltre i falliti accordi di Rambouillet e Parigi.

Ci sembra che il nostro Governo ed anche altri spingano, con particolare determinazione e convinzione, affinché la piattaforma del G8 diventi la base di una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, in modo da restituire a tale organizzazione la legittimazione e la titolarità dell'azione politica, restando il compito dell'azione militare alla NATO, la sola in grado di condurla allo stato attuale dei rapporti mondiali.

È questa l'idea politica maturata nei cinquantasette giorni di guerra, con un particolare protagonismo del nostro Governo; a me pare sia questa l'idea che la maggioranza condivide totalmente e che trova larghi consensi — se ho ben compreso, collega Selva, alcune parti analitiche della vostra risoluzione — anche in gruppi firmatari di altre risoluzioni.

Da tale idea deriva, ovviamente, affinché si possa arrivare ad una risoluzione dell'ONU, la necessità del consenso di tutti i membri del Consiglio di sicurezza, dunque anche di Cina e Russia. Sul punto, vi sono posizioni curiose. Ad esempio, sarebbe un curioso paradosso per chi, durante questo secolo, ha combattuto i dispotismi nazionali e la volontà di dominazione di tali paesi in altre situazioni e ha lavorato ad una inedita e nuova *partnership* con le democrazie occidentali, ricollocare forzatamente detti paesi nel campo dei nemici: sarebbe una pazzia. Spero nessuno immagini di regredire dalla strategia della *partnership*, che si è affermata in questi anni, ad una dottrina del

contenimento del mondo slavo! Strategicamente sarebbe una pazzia e significherebbe buttare al vento mezzo dopoguerra.

Ho letto le prime dichiarazioni — dobbiamo preoccuparci di questi rumori, non credo siano segnali risolutivi — del candidato premier a Mosca Stepashin, che ha affermato: «Riarmo, riarmo, riarmo!». Non dobbiamo spingere in quella, ma in direzione opposta, verso la quale abbiamo spinto negli anni recenti.

In tale contesto si colloca la questione della sospensione dei bombardamenti. Vorrei pregare tutti di uscire dal campo simbolico del puro inseguimento dell'opinione pubblica e di restare in quello della realtà, esattamente del contesto, come ha ricordato il Presidente del Consiglio.

È evidente che il Consiglio di sicurezza dell'ONU può riunirsi e deliberare — così si immagina — soltanto con i bombardieri a terra; è evidente che, se Cina e Russia fossero disponibili al passo importantissimo di un accordo su una risoluzione da imporre a Milosevic, che avrebbe anche il non disprezzabile effetto collaterale di una legittimazione da parte loro dell'azione della NATO, e che se tali paesi escludessero di votare a favore di tale risoluzione a bombardamenti in corso, non si comprenderebbe la ragione del non considerare l'ipotesi di una sospensione dei bombardamenti stessi.

È evidente che se ci sarà una risoluzione che sia in linea col G8, ci vorrà un tempo di tregua necessario a verificare se Milosevic la rispetti oppure no. Stiamo parlando di una sospensione e non di un annuncio: tutti a casa, fine dell'azione!

È evidente che, se ci sarà l'inizio dell'autentico ritiro delle truppe serbe dal Kosovo, non potremmo — immagino — tenerle, durante il ritiro, sotto il tiro dei cacciabombardieri!

Queste sono esattamente le cose che ha detto il Presidente del Consiglio e che saranno scritte nella risoluzione della maggioranza.

Spero che il Governo italiano e la maggioranza — e più largamente il Parlamento italiano — possano indicare questa strada chiara di un processo politico

che esclude tregue indipendenti da esso ma che non può non includere un'idea, un'ipotesi di tregua e di sospensione.

Ci sono altre ipotesi? Tutte le ipotesi in campo sono gravate dell'onere della prova; nessuna reca il marchio di garanzia del successo, compresa quella di una pura *escalation* militare.

Questa, però, è una linea politica da perseguire che ha con sé *chance* di successo; è quanto scriveremo nella risoluzione della maggioranza ed è per questo che abbiamo qui apprezzato e condiviso le dichiarazioni del Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE (*ore 13,17*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

AVENTINO FRAU. Signor Presidente, credo che dobbiamo dare atto al Presidente del Consiglio, ormai nelle numerose volte in cui ci siamo ritrovati in quest'aula a discutere di questo terribile argomento, di aver mantenuto una sua personale coerenza che forse talvolta è contrastata da una coerenza politica della maggioranza che è costretto a tenere insieme nonostante le gravissime difficoltà.

In realtà la pace, l'amore per la pace, che è diverso dal pacifismo, non possono essere la discriminante tra le forze politiche che siedono in questo Parlamento.

Noi dobbiamo chiederci che cosa fare, ma se lo devono chiedere soprattutto il Governo e la maggioranza. Finora quest'ultima è stata tenuta insieme anche dalla sensazione che comunque ci sarebbe stata una opposizione a garantire quel senso di unità nazionale, di coerenza nazionale e di fedeltà, come si dice, alle alleanze in modo tale che il Governo potesse consentirsi delle « cadute » di maggioranza.

Ebbene, mi chiedo quale responsabilità abbia l'opposizione in questa situazione, quale sia il problema di politica estera e

quale sia il problema di politica interna dietro a tutti questi dibattiti. Non c'è maggioranza in politica estera! È una geometria variabile quella che caratterizza l'azione di questo Governo nel suo rapporto con il Parlamento.

Dobbiamo però chiederci quali ragioni siano state alla base di questo intervento militare. Quando sento parlare della NATO come di un qualcosa di estraneo a noi, con il quale trattare, dialogare o contrastare, mi chiedo se effettivamente nella NATO vi sia la rappresentanza di altri paesi o se vi sia anche la rappresentanza dell'Italia. Vorrei ricordare anche che nella NATO le decisioni non si adottano a maggioranza ma all'unanimità e quindi la coerenza e la lealtà rispetto agli altri altro non sono se non la lealtà e la coerenza rispetto alle nostre stesse decisioni. Decisioni che i paesi membri hanno consapevolmente preso perché non possiamo pensare ad una NATO che decida da sola.

È stato assunto un comune atteggiamento e sono state compiute delle scelte, tenendo in considerazione i due obiettivi dichiarati: fermare il genocidio che Milosevic stava perpetrando nel Kosovo e favorire un ritorno ad un minimo di chiarezza e di stabilità politica nell'area. Si diceva da più parti che si sarebbe comunque dovuta fare una conferenza politica sui Balcani per stabilire una logica nel diritto internazionale in una vicenda così complessa.

A questo punto cosa è mutato, se non la consapevolezza della possibilità di un insuccesso? Se vi è stato un insuccesso, di chi è la responsabilità di aver iniziato una guerra, anche se motivata da interventi umanitari — come qualcuno li ha definiti — con un'innovazione nel diritto internazionale, che potremmo anche accettare se fosse più generalmente condivisa?

Questa guerra è sulla via di essere perduta. Era stata fatta per arrivare — qualcuno dice — ad una soluzione politica. Ben strano obiettivo per cominciare a sganciare bombe su un paese la cui sovranità, comunque, doveva essere rispet-

tata! Se, dunque, abbiamo fatto tutto questo, chiediamoci perché sia stato fatto e chi l'abbia fatto.

Abbiamo sentito più volte dire in questa sede, e soprattutto fuori, che quest'Europa è socialista, innovativa, progressista. Stamattina abbiamo sentito parlare un autorevole collega che, peraltro, stimo molto, l'onorevole Orlando, di Tony Blair come di una specie di rappresentante della perfida Albione, assolutamente fuori dalla logica della sinistra, sapendo noi che la sinistra ha gestito unitariamente questa vicenda e che la NATO, in cinquant'anni di biechi Governi conservatori, non ha fatto guerre e che, improvvisamente, nell'esplosione della sinistra europea si è trovata impigliata, certo non volontariamente, in una guerra di questa natura! Allora, ha fallito tutta la sinistra europea, ha causato danni all'Europa e ha provocato un'esplosione migratoria che potrebbe essere — lo ha detto il Presidente del Consiglio stamane — addirittura drammatica per l'Italia, a causa di un milione di persone che potrebbero rivolgersi all'esterno. Essi si potrebbero rivolgere all'esterno nel momento in cui avessero perso la fiducia, sia pure minima, di restare nel loro paese.

A questo punto il discorso diventa estremamente difficile: questa maggioranza può pensare di coinvolgere l'opposizione in una logica del sostegno nazionale? L'opposizione ha certamente il dovere di sostenere il Governo in simili situazioni, come avviene in tutti i paesi più civili del mondo: negli Stati Uniti i repubblicani non sono certamente molto contenti di come vanno le cose, ma non parlano proprio perché in tempo di guerra, in genere, i paesi esprimono una solidarietà che in altri momenti sentono meno forte.

Ma ci siamo accorti solo adesso che le bombe sono brutte e cattive, che vengono lanciate in posti in cui non si dovrebbe, che si sta facendo una guerra che non può colpire solo gli obiettivi cattivi, ma che inevitabilmente colpisce anche obiettivi non colpevoli?

Credo che si sia rimasti « incartati » nel gioco — posto che si possa chiamare così, e così non è — che si sta conducendo. Si è rimasti « incartati » con una profonda divergenza interna alla maggioranza e, direi di più, con una profonda divergenza interna al Governo stesso: non possiamo non rilevare i silenzi del ministro della giustizia, le diverse tonalità del ministro della difesa e del ministro degli esteri rispetto a quelle molto più vocalizzate del ministro degli affari sociali.

Credo che il documento che ci sembra sia presentato dalla maggioranza esprima sostanzialmente una cosa di cui l'onorevole Rebuffa ha chiesto il significato: se si tratti cioè di una fermata unilaterale. Ma ci rendiamo conto a cosa psicologicamente può portare, sia a livello internazionale, sia nazionale, un atteggiamento di questo genere, che rappresenterebbe veramente la destabilizzazione dell'area e il suo abbandono alla logica di Milosevic e ad una pulizia etnica che, di fatto, è già stata realizzata e che si è sviluppata entro limiti più ampi della stessa area del Kosovo, semplicemente perché esiste la speranza, da parte dei kosovari, di poter rientrare nel loro paese?

Questa speranza, nonostante tutto e malgrado le difficoltà del momento, è legata al sostegno dell'Europa e della NATO, con tutti i problemi che questo comporta.

Diciamo pure, allora, che la linea del G8 è accettabile. Il G8 come nuovo governo — lo ha detto questa mattina un collega di rifondazione comunista — che rappresenta la sostituzione del Consiglio di sicurezza, così come la NATO rappresenta ormai una sorta di polizia internazionale.

Qual è, quindi, la nostra diversa proposta? Non più quella di un sostegno alla mozione del Governo, né quella di una sorta di accettazione acritica di ciò che avviene semplicemente per amor di patria, ma l'espressione di un dissenso che tiene conto della profonda esigenza di pace, ma anche dei gravi errori che sono stati compiuti e, quindi, della necessità che, a

questo punto, possano operare solo organismi internazionali e solo nell'accordo generale.

È vero, onorevole Mussi, che non si può trattare con i bombardieri che sono in volo, ma non si può nemmeno cominciare a trattare, lasciando a Milosevic la possibilità di mandare avanti non i bombardieri, ma i carri armati (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Ho giudicato dolorosamente inevitabile l'intervento militare in Kosovo. Ho sostenuto il Governo che ha saputo assumersi le proprie responsabilità nel quadro di alleanze liberamente scelte e, insieme, si è posto in prima fila nel soccorso umanitario e nel tenace e contestuale — cioè non differito nel tempo — impegno politico e diplomatico mirato ad una soluzione negoziata.

Dico di più. Con qualche rammarico non ho sottoscritto il documento firmato da 200 parlamentari della maggioranza, cui invece hanno apposto la loro firma altri amici e colleghi anche del mio gruppo, perché mi è sembrato di cogliere in esso una certa contraddizione con il senso del voto a sostegno del Governo, quasi un gesto autorassicurante a fronte del peso soverchiante di una responsabilità. Ora, però, si impone una pausa di riflessione. A fronte di palesi, gravi errori nella conduzione dell'intervento, errori sia negli obiettivi da colpire, sia nel calcolo e nella previsione degli effetti pratici dell'azione, si pone un problema direi di conformità e insieme di efficacia dell'intervento rispetto allo scopo stesso che ci si era assegnati e questo, alla lunga, può mettere in discussione la sua stessa legittimità.

Sta qui, se non ho inteso male, il senso dell'evoluzione del punto di vista di coscienze alte; penso, ad esempio, a Norberto Bobbio, in origine decisamente favorevole all'intervento NATO e che oggi confessa lealmente i suoi dubbi al riguardo; lo ha fatto poco fa in sede po-

litico-parlamentare anche l'onorevole Occhetto.

I cultori di dottrina militare protestano, affermando che non si può sperare in un intervento vincente, coronato da successo — ahimè, questa parola —, con le mani legate. Eppure, il dovere di autolimitarsi è iscritto nella natura stessa di un'azione di forza con fine umanitario che, altrimenti, degenera in una guerra come le altre che, per definizione, si chiude con i suoi vincitori e con i suoi vinti. Solo se si possiedono le tecniche e, soprattutto, la cultura del limite ci si può imbarcare in operazioni così impegnative, non disponendo ancora in tema di ingerenza umanitaria né di una collaudata esperienza, né di una organica codificazione di tale istituto.

È chiaro che siamo ad un bivio: dobbiamo decidere se lo scopo dell'azione militare fosse e sia quello di porre fine alla pulizia etnica ovvero quello di annientare Milosevic e di umiliare i serbi. Rammento perfettamente le parole del Presidente del Consiglio al riguardo. Quelle parole mi convinsero, ad esse vorrei si tenesse fede. Da quell'impegno ed anche dai limiti fissati in tale impegno feci dipendere il mio consenso.

In tema di limiti e di primato della politica sull'azione militare osservo con disappunto — ma lo ha già fatto più autorevolmente di me il ministro Dini — che la stessa recente proposta avanzata dal Presidente D'Alema (che ha il merito di restituire centralità all'ONU, di impegnare l'autorità della Russia e della Cina, di fornire una *chance* estrema a Milosevic, di ridare la parola alla diplomazia) sulle prime era stata respinta seccamente e a stretto giro di posta dai vertici militari della NATO. È un episodio alle nostre spalle, ma che menziono solo perché rivelatore dell'esigenza — come affermava il collega Orlando — di mettere ordine anche nella stessa NATO.

Mi chiedo: è lecito che sui Governi e dunque sulla politica abbia il sopravvento quella che è pur sempre una struttura militare? La mia risposta è «no»! E

dunque fa bene il Governo a non darsi per vinto, a riproporre in tutte le sedi competenti la propria iniziativa.

Nelle ultime ore la disputa si è concentrata sul tema « tregua unilaterale sì, tregua unilaterale no ». Questo mi pare un modo riduttivo di porre la questione; un modo — come si usa dire — un po' ideologico.

La tregua unilaterale può forse e per qualche ora dare respiro ai serbi e magari alle nostre coscienze turbate e divise, ma da sé sola non assicura la soluzione. Si richiede di più e, cioè, la più precisa elaborazione di un percorso suscettibile di produrre una soluzione negoziata che per definizione mal si concilia con gli *aut aut*, con il prendere o lasciare. In questo quadro, uno stop ai *raid* aerei può essere utile e necessario giusto per dare prova di un supplemento di disponibilità negoziale che, se non ricambiata, farebbe ricadere tutta intera su Milosevic la responsabilità di una ripresa delle ostilità. Si tratterebbe dunque di una pausa per fare ripartire su nuove basi la diplomazia internazionale; ma sarebbe, appunto, una pausa iscritta in un processo politico che dovrebbe sfidare non più le capacità di resistenza militare di Milosevic — lo si è già fatto in abbondanza e con risultati controversi —, ma la sua ostinazione nel respingere una opportunità di pace che la comunità internazionale gli offre e che potrebbe essere l'ultima. Forse su questo terreno gli sarebbe più difficile resistere, preservando attorno a sé la solidarietà dell'opinione pubblica del suo stesso paese che, in verità, nelle ultime ore è stata incrinata.

E proprio il piano di pace italiano interviene utilmente a dare senso, organicità e praticabilità alla proposta di sospensione dei *raid*; altrimenti insufficiente e contrassegnata da sé sola da due limiti: il suo carattere episodico, cioè senza seguito e senza uno sviluppo concludente e il suo carattere in tal caso velleitario, se fosse sostenuto in solitudine da noi, senza un più largo coinvolgimento.

In sintesi, le quattro premesse-condizioni che intendevo fare sono le seguenti.

In primo luogo, l'esigenza di fare un bilancio onesto ed oggettivo degli effetti dell'intervento NATO in rapporto con i suoi scopi originari e, in concreto, di considerare che la mera prosecuzione dei bombardamenti non risponde a tali scopi. In secondo luogo, che la premessa per una soluzione negoziata sia quella della restituzione all'ONU di una centralità nella gestione della crisi da concretizzare in un'apposita e mirata risoluzione del Consiglio di sicurezza. In terzo luogo, che solo grazie al previo coinvolgimento della Russia e della Cina si potrà sperare, da un lato, di influire efficacemente sulle autorità jugoslave e, dall'altro, di non incaparre nel loro veto, altrimenti certo, alla suddetta risoluzione dell'ONU. In quarto luogo, che Russia e Cina condizionino il proprio attivo coinvolgimento ad una sospensione dei *raid* della NATO.

Poste queste premesse, si chiede al Governo di dare seguito formale in sede NATO prima e in sede ONU poi alla proposta avanzata dal Presidente D'Alema, ove la sospensione dei bombardamenti rappresenta l'inizio di un percorso suscettibile di ridare la parola alla politica ed ai negoziati nell'ambito di un quadro di garanzie e di impegni sottoscritti da tutti i protagonisti.

Lo so bene, vi è un qualche distinguo da fare tra il Governo e la maggioranza; mi pare però che questo si possa includere nell'ambito di quella dialettica virtuosa tra esecutivo e Parlamento che è una risorsa della democrazie; una dialettica virtuosa che si affianca ad un'altra: quella di un'Italia su posizioni negoziali più avanzate all'interno dell'Alleanza atlantica.

In conclusione, mi piace dare atto al Governo ed al Presidente del Consiglio (con il quale talvolta abbiamo qualche scaramuccia su questioni decisamente minori) di avere contribuito a fare di Roma e dell'Italia un crocevia del negoziato (*Applausi dei deputati del gruppo de i democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone, al quale ricordo che

dispone di quattro minuti di tempo. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, io ritengo che in questo momento si debba fare una valutazione complessiva di questi giorni di guerra e della partecipazione del nostro paese ad azioni militari. Lei lo ha fatto anche nel suo intervento questa mattina e giudico estremamente apprezzabile lo sforzo di cercare una soluzione pacifica, così come è stato auspicato dal Parlamento e dalle forze politiche e sociali del nostro paese. All'inizio del suo intervento lei ha espresso il convincimento che l'intervento della NATO non abbia trovato uno sbocco e una soluzione: questo è un dato di fatto.

È la prima volta che prendo la parola su questa vicenda. Lei ricorderà, signor Presidente del Consiglio dei ministri, che vi erano autorità militari distribuite sul territorio europeo, e non solo, che erano convinte che la guerra sarebbe durata al massimo dieci giorni. Forse possiamo ricordare il momento in cui l'Italia entrò in guerra il 10 giugno 1940: allora alcuni erano convinti, concordando con chi l'aveva provocata, che la guerra avrebbe avuto un rapido decorso.

L'iniziativa torna dunque alla politica e al recupero del ruolo dell'ONU. È allora d'obbligo porsi in questo momento una domanda: perché l'ONU non ha funzionato? Per l'ipotetico veto della Russia o della Cina? È nata male l'ONU? È nato male quell'organismo che l'ha paralizzata nel corso degli anni?

Perché, dunque, non si sono intraprese alcune iniziative per verificare quaranta, cinquanta o sessanta giorni fa le posizioni della Russia e della Cina? Forse avremmo evitato questo *black out* della pace e avremmo determinato ovviamente una svolta più sicura e pacifica della crisi che imperversa da molto tempo nel Kosovo.

Credo che bisogna valutare attentamente la proposta del Presidente del Consiglio dei ministri.

Signor Presidente del Consiglio, noi non dobbiamo fare una proposta perché,

in fondo, la NATO siamo anche noi. La NATO non è una controparte o un soggetto estraneo all'Italia, come ha detto anche qualche collega che mi ha preceduto. Noi dobbiamo allora rivedere le nostre posizioni politiche anche nell'ambito dell'Europa (non parlerò dell'Europa che rimane assente), anche perché esistono all'interno dei paesi europei posizioni differenziate.

Vorrei poi dire all'onorevole Orlando che con la vicenda della guerra nel Kosovo è tramontata, almeno per il momento, anche se la politica interna ha ricadute a livello internazionale, quella idea di un Governo dei democratici a livello internazionale.

Se Blair è guerrafondaio e se Clinton (che non si nomina molto) è il soggetto principale di questa situazione, cadono alcuni sogni portati avanti con grandi sicumera e sicurezza da alcune forze politiche. Finisco qui.

Non dico se esprimerò un voto favorevole o contrario: vediamo quale sarà la risoluzione; io sono anche rappresentato, in questo momento, dal ministro della difesa. Si tratta di un passaggio delicato!

Dire che esprimo un voto contrario significherebbe far squillare un ulteriore campanello — ho terminato, signor Presidente — in ordine ad alcune posizioni all'interno del Governo. Credo, invece, che in questo momento debba prevalere una posizione di saggezza e di responsabilità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà, per tre minuti.

TEODORO BUONTEMPO. Le agenzie di stampa già diffondono le modifiche al documento del Governo e della maggioranza, ma i deputati ancora non ne conoscono il testo. Quindi, mi rivolgo al Presidente perché disponga che esso ci venga fatto conoscere in tempo utile, in modo che tutti i deputati possano fare il dovuto approfondimento.

Nel suo onesto intervento, il collega Frau di forza Italia si chiedeva: può il Governo ancora contare sull'opposizione

quando è in difficoltà? È vero che la domanda ha fondamento, ma è vero anche il contrario: può l'opposizione continuare ogni volta e ancora una volta a sostituirsi a pezzi della maggioranza quando essa è in difficoltà? Credo che l'opposizione debba cambiare metodo.

Mi dispiace dover dire che D'Alema, che pure ha vissuto una serie di conflitti con se stesso, con le sue idee, ha privilegiato alla fine la volontà di mostrarsi affidabile a livello internazionale; anche dai suoi interventi traspaiono in maniera molto chiara i tanti dubbi che ha avuto, di fronte alla superficialità criminale con la quale la NATO ha mosso i bombardamenti senza predisporre un piano di emergenza sanitaria, una via di fuga per i profughi. Ancora oggi, Presidente del Consiglio, non so con quale serenità lei possa guardare le immagini che vengono trasmesse e sapere che in quei campi profughi mancano ancora mezzi di comunicazione (hai voglia a parlare di ricongiungimenti delle famiglie!) e medicinali sufficienti (non c'è ancora un'assistenza sanitaria degna di questo nome). Occhetto questa mattina con una frase ha sintetizzato la situazione, dicendo che i rimedi sono stati peggiori dei mali; lo ha detto chi è stato segretario del partito del Presidente del Consiglio.

È indispensabile per tutti avere un momento di riflessione. Non si può pensare di dare avvio ad una trattativa di pace mentre si continuano a bombardare alla cieca obiettivi civili e mentre diventano milioni i disperati che non hanno più patria, che non sanno più da dove arrivi la morte! Non so se un domani sarà possibile giudicare i capi dei Governi dei paesi della NATO per l'efferatezza e il cinismo con cui questa ha bombardato le popolazioni civili.

La tregua serve anche, Presidente del Consiglio, perché quella parte del popolo serbo che dissente da Milosevic e dalle sue azioni criminali abbia la possibilità e il tempo necessario, senza i bombardamenti, di parlare con il resto della popolazione.

Finché continueranno i bombardamenti, Milosevic sarà un gigante e il dissenso non potrà emergere.

Nei pochi secondi che mi rimangono, voglio solo osservare, guardando a questa destra che si dice gollista, che essa oggi poteva dimostrare nei fatti di esserlo, ma sposa, invece, la peggiore destra guerra-fondaia. Paradossalmente, quindi, mi trovo d'accordo con il ministro Dini, al quale chiedo scusa per averlo accusato nel mio primo intervento in dissenso; egli, infatti, ha espresso una posizione da destra gollista: fedeltà all'Alleanza atlantica, ma autonomia dell'Europa.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Avverto che sono state presentate le ulteriori risoluzioni Pisanu ed altri n. 6-00090 e Mussi ed altri n. 6-00091 (*vedi l'allegato A - Risoluzioni sezione 1*).

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 14,30 con la replica del Presidente del Consiglio dei ministri.

**La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 14,35.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE**

**(*Replica del Presidente del Consiglio dei ministri*)**

**PRESIDENTE.** Prego i colleghi di prendere posto.

Ha facoltà di replicare il Presidente del Consiglio dei ministri.

**MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri.*** Signor Presidente, signori deputati, vorrei ringraziare il Parlamento per questa discussione che, come nelle occasioni precedenti, ha rappresentato non soltanto l'occasione per manifestare le diverse posizioni politiche, ma anche — come è giusto che il Parlamento

faccia — l'occasione per dare voce ai sentimenti e alle preoccupazioni dell'opinione pubblica. In particolare, vorrei sottolineare il contributo di idee, di stimoli e di proposte che dalla discussione è emerso e di cui certamente il Governo intende tenere conto nello sviluppo della propria iniziativa politica che ha come obiettivo la pace, una pace giusta nei Balcani.

Ancora in queste ultime ore il tema della ricerca di una soluzione positiva della crisi domina la cronaca internazionale; il Cancelliere tedesco che si trova a Bruxelles, dove ha incontrato i rappresentanti della NATO, ha parlato di una nuova fase negoziale che si è aperta e credo sia giusto sottolinearlo. Naturalmente occorre essere prudenti, perché anche in altri momenti le speranze che erano state suscitate non hanno poi trovato uno sviluppo positivo. Tuttavia, la notizia che il negoziatore russo si recherà a Belgrado nelle prossime ore, oggi stesso, ci consente di concludere il nostro dibattito in un clima doveroso di attesa e di speranza. Certamente Cernomyrdin avrà la possibilità di verificare in modo stringente le effettive disponibilità del Governo di Belgrado ad accettare il piano predisposto dal G8, cosa che aprirebbe la strada ad una soluzione positiva della crisi. Nel corso della discussione parlamentare si sono valutati la possibilità, l'opportunità e i termini di una possibile iniziativa italiana volta a favorire e ad accelerare il cammino della pace.

Credo che, nella sua attuale formulazione, la risoluzione della maggioranza rispecchi in modo efficace il senso di questa possibile iniziativa.

Vorrei tornare soprattutto su questo tema, cercando di approfondirlo con quello spirito di verità che credo debba caratterizzare il rapporto fra Governo e Parlamento in un momento così delicato e difficile e con l'obiettivo che sta massimamente a cuore al Governo: quello di definire iniziative forti, incisive, realistiche, in grado di avere un peso effettivo nella situazione reale ed in grado di assicurare all'Italia una posizione ascoltata e autorevole. Sinceramente, vorrei

sgombrare il campo da un aspetto che appassiona moltissimo il dibattito parlamentare, ma che non avverto negli stessi termini. Le posizioni politiche che il Governo esprime in quest'aula, la relazione che ho svolto e le mie conclusioni non hanno come obiettivo quello di costruire un equilibrio alchemico all'interno di una maggioranza che si suppone divisa. Devo dire sinceramente che, di fronte ad una tragedia come la guerra, vengo a riferire al Parlamento le cose come stanno — in primo luogo, che cosa il Governo ritiene si possa realisticamente fare — e non ad indicare equilibri o a ricercare soluzioni verbali.

Nel momento in cui il Parlamento riterrà che ciò che fa il Governo sia sbagliato o insufficiente, non ha che da dirlo e il Governo ne prenderà atto. Noi abbiamo improntato il nostro dialogo con il Parlamento alla franchezza, alla lealtà, al senso della verità, anche quando tale verità è dura, e mai, in nessun momento, alla ricerca di un equilibrio verbale. Credo che la ricerca di equilibri verbali sia sempre negativa in politica, ma quando cadono le bombe sarebbe davvero un colpevole atteggiamento.

RAMON MANTOVANI. Per questo dobbiamo fermare le bombe!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei partire proprio da ciò. Non vorrei che nel Parlamento e anche nell'opinione pubblica si avesse un'impressione sbagliata e cioè si nutrisse la convinzione che la guerra che concretamente è combattuta al di là dell'Adriatico consista in modo esclusivo o prevalente nei bombardamenti operati dalla NATO, perché, qualora le cose stessero effettivamente così, sarebbe sufficiente decidere di sospendere i bombardamenti per determinare una tregua.

Vorrei smentire in linea di fatto tale convinzione. Ogni mattina ricevo dai nostri stati maggiori un resoconto di ciò che avviene; si tratta di resoconti riservati, ma non segreti e non ho nessuna difficoltà ad informare il Parlamento che i bombarda-

menti della NATO — fra l'altro, negli ultimi giorni notevolmente rallentati — costituiscono una parte minima delle operazioni militari in corso al di là dell'Adriatico. La parte largamente prevalente è costituita dall'offensiva che continua, nel Kosovo del nord, in quello centrale e al confine con l'Albania, da parte delle forze armate serbe — dopo che esse avevano annunciato prima la tregua unilaterale e poi il ritiro — contro i guerriglieri dell'UCK e le popolazioni civili. Infatti, come purtroppo insegna la nostra esperienza, la guerra di un esercito regolare contro formazioni partigiane è molto spesso condotta con rappresaglie tra le popolazioni civili.

Vorrei che il Parlamento si rendesse conto che una tregua unilaterale che non innescasse un processo politico di tregua significherebbe semplicemente che la NATO si ritira da un conflitto in corso, che continuerebbe con numerose vittime militari e civili. Ciò consentirebbe alle forze armate serbe di fare ciò che oggi non possono fare, cioè portare allo scoperto i loro mezzi corazzati e le loro forze più potenti per condurre un'azione di più radicale rappresaglia ed estirpazione della resistenza kosovara.

Stiamo parlando di una guerra e quindi è giusto riferire anche in merito alla situazione militare. La situazione militare è la seguente: c'è una guerra e da una parte c'è un popolo che viene cacciato, che resiste e che combatte. Io sono per il disarmo dell'UCK, ma con la pace: oggi è difficile negare per queste persone la legittimità di difendere le proprie case con le armi in pugno. Dall'altra parte c'è un esercito regolare che conduce operazioni di rastrellamento, di rappresaglia e di uccisioni — lo dicono i bollettini di Belgrado — e che ha sconfinato otto volte in Albania fino a costringere quel paese a svuotare i villaggi di confine.

C'è una guerra! Possiamo dire che ci ritiriamo da questo conflitto ma non possiamo decidere da soli di sospenderlo perché, per farlo, bisogna che siano coinvolti nella decisione la NATO, il Governo di Belgrado ed i combattenti dell'UCK,

altrimenti la guerra continua. Le nostre coscienze saranno forse in pace ma la guerra continuerebbe, mentre noi vogliamo che la guerra cessi davvero e vogliamo quindi un'iniziativa in cui anche l'eventuale sospensione dei bombardamenti, per la quale si deve lavorare, rientri in un processo politico reale. Per questo abbiamo affacciato l'idea (voglio spiegarlo non solo al Parlamento, che ha pienamente compreso, ma anche ai nostri alleati che in questo momento stanno valutando la proposta italiana) di mettere sul tavolo del negoziato e del confronto politico la disponibilità della NATO a sospendere i bombardamenti e di chiedere in cambio — non a Milosevic, ma alla Russia e alla Cina — una piena assunzione di responsabilità attraverso l'accettazione di una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che, indicando con chiarezza le cose da fare, porti in quella sede la gestione della crisi.

È un'operazione politica importante quella che l'Italia propone. Noi chiediamo alla NATO di essere pronta a cedere alle Nazioni Unite il potere di decidere sul prosieguo della crisi, rinunciando ai bombardamenti nel momento stesso in cui sarà concordata una risoluzione chiara con la quale l'intera comunità internazionale si assuma la responsabilità di ristabilire la pace ed il diritto nei Balcani.

Se questa proposta italiana divenisse un'iniziativa della NATO, avrebbe un grande valore ed ecco che il tema della sospensione dei bombardamenti apparirebbe non come un ritirarsi da un conflitto che continua, ma come una scelta consapevole per la pace, che innesci un processo politico di pace. Spero innanzitutto non soltanto di convincere voi dell'importanza di questo ma che dal Parlamento italiano venga un messaggio in grado di convincere i nostri alleati, di rimuovere le loro incertezze, i loro dubbi, che pure persistono in questo momento, perché questo sarebbe importante al fine di aprire una fase nuova.

Resto convinto che questo messaggio sarà tanto più forte quanto meno potrà apparire come una pura e semplice vo-

lontà italiana di sganciarsi, di ritrarsi, di compiere un passo indietro. L'Italia — io insisto su questo tema a cui assegno un grande valore — si è assunta le sue responsabilità, il che ci consente di dire con maggiore autorevolezza la nostra. L'abbiamo fatto con un profilo di autonomia della nostra iniziativa che è stato apprezzato e compreso persino da quelli che combattiamo. Il paradosso è che nel momento in cui in questo Parlamento legittimamente vi è chi ritiene che la posizione del Governo italiano sia semplicemente « servile », come è stata definita, nei confronti degli Stati Uniti d'America, dall'altra parte dell'Adriatico, da Belgrado, si apprezzano gli elementi di novità e gli spiragli che l'Italia vuole aprire.

Siamo dunque riusciti ad essere una forza leale nell'alleanza ma anche un paese che con spirito di autonomia ha condotto e conduce la sua iniziativa politica, ricerca con libertà le vie della pace, cerca di convincere e di sollecitare gli alleati a ricercarle insieme, che è poi la condizione perché la pace si faccia davvero (*Commenti del deputato Calzavara*).

Per questo, è del tutto legittimo che il Parlamento ci chieda di fare un passo in più, ma è anche giusto che il Governo illustri al Parlamento le condizioni reali di un confronto e le possibilità effettive di compiere passi in avanti. Abbiamo fatto e cerchiamo di fare ciò con coscienza e con serietà, come richiede la gravità dell'ora.

In questo momento è fondamentale, da una parte, che il lavoro in atto per tradurre i principi del G8 in una risoluzione del Consiglio di sicurezza proceda in modo spedito e senza che nessuno frapponga ostacoli, dall'altra, continuare a premere su Belgrado. In fondo, l'ipotesi stessa di una risoluzione del Consiglio di sicurezza costituisce una fortissima pressione su Belgrado: qualora si raggiungesse quell'obiettivo, l'isolamento internazionale della Jugoslavia sarebbe totale e si aprirebbe la strada ad una soluzione politica nel senso di un'accettazione delle condizioni poste dalla comunità internazionale.

Capisco che la Russia voglia compiere ancora un tentativo: se sarà Cernomyrdin,

anziché l'ONU, a tornare da Belgrado con un sì di Milosevic, questo sarà un grosso successo per la Russia; credo che non potremmo che compiacerci del fatto che da questa drammatica vicenda la Russia possa uscire come paese protagonista nella costruzione di una soluzione politica.

Se così non sarà e lo sapremo nelle prossime ore, allora l'esigenza di andare alle Nazioni Unite con un documento concordato e con una posizione forte diventerà centrale. A questa esigenza la NATO dovrebbe anche sacrificare la continuazione dei bombardamenti; infatti, personalmente, non credo che Russia e Cina accetteranno di sedere nel Consiglio di sicurezza e di deliberare una soluzione della crisi durante i bombardamenti della NATO.

Questo è il termine politico, la stretta vera cui è giunta questa drammatica crisi: l'Italia è partecipe di questa ricerca — voi mi consentirete — con quel tanto di flessibilità per cui ritengo che a volte è anche difficile tradurre una soluzione in una risoluzione parlamentare.

La risoluzione parlamentare deve indicare una linea d'azione, una via da percorrere; ma in una vicenda internazionale così complessa, con tante variabili e con colpi di scena, è molto difficile vincolarsi ad una ricetta. Dico questo non perché il Governo intenda sottrarsi alle indicazioni del Parlamento: il Governo intende assolutamente raccogliere il senso e le indicazioni di fondo che vengono dal Parlamento; tuttavia, il Governo italiano è una delle parti in una vicenda in cui le sedi delle decisioni internazionali sono l'Alleanza atlantica, le Nazioni Unite ed il G8 ed in cui la posizione italiana concorre come uno degli ingredienti che, alla fine, formano la decisione della comunità internazionale.

È quindi essenziale che il Governo possa raccogliere la volontà del Parlamento, ma anche che ci sia — da parte di quelli che ce l'hanno — quel tanto di mandato fiduciario perché il Governo cerchi le vie affinché la volontà di pace del Parlamento possa diventare un ap-

prodo concreto; un mandato fiduciario perché il Governo cerchi le vie, lavori sugli spiragli che via via si aprono e non sulla base degli scenari che possiamo legittimamente immaginare, ma che potrebbero non trovare riscontro nella realtà. Credo che ciò debba essere detto per onestà al paese; penso, altresì, che le considerazioni introdotte in una relazione abbastanza lunga — di cui chiedo scusa al Parlamento — meritino di essere approfondite, anche se capisco che in questo momento preme l'urgenza della ricerca di una soluzione alla guerra.

Mi riferisco ai temi inerenti al medio e lungo periodo, che riguardano la stabilità nei Balcani, lo sviluppo democratico, la coesistenza pacifica e la crescita economica in quella parte di Europa. Penso, infatti, che in questo momento il discorso che l'Italia e l'Europa rivolgono, non solo al Governo jugoslavo, ma ai popoli della Jugoslavia e al popolo serbo, debba andare oltre la guerra e prospettare, per tutte le popolazioni di quella regione, un futuro di progresso economico, di stabilità e di pace. Tutto ciò renderebbe altresì più convincente l'offerta di pace che stiamo proponendo in questo momento alla Jugoslavia.

In questo modo offriamo una speranza a tutti e rendiamo evidente che il nostro progetto non prevede che nei Balcani di domani ci siano vincitori e vinti, dove i vinti saranno lasciati a contare i loro morti ed i vincitori, anch'essi non privi di morti, chiamati a festeggiare o a spartirsi il bottino della vittoria.

Vorrei che tutto questo fosse espresso dal Parlamento della Repubblica italiana e che venisse fortemente sollecitata l'Unione europea, in particolare, la Commissione europea — ho citato le iniziative intraprese da Romano Prodi — affinché l'Europa lavori intensamente sugli scenari che si prospetteranno nel dopoguerra non solo avanzando promesse, ma prospettando anche ipotesi politiche ed economiche credibili e tali da rendere la pace conveniente. Infatti, se noi mettessimo queste popolazioni e la loro classe dirigente con le spalle al muro, non lasceremmo loro

altra possibilità che combattere per difendere l'orgoglio nazionale, perché credo che non si arrenderanno, per quanto noi riusciamo a capire dello spirito di quelle popolazioni.

Se noi, invece, poniamo dall'altra parte la prospettiva di una coesistenza pacifica, che corrisponde alle speranze di quel popolo, la pace non apparirà come una resa, ma come una scelta ragionevole e conveniente.

Non è vero che a Belgrado, anche in un momento così drammatico, siano tutti uniti intorno a Milosevic: in queste ore si manifestano i dissensi e vi sono state persino manifestazioni contro la guerra da parte di quelle madri che non accettano che i loro figli continuino a combattere nel Kosovo rischiando la vita. Inoltre, le più significative forze di opposizione, nel corso della giornata di ieri, hanno espresso apprezzamento per l'iniziativa italiana in una conferenza stampa a Belgrado. Credo che questo sia uno dei riscontri più importanti alla nostra iniziativa. In questo momento riusciamo, pur essendo dall'altra parte di questo doloroso conflitto, a parlare alle forze democratiche presenti in quel paese che conoscono e denunciano le responsabilità di Milosevic, ma nello stesso tempo vogliono che dall'Europa e dall'occidente venga un messaggio di speranza e non solo di fermezza. L'Italia sta cercando di combinare fermezza e speranza nella sua azione politica.

La discussione parlamentare ci aiuta ad andare avanti in questa direzione. Continuo a pensare che in una vicenda drammatica come questa il contributo del Parlamento non possa essere valutato dal Governo esclusivamente nei termini classici di contributo da parte della maggioranza e delle opposizioni. Il Governo è qui per ascoltare il Parlamento che rappresenta il popolo italiano in un momento drammatico di conflitto. È chiaro che, nel momento in cui la condotta del Governo non poggiasse più sul consenso della maggioranza parlamentare, dovremmo prenderne atto. Tuttavia, nel dialogo e nella ricerca delle soluzioni il Governo deve saper ascoltare il Parlamento nel suo

complesso e non soltanto sforzarsi di mantenere un equilibrio con la sua maggioranza.

Questo è stato — lo dico con profonda serietà — lo spirito con cui il Governo ha tenuto un rapporto con le forze politiche e con il Parlamento. Abbiamo apprezzato il fatto — voglio dirlo — che pure in un momento così difficile nessuna forza politica ha compiuto (se li abbia pensati non saprei dirlo) atti tendenti ad utilizzare la guerra per mettere in difficoltà il Governo del paese. Considero questo un segno di maturità democratica dell'Italia e, poiché la maturità democratica del paese è un patrimonio che appartiene a tutti e non soltanto al Governo, è giusto che il Governo renda atto al Parlamento di questa maturità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici-l'Ulivo*).

Questo è quanto con spirito di verità volevo dirvi. Dunque noi vogliamo lavorare per arrivare ad una sospensione dei bombardamenti. Concepiamo la sospensione dei bombardamenti come un momento di un'azione politica per la pace: non come una decisione di tregua unilaterale, ma, lo ripeto, come un momento che può essere importante e forse persino decisivo per fare scattare un'intesa nelle Nazioni Unite per favorire un esito pacifico ed una pace giusta. È una iniziativa politica dell'Italia e mi pare di capire che il Parlamento la condivide. Taluni ci chiedono di fare qualcosa in più: io dico che questa iniziativa politica dell'Italia è realistica, è possibile, è degna di essere ascoltata e valutata dalla comunità internazionale. Se il Parlamento la sosterrà, come mi sembra, il Governo sarà più forte nel portarla avanti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo, comunista, misto-verdi-l'Ulivo e misto-socialisti democratici italiani*).

**(Parere del Governo)**

PRESIDENTE. Desidero informare il Presidente del Consiglio ed i colleghi che

è stata ritirata la risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00088.

Qual è il parere del Governo sulle restanti risoluzioni presentate?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto riguarda la risoluzione Tremaglia n. 6-00086, il Governo si rimette all'Assemblea perché non ha motivi, diciamo così, per ...

GIORGIO REBUFFA. Tremaglia vuole i soldati di terra!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No! La parte conclusiva della risoluzione è stata cancellata.

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. C'è una nuova formulazione!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Esiste una nuova formulazione (*Commenti del deputato Vito*).

GIORGIO REBUFFA. Ero arretrato.

ELIO VITO... anche Tremaglia!

MARIO TASSONE. L'avete convinto!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, fra poco avrete modo di intervenire per dichiarazione di voto.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il collega Vito ha fatto tre o quattro interruzioni così gustose che avrebbero potuto costituire, diciamo, un intervento.

ELIO VITO. La prossima volta!

PRESIDENTE. Ma non saranno conteggiate nel tempo riservato al gruppo.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Perfetto! Sulle ri-

soluzioni Comino ed altri n. 6-00087 e Malavenda n. 6-00089 il Governo è contrario.

Per quanto riguarda la risoluzione Pisanu n. 6-00090 e precisamente la parte del dispositivo, devo dire la mia opinione (*Commenti*)...

Non sono sulle spine! Diciamo che la risoluzione Pisanu n. 6-00090 riflette in modo efficace una posizione che oggi è prevalente tra i nostri alleati. Con questo dibattito vorremmo proporre una iniziativa italiana che si spinga un po' oltre (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, de i democratici-l'Ulivo, comunista e misto-verdi-l'Ulivo*). Tutta qui la mia obiezione.

LUCIO COLLETTI. È insufficiente.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Personalmente non ho motivo di dire che siamo contrari. Credo di dover dire che secondo me è una posizione insufficiente in questo momento perché non aggiunge nulla alla posizione classica della NATO. Questo è il mio parere, lo devo dire per...

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, deve dire se si rimette all'Assemblea, se è favorevole o se è contrario.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi rimetto all'Assemblea, tuttavia il mio parere è che si tratta di una posizione insufficiente sul piano politico. Non ho motivi di contrarietà, credo di averlo detto con chiarezza, ma la ritengo una posizione insufficiente.

PRESIDENTE. Colleghi, informo che la risoluzione Pisanu n. 6-00090 è stata sottoscritta anche dagli onorevoli Selva, Folini e Calderisi.

Onorevole Presidente del Consiglio, la prego di esprimere il parere sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00091.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo è favorevole.

**Preavviso di votazioni elettroniche**  
(*ore 15,03*).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.**

**(Dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Colleghi, vi informo che bisogna rimanere nell'ambito dei tempi stabiliti. L'onorevole Taradash dispone di tre minuti. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, è vero quello che lei ha detto: l'opposizione fino a questo momento non ha mai cercato di mettere in difficoltà il Governo. È vero, al contrario, che è stata la sua maggioranza che ha sempre cercato, riuscendoci, di mettere in difficoltà il suo Governo. La ridicola pantomima cui abbiamo assistito poco fa e i pareri espressi sulle risoluzioni presentate ne sono la riprova.

Oggi abbiamo ascoltato tre posizioni. La prima è quella espressa dalla risoluzione Pisanu, sulla quale esprimeremo un voto favorevole. In essa si impegna il Governo ad appoggiare ogni iniziativa che comporti l'adozione da parte dell'ONU di una risoluzione; una volta che essa sia stata votata e che Milosevic l'abbia accettata, si potranno sospendere i bombarda-

menti. È una posizione lineare, l'unica che garantisca le popolazioni del Kosovo.

Lei questa mattina ha compiuto un passo in avanti; ha detto: andiamo alle risoluzioni delle Nazioni Unite, dopodiché sospenderemo i bombardamenti in attesa che Milosevic parli. Questa è un'altra posizione e un passo in avanti.

La terza posizione, quella che lei oggi fa sua, è però ben diversa. La maggioranza di Governo dice: sospendiamo i bombardamenti, dopodiché andiamo alla risoluzione dell'ONU e successivamente — gli italiani devono sapere quello che c'è scritto nel documento della maggioranza — verificheremo la disponibilità del Governo jugoslavo ad applicarla.

Questa è, dunque, la vostra posizione: altro che un passaggio verso una pace giusta, altro che offrire una possibilità in più! Voi dite: risoluzione dell'ONU e, dopo, basta! I bombardamenti cesseranno e la tregua sarà unilaterale. Dopo 900 mila profughi e 200 mila assassini nel Kosovo da parte delle forze serbe — sono le cifre che riportava il Presidente —, voi dite di verificare la disponibilità del Governo jugoslavo ad applicare la risoluzione dell'ONU! E se non la applica, che cosa fate? Non c'è scritto! Vergogna Mussi, vergogna Soro, vergogna Paissan (*Applausi*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

**LUCIANO CAVERI.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il dato di partenza per noi rappresentanti delle minoranze linguistiche resta il tentativo scientifico e sistematico di cancellare i kosovari dalla propria terra. Un'operazione che è in corso da tempo e che sta proseguendo. È del tutto evidente che si tratta di una scelta assassina che ci colpisce perché rappresenta il rischio che talora corrono in Europa le minoranze nazionali. Che sia chiara questa premessa per evitare di fare confusioni sulle responsabilità.

Ciò detto, preciso che appoggiamo ogni tentativo di ridare voce alla diplomazia e,

dunque, ogni determinazione positiva, ogni determinazione parlamentare che cerchi gli elementi comuni di posizioni talvolta differenziate. In questo senso, condividendo il metodo del confronto contro gli opposti estremismi, ascoltate le dichiarazioni del Presidente D'Alema — abbiamo apprezzato il suo richiamo alla realtà —, ricordiamo, in primo luogo, che è necessaria l'azione comune della NATO, perché l'unità degli intenti è indispensabile in un clima internazionale così difficile; in secondo luogo, che la pulizia etnica deve fermarsi e che la Serbia deve dimostrare con i fatti le proprie intenzioni; in terzo luogo, che il ritrovato ruolo politico dell'ONU, che condividiamo, deve essere anch'esso reso concreto con il rientro dei kosovari in patria e con una chiarezza su libertà e poteri del Kosovo di domani, perché non si ripetano gli stessi problemi di oggi; infine, che l'Unione europea ha un ruolo nel cercare soluzioni nuove nel diritto internazionale a garanzia delle minoranze nazionali e linguistiche.

In questo contesto non c'è ambiguità nella sospensione concordata dei bombardamenti, che restano certo una soluzione grave quant'è grave la guerra.

Un cenno conclusivo mi sia permesso, signor Presidente, per ricordare in queste ore l'azione meritoria del volontariato ai confini con il Kosovo. Senza quel volontariato è assai probabile che l'azione umanitaria sarebbe molto più difficile.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

**GIORGIO LA MALFA.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, c'è una frase cruciale nella risoluzione che reca le firme dell'onorevole Mussi e di altri colleghi che la differenzia dal testo che era stato ieri originariamente preparato dai presidenti dei gruppi della maggioranza e sul quale noi avevamo espresso una riserva, informando la Camera che su di esso non avremmo potuto esprimere un voto favo-

revole. Nella frase cruciale introdotta questa mattina si legge che la sospensione eventuale dei bombardamenti della NATO è volta a consentire la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, sulla base di una risoluzione concordata. Non si tratta cioè, come ha detto con molta forza il Presidente del Consiglio — e noi lo ringraziamo per averlo chiarito in modo così preciso — di una tregua unilaterale della NATO nei confronti dell'azione militare che si sta svolgendo in Jugoslavia. L'onorevole D'Alema ha detto testualmente, onorevole Bertinotti, che tale tregua unilaterale consentirebbe alle forze corazzate serbe di fare meglio quella guerra, di compiere meglio quelle violenze, quegli stupri, quegli incendi e quegli assassinii che da molti anni si compiono in quella parte della Jugoslavia.

È sulla base di questo testo della risoluzione e delle posizioni chiaramente assunte dal Presidente del Consiglio che noi oggi possiamo sciogliere la riserva e votare a favore di questa risoluzione, aggiungendo, signor Presidente, che il contrasto non è tra chi vuole la pace e chi vuole la guerra; non c'è in questo Parlamento nessuno che voglia la guerra e le democrazie, a differenza dei regimi totalitari, sono sistemi politici che aborriscono la guerra ed in cui l'opinione pubblica è sempre contraria ad essa, si tratti degli Stati Uniti, della Gran Bretagna o del nostro paese. Sono le dittature che si muovono in un'altra logica, nella quale il popolo e i cittadini non sono autorizzati e non hanno la possibilità di esprimere il desiderio di pace.

La differenza non è quella che dicevo — ne dovremo parlare, onorevoli colleghi, quando la condizione internazionale ce lo consentirà —, ma è tra coloro i quali vogliono un'Italia che si muova isolatamente dal contesto delle alleanze e delle amicizie internazionali che l'hanno accompagnata in questi cinquant'anni e coloro i quali, come noi, pensano che l'Europa, l'alleanza occidentale, l'insieme dei paesi dell'occidente, costituiscano il luogo entro il quale il nostro paese può adempiere meglio i suoi doveri di potenza

che ama la pace, che ama i diritti civili e che vuole che essi si diffondano e si rafforzino nel mondo. Questa è una discussione che dovremo fare, tra chi vuole un'Italia isolata, neutralista, pacifica ma impotente e coloro che la vogliono pacifica, ma capace, insieme con i propri alleati, di svolgere il suo compito.

Signor Presidente, questa discussione la faremo dopo. Per oggi noi sosteniamo pienamente l'azione del Governo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo misto-federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

**ENRICO BOSELLI.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, quello che sta accadendo nei Balcani, la crisi di questi mesi crea grandi preoccupazioni nell'opinione pubblica, che nessuno può ignorare, tanto meno noi socialisti. Dobbiamo ricordare anche, però, che l'intervento della NATO, avvenuto in una condizione di paralisi della Nazioni Unite, non ha l'obiettivo di vincere una guerra, ma di mettere fine alla pulizia etnica da parte di Milosevic nel Kosovo.

È opinabile che i bombardamenti aerei di questi due mesi possano ottenere tale risultato, ossia costringere Milosevic a rispettare l'autonomia del Kosovo; tuttavia, l'alternativa ai bombardamenti non potrebbe essere l'inazione, ma un intervento di terra, che noi socialisti — anche lei lo ha affermato stamattina in modo molto efficace — giudicano irto di rischi, denso di incognite, gravido di gravissimi pericoli. La strada maestra resta il negoziato, che può iniziare se vi sono chiari ed inequivocabili segnali di apertura da parte del Governo di Belgrado.

Signor Presidente, noi abbiamo manifestato ieri riserve sulla prima bozza di risoluzione parlamentare proposta dalla maggioranza, ora superata con un nuovo testo. Tutto si può fare nell'alleanza e in stretta solidarietà con gli alleati, esprimendo il punto di vista autonomo dell'Italia, al fine di aprire la via ad una pace

giusta e riportare l'intera questione balcanica nella sede legittima rappresentata dall'ONU. Nulla si deve fare per porre l'Italia in una posizione di rottura rispetto a decisioni comuni, che devono essere assunte collegialmente dalla NATO.

Il Presidente del Consiglio D'Alema ha espresso un parere favorevole sulla risoluzione della maggioranza, nella quale si chiede una sospensione dei bombardamenti; ciò significa che i suoi contenuti non sono in stridente contrasto con il comune convincimento in materia che può maturare nei nostri alleati europei della NATO.

I socialisti, nel riconfermare oggi il pieno e leale sostegno al Governo, voteranno a favore della risoluzione della maggioranza, affidandosi al senso di responsabilità del Presidente del Consiglio. Con tale risoluzione, oggi, la Camera dei deputati non vincola il Governo ad assumere un'iniziativa isolata, che potrebbe ridare fiato all'oltranzismo di Belgrado, ma lo impegna a sviluppare un'azione efficace, basata su una forte e riconfermata compattezza della nostra alleanza (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

**FAUSTO BERTINOTTI.** Signori Presidenti, signore deputate e signori deputati, dopo due mesi siamo al fallimento manifesto della strategia della NATO; le popolazioni sono sottoposte a fatti devastanti. Le drammatiche vicende dei profughi, generati dalla repressione dell'esercito serbo e delle forze paramilitari, sono moltiplicate dai bombardamenti. Ormai si bombarda tutto (gli errori rappresentano un sistema): vengono bombardate fabbriche, sedi di televisioni, palazzi, profughi in fuga, ospedali, « croci rosse »: è una guerra devastante.

Si fa la guerra a popolazioni inermi: così si seppellisce ogni prospettiva di pace ed aumentano anche i costi, oltre che umani, politici, economici e sociali della

guerra stessa. Ci si domanda chi li pagherà. L'Italia è sempre più a rischio, come dimostrano le bombe della NATO che infestano l'Adriatico e colpiscono i nostri pescatori, colpiti anche dall'arroganza degli Stati Uniti, esattamente come le vittime della strage del Cermis.

Cambia così l'opinione pubblica del paese. Le mobilitazioni pacifiste diventano più forti: la Perugia-Assisi ha dimostrato una domanda di pace forte e grande, che ha influenzato le forze politiche. Oggi, con la risoluzione della maggioranza, cambia anche l'atteggiamento del Parlamento italiano che, onorevole La Malfa, esplicitamente impegna il Governo a promuovere una sospensione dei bombardamenti al fine di favorire una fase negoziale; si tratta esattamente della tregua unilaterale chiesta dalla marcia Perugia-Assisi. È per questo che ritiriamo la nostra risoluzione, che si riferiva a tale piattaforma; chiediamo di procedere ad una votazione per parti separate, perché esprimeremo il nostro dissenso nei confronti di un'azione del Governo, gravemente responsabile di questa vicenda, ma manifesteremo anche il nostro convinto favore per la sospensione dei bombardamenti, chiesta dalla risoluzione della maggioranza, che rappresenta un successo dei movimenti pacifisti e che chiede un mutamento di rotta nell'azione del Governo. E il Governo non può decidere se attuarla o meno e in che misura attuarla.

Il Presidente del Consiglio nella sua introduzione ha detto cose completamente diverse da quelle sostenute nella risoluzione, come quando ha affermato che la sospensione unilaterale dei bombardamenti avrebbe favorito la crescita dell'arroganza di Milosevic. Se fosse coerente, ora dovrebbe votare contro la risoluzione! Nella replica ha detto cose diverse da quelle contenute nella risoluzione: se fosse coerente, dovrebbe proporre un altro testo!

Vorrei dirlo con bonomia: signor Presidente del Consiglio, non può confondere il rapporto tra esecutivo e Parlamento con quello di qualche partito in cui il comitato centrale vota una risoluzione e le segre-

terie fanno un'altra politica. Qui il Parlamento esprime un mandato al Governo, che lo impegna a chiedere e a promuovere la sospensione dei bombardamenti! La prova è affidata ai fatti: il Parlamento impegna il Governo a promuovere la sospensione dei bombardamenti. Il Governo ha la possibilità di ottenere la sospensione dei bombardamenti della NATO; se non vi sarà, sarà violata la volontà di questo Parlamento! Se vi sarà, avremo compiuto oggi tutti insieme una prova di responsabilità dando un risultato allo spostamento di opinione a favore della pace e alla domanda dei movimenti della pace che hanno chiesto per tutte queste settimane, contro la posizione del Governo, la sospensione dei bombardamenti (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti e del deputato Giancarlo Giorgetti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

**PIER FERDINANDO CASINI.** Signor Presidente, se c'è una divisione in questo Parlamento, essa non riguarda la pace; riguarda semmai il legame tra la pace e la sicurezza, tra la pace e i nostri impegni internazionali, tra la pace e la sorte di quelle centinaia di migliaia di profughi del Kosovo che sono vittime — e non da ora — di una spaventosa guerra etnica. Sono quei profughi, sono quelle vittime che hanno sancito l'inevitabilità — uso le parole del Capo dello Stato — delle azioni militari di questi due mesi.

Possiamo sospendere ora quelle azioni? Possiamo farlo senza avere certezza che stia per cominciare un negoziato vero? Possiamo farlo senza offrire una ragionevole possibilità ai profughi, cacciati dalle loro terre, di farvi ritorno e di vivervi in pace?

Questa è la domanda a cui oggi il Parlamento italiano è chiamato a rispondere.

La risoluzione della maggioranza elude la domanda; sostituisce alla risposta che non può dare un auspicio che non costa

molto. Ancora una volta vi è differenza di toni e di argomenti tra il Presidente del Consiglio e la sua base parlamentare, ma questo accentua e non risolve il problema!

Il punto è che non basta sospendere i bombardamenti per riaprire magicamente la via del negoziato e tanto meno per far cessare quelle atrocità che hanno portato la NATO, e in essa l'Italia, a percorrere l'inevitabile strada della forza. Nessuno di noi percorre a cuor leggero quella strada. Abbiamo orrore delle tante vittime civili che i bombardamenti di queste settimane hanno provocato. Non ci sentiamo di giustificare come errori le troppe volte che le bombe non sono cadute su obiettivi militari e strategici. Abbiamo avvertito però ancor di più l'afonia di un'Europa socialista senza voce, incapace di guidare alla pari un'alleanza occidentale, che appare troppo sbilanciata e che in questi mesi ci ha visto oscillare tra obbedienze quasi acritiche e malumori poco costruttivi. Siamo convinti che la politica internazionale richieda un'infinita capacità di comprensione delle ragioni e delle culture altrui, persino dei loro legittimi egoismi. È stato questo il grande retaggio di una Europa moderata a guida popolare che nei decenni passati ha saputo far sentire tutto il peso della propria presenza sulla scena internazionale e che non a caso ha coinciso con i momenti più felici di unità e di forza del nostro continente.

Noi abbiamo assunto ora, come italiani e come europei, una responsabilità. Abbiamo scelto di garantire ad un popolo il diritto di vivere in pace in quel che resta delle loro case. Quel diritto — è ovvio — non può essere affidato alla buona volontà del loro carnefice. Esistono condizioni minime che la comunità internazionale ha posto a Belgrado. Se quelle condizioni non vengono rispettate, la fine dei bombardamenti rischia di essere anche la fine delle nostre concrete possibilità di negoziato.

Non possiamo lasciar credere a Milosevic e al suo regime che la determinazione della comunità internazionale a ripristinare le regole della convivenza non

sia così forte e così convinta da piegare la sua resistenza. Noi italiani non possiamo ricadere, ancora una volta, nella vecchia abitudine dei giri di valzer! Su questi temi cruciali non può esistere — lo dico con chiarezza — un gioco delle parti fra D'Alema e la sua maggioranza. Se faremo questi errori, non avremo aperto le porte del negoziato, ma avremo posto noi stessi e la comunità internazionale davanti al bivio atroce tra la resa e una guerra ancor più cruenta.

La responsabilità di una grande opposizione come la nostra è di evitare quel bivio. Cercheremo di farlo tenendo fede ai nostri impegni, alle nostre alleanze e alle nostre vocazioni. Tanto più vi terremo fede quanto più vediamo che la maggioranza se ne allontana (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paisan. Ne ha facoltà.

**MAURO PAISSAN.** Signor Presidente del Consiglio, lei sa che i verdi sono stati sin dall'inizio contrari alla scelta della NATO di attaccare militarmente la Serbia perché tale scelta non avrebbe interrotto le inaudite violenze del regime serbo e, anche, per ragioni di legalità internazionale poiché la guerra non è uno strumento per affermare i diritti umani.

I fatti, purtroppo, ci hanno dato ragione. La politica assassina di Milosevic è proseguita e, anzi, si è rafforzata; le condizioni di vita dei kosovari si sono aggravate; morte, distruzione e sofferenze si sono aggiunte alla tragedia che era già in atto. E non voglio parlare della gestione spesso cinica e strafottente da parte dei vertici della NATO, fallimentare anche in termini di comunicazione: la vicenda delle bombe seminate in Adriatico ha dell'incredibile e le esternazioni a getto continuo dei funzionari e dei portavoce di Bruxelles sono davvero intollerabili.

Nonostante questo nostro dissenso di fondo originario, noi apprezziamo e sosteniamo tutti gli sforzi del Governo italiano per una soluzione negoziata della

crisi. Sappiamo che le difficoltà sono enormi. Serve più intelligenza, più sensibilità, più capacità e anche più coraggio nell'intraprendere un cammino di reale pacificazione che non per bombardare un ospedale, un treno, un ponte, una sede di ambasciata o un rifugio di kosovari.

Il Governo italiano sta facendo — lo sappiamo — seri tentativi politici nella linea dei punti indicati dalla riunione del G8 che ha previsto la decisiva partecipazione russa. Ora occorre portare la gestione politica del conflitto nelle mani dell'ONU e dunque anche con un consenso della Cina. È quanto si spera di ottenere con gli sforzi in atto, ma sappiamo che la prosecuzione dei bombardamenti rappresenta uno ostacolo su questa via, per la Cina lo è certamente (l'ha detto e lo ha ripetuto) come ha ricordato il Presidente del Consiglio. Da qui nasce la richiesta nostra, di molti parlamentari e di vasti settori dell'opinione pubblica affinché il Governo italiano si batta per fermare i bombardamenti al fine di favorire la convocazione del Consiglio di sicurezza e l'adozione di un piano di pace che garantisca davvero i diritti dei popoli della regione. Questo noi chiedevamo da giorni, questo ora chiede la maggioranza, in questa direzione ci aspettiamo che il Governo agisca e le parole del Presidente D'Alema nella replica da questo punto di vista ci rassicurano.

Infine, signor Presidente del Consiglio, segnalo tre questioni specifiche cui i verdi danno molta importanza. Primo: l'uso di proiettili all'uranio. L'Italia ne chieda il bando — signor ministro della difesa, questo argomento interessa anche lei — e non consenta il loro movimento sul nostro territorio. Secondo: le bombe in mare. Va garantita una rapida e reale bonifica di quelle acque dell'Adriatico. Terzo: i profughi. Per noi rappresentano una priorità politica: va loro assicurata la libera circolazione e vanno aiutati i disertori serbi.

Per concludere, signor Presidente, un argomento di cui non voglio nemmeno parlare: l'intervento via terra. Lo evoco e lo ripongo subito nel cassetto degli incubi:

non vogliamo nemmeno pensarci (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lamacchia. Ne ha facoltà.

**BONAVENTURA LAMACCHIA.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole di rinnovamento italiano alla risoluzione di maggioranza, nella sua definitiva versione, che va incontro alle esigenze poste dai vari gruppi parlamentari di promuovere una risoluzione del Consiglio di sicurezza che incorpori le conclusioni del G8 e che, per favorirla, si accetti una pausa nei bombardamenti.

La risoluzione della maggioranza non è in contrasto, anzi sostiene l'iniziativa diplomatica del Presidente del Consiglio, che nei giorni scorsi si è incontrato a Bari con il Cancelliere tedesco Schroeder per mettere a punto una proposta di tregua in concomitanza con una risoluzione dell'ONU sulla base dei principi stabiliti dal G8, che prevedono la presenza di una forza internazionale di sicurezza che garantisca il rientro dei profughi nel Kosovo.

Se la proposta italiana dovesse concretizzarsi, sarebbe un grande successo per il nostro Governo, che sta compiendo ogni sforzo nel cercare di risolvere la drammatica situazione del Kosovo. L'Italia, infatti, è stata uno dei paesi che maggiormente si è adoperato, non solo fin dall'inizio del conflitto, ma anche prima dell'intervento militare, affinché si giungesse ad una soluzione pacifica, insistendo in ogni circostanza e in ogni sede in trattative e tentativi di intesa. Apprezziamo anche i tentativi diplomatici del mediatore russo Cernomyrdin verso la risoluzione della crisi dei Balcani. Positiva è la notizia giunta ieri, e confermata da Belgrado al nostro ministro degli esteri Lamberto Dini, di un'apertura del Governo jugoslavo al dialogo sui principi contenuti nella proposta del G8 per la soluzione del conflitto nel Kosovo, anche

se si mantengono alcune riserve sul documento elaborato dai sette paesi più industrializzati e dalla Russia.

Pur convenendo sul fatto che la guerra non può essere considerata come uno strumento utile per la soluzione dei conflitti e pur prendendo atto che nei giorni scorsi sono stati compiuti da parte delle forze della NATO alcuni errori di pianificazione e di calcolo nella gestione degli interventi militari, che hanno causato numerose vittime tra i civili, bisogna tuttavia ribadire che l'intervento era necessario, dal momento che non vi erano più altre strade percorribili. Prima di attaccare obiettivi e postazioni militari serbe, era stata infatti sviluppata un'intensa azione diplomatica che puntava a tutelare le popolazioni albanesi nel Kosovo nel pieno rispetto dell'unità e dell'integrità territoriale della Repubblica serba. Ma tutti i tentativi per indurre Milosevic ad aderire agli accordi definiti a Rambouillet erano falliti e quindi l'attacco della NATO era inevitabile.

In conclusione, a nome di rinnovamento italiano, condividendo l'azione condotta finora dal Governo nelle varie fasi della crisi del Kosovo e confermando il nostro sostegno, rivolgo un invito allo stesso Governo affinché continui a compiere ogni sforzo necessario per evitare l'inasprirsi ulteriore di una situazione già così drammatica e non lasci alcunché di intentato per far cessare le azioni militari, riprendere le trattative diplomatiche e raggiungere al più presto un'intesa al fine di tutelare i diritti umani e civili delle migliaia di profughi in fuga dal Kosovo e garantire l'autonomia di quella regione nell'ambito dell'integrità territoriale della Repubblica federale jugoslava.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

**GIORGIO REBUFFA.** Signor Presidente, dico subito che non possiamo condividere la risoluzione Mussi ed altri n. 6-00091; d'altronde, in sede di replica, il Presidente del Consiglio ha fatto un

discorso, che sintetizzo, naturalmente in modo soggettivo: la risoluzione va bene, ma non la condivido. Questa posizione del Presidente del Consiglio istituisce una sorta di presidenzialismo strisciante, per il quale le questioni di politica estera e di politica della difesa vengono avocate al Presidente del Consiglio e al ministro della difesa; questo va bene, la risoluzione è inaccettabile ma, per rispetto del Presidente del Consiglio e delle sue posizioni — soltanto delle sue —, ci asterremo.

ALFREDO BIONDI. Mi aspettavo qualcosa di più drammatico!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pivetti. Ne ha facoltà.

IRENE PIVETTI. Signor Presidente, è un atto di saggezza quello che la risoluzione di maggioranza propone al Governo: una saggezza di fronte alla logica non logica della guerra; una guerra iniziata dalla NATO con tre pesanti ipoteche. La prima: non era stato previsto alcun piano alternativo, dunque si sono iniziati i bombardamenti, ma se poi non avesse funzionato? La seconda è rappresentata da un errore di valutazione sulla resistenza di Milosevic: si pensava, si sperava di piegarlo in pochi giorni...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pivetti.

Colleghi, per cortesia! Onorevole Bonito, prenda posto per piacere.

Prego, onorevole Pivetti.

IRENE PIVETTI. Sono passati 57 giorni di bombardamenti ed il regime serbo tiene ancora robustamente. Infine, non si era previsto alcun piano per i profughi: solo la prontezza del Governo italiano, che si è fatto interprete del grande cuore e delle grandi qualità d'animo degli italiani, della nostra capacità di operare da volontari anche su larga scala e con buona organizzazione, ha consentito di lenire qualche sofferenza (il Presidente del Consiglio, questa mattina,

ci ha ricordato alcuni dati significativi riguardo alle prime cifre dell'aiuto italiano).

Considerato il protrarsi del conflitto, a questo punto si impone una riflessione, anche etica oltre che politica, sulla liceità e sulla ragionevolezza di questa guerra. In particolare, si pongono due domande; la prima: esiste una proporzione fra il male che all'inizio si è detto di voler evitare, cioè lo sradicamento e le sofferenze della popolazione kosovara, ed il male che si è effettivamente prodotto? Ricordiamo fra l'altro che i cosiddetti errori dell'aviazione NATO, che provocano tante vittime civili, sono solo destinati a moltiplicarsi. La seconda domanda è: fino a che punto è lecito, per qualsiasi causa, distruggere un paese radendo al suolo le sue infrastrutture, non solo militari ma anche civili per la ragione che potrebbero essere utilizzate a scopo militare?

Di fronte a questi interrogativi, la retta coscienza ed il buon senso suggeriscono alcune osservazioni. In primo luogo, se vi è stata all'inizio una sottovalutazione dei costi umani dell'operazione (s'intende peraltro da parte serba e kosovara, perché sul fronte NATO si è stati subito ben attenti, e per fortuna, a non dover contare vittime), ora però i fatti sono noti e dunque il difetto iniziale non è una buona ragione per continuare nell'errore e l'emergenza umanitaria è ormai un'urgenza per l'intera comunità internazionale.

La seconda osservazione verte invece sulla natura del conflitto: la prosecuzione ad oltranza dei bombardamenti rende sempre meno credibile la giustificazione di questa guerra come guerra umanitaria. Resta dunque la giustificazione politica: non si voleva permettere la sopravvivenza di un regime totalitario nel seno dell'Europa; è vero che nelle sedi ufficiali non ci si è mai espressi in questi termini, ma non vi è cittadino d'Europa che non pensi essere stata questa la vera ragione del conflitto. Anche da questo punto di vista, allora, si deve portare la politica a riprendere il controllo di ciò che ha generato, facendo sì che lo scontro militare

porti qualche frutto; uno scontro che finora ha dimostrato solo quanto l'Europa politica sia debole e divisa, nonostante grandi potenzialità. Ciò ha un obiettivo riscontro sul piano economico, tant'è che dall'inizio del conflitto si è assistito ad un costante deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro; in aggiunta a ciò e contemporaneamente la borsa di New York collezionava record storici di rialzo.

Non vorremmo, insomma, che andando avanti di questo passo questa diventasse anche la guerra del dollaro contro l'euro. Forse sarà anche una preoccupazione apparentemente meno nobile rispetto a quella per le vittime civili della guerra, ma si tratta di un danno oggettivo all'economia, che significa un danno alla vita materiale di milioni di cittadini europei. Di ciò l'Europa ha sempre più coscienza.

Ecco perché la richiesta che la risoluzione pone al Governo è profondamente ragionevole affinché la politica, vale a dire il dialogo costruttivo, ritrovi il proprio posto come regolatore dei rapporti internazionali. Ecco perché bene ha fatto il Presidente del Consiglio a ricercare, con spirito di iniziativa, ogni intesa che fosse utile alla ricostruzione di un clima internazionale disponibile alla pace, come il recente incontro con il cancelliere tedesco Schroeder nella città di Bari. Ecco perché, animati dal medesimo spirito costruttivo, i deputati dell'UDR esprimeranno un voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, nessuno deve dimenticare mai le ragioni della pace e della diplomazia; anche se la politica non è riuscita finora a prevenire ed impedire l'esplosione del conflitto, essa rimane lo strumento principale per la risoluzione di ogni controversia internazionale. Per questo abbiamo apprezzato le proposte avanzate dal Presidente del Consiglio per una soluzione diplomatica del

dramma del Kosovo che restituisca per intero all'ONU la sua legittima funzione, coinvolgendo a pieno titolo tutti i principali paesi del pianeta.

Nessuno deve mai dimenticare, allo stesso modo, le pulizie etniche, le deportazioni, le stragi e le violenze. Per questo l'ONU, nel momento in cui riprende le sue funzioni, deve esplicitare il massimo di determinazione possibile nel caso in cui non venissero ripristinati i fondamentali diritti delle persone dei popoli. Ha ragione il Presidente del Consiglio: l'Italia ha una posizione ancora più avanzata rispetto agli altri paesi NATO. Tuttavia, voglio aggiungere che è giusto e normale che sia così perché questa è la nostra storia, la storia di un paese crocevia di culture e di popoli, ponte insostituibile tra occidente ed oriente, tra nord e sud. Il nostro contributo di lealtà agli altri paesi non può che essere il portato di questa differenza positiva.

PRESIDENTE. Onorevole Ballaman, per cortesia!

RINO PISCITELLO. L'azione dei nostri volontari in Albania, definibile forse come la più grande operazione di solidarietà della storia del nostro paese, e non solo, allo stesso modo della straordinaria marcia della pace Perugia-Assisi, con in prima fila i frati francescani del Sacro convento, evidenziano la sensibilità straordinaria e diffusa del nostro popolo che va anche al di là delle diverse posizioni rispetto alla risoluzione del conflitto. In più, siamo la nazione che con più coerenza ha creduto e crede nell'Europa, in una unità di popoli e nazioni economica e monetaria, ma anche sociale e politica, un grande spazio condiviso di sicurezza, di sviluppo e di comuni diritti. Se vi fosse già stata questa Europa, casa comune dei popoli, anche di quelli balcanici, questo conflitto probabilmente non vi sarebbe stato. In esso, riconosciamolo, quell'idea di Europa si è indebolita in un contesto nel quale qualcuno dei protagonisti internazionali forse ha persino pensato che ciò potesse tornargli utile. Se l'Europa diventa protago-

nista della conquista della pace e della ricostruzione, forse alla pulizia etnica potremo contrapporre il modello di convivenza tra le etnie, le religioni e le culture che è l'anima stessa, la radice fondativa del progetto europeo.

È adesso, quindi, che il ruolo del nostro paese può determinare maggiori risultati, uscendo da un'inutile contrapposizione tra posizioni che vanno da un atlantismo oltranzista ad un ambiguo neutralismo che non distingue fra aggressori e aggrediti. Oggi, infatti, è sempre più evidente la sproporzione tra gli obiettivi che ci si proponeva di raggiungere con l'intervento e i risultati che si sono, o meglio, non si sono conseguiti; oggi appare umanamente insopportabile il peso di quelli che, con un orribile eufemismo, vengono definiti tragici errori o effetti collaterali,

Nessuna tregua unilaterale, dunque, ma la sospensione dei bombardamenti per ridare il proprio ruolo al consiglio di sicurezza dell'ONU, che, sulla base del documento del G8, dovrà predisporre un'adeguata risoluzione condivisa, capace di imporre una soluzione rapida e convincente, che non può non contemplare il ritorno in sicurezza dei deportati e dei profughi nelle loro case, accompagnati e protetti da contingenti ONU capaci di difendersi e di difendere le popolazioni civili da qualsiasi eventuale attacco o violenza.

Allo stesso modo, resta inteso che, se Milosevic non accettasse neppure questa soluzione, toccherebbe all'ONU imporla con tutti i mezzi previsti dal diritto internazionale.

Con questo spirito i deputati democratici voteranno a favore della risoluzione predisposta dalla maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo de i democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armando Cossutta. Ne ha facoltà.

**ARMANDO COSSUTTA.** Signor Presidente, condividiamo ed approviamo la

risoluzione della maggioranza che chiede, nella sostanza, la sospensione dei bombardamenti, innanzitutto perché essa coglie gli orientamenti e i sentimenti che sono forti e diffusi nel Parlamento (ricordiamo che già da tempo oltre 190 parlamentari avevano sottoscritto una risoluzione che chiedeva, appunto, la sospensione dei bombardamenti); in secondo luogo, perché la risoluzione corrisponde finalmente agli orientamenti e ai sentimenti che sono sempre più forti e diffusi nel paese, come dimostrano le tante, continue manifestazioni e come ci è stato reso chiaro dalla marcia di Assisi e da quell'appello che è condiviso non solo dai molti, moltissimi che lì erano presenti, ma anche da quanti, sconvolti dalla guerra, oggi chiedono la sospensione dei bombardamenti dalle case, dai luoghi di lavoro, dalle chiese. In terzo luogo, ci pare che la risoluzione colga gli orientamenti che il Governo ha cercato di seguire in questi due mesi per ottenere un accordo politico capace di porre fine alla guerra, certamente, signor Presidente, entro la NATO e le alleanze militari di cui l'Italia fa parte, ma — sono le sue parole — con un passo più in là da parte del Governo italiano. E giungerà pure il tempo per rivedere che cosa sia la NATO e, sin da ora, è giunto il momento di dire basta ad una NATO nella quale c'è uno soltanto che comanda e tutti gli altri che debbono obbedire.

Ma nel discorso dell'onorevole D'Alema vi è qualche considerazione che non ci convince del tutto. Forse l'analisi di D'Alema era giusta e valida due mesi fa, ma ora non più. Era ed è giusto condannare le persecuzioni senza incertezze; era ed è giusto e comprensibile porre un problema, come è stato detto, di ingerenza umanitaria, ma non vi è stata ingerenza, vi è stata e vi è la guerra. Vi era una guerra disumana, quella di Milosevic: ad essa si è contrapposta un'altra guerra disumana come poche altre.

Ecco perché ora occorre rivedere e riesaminare la situazione e giungere ad una sospensione dei bombardamenti per ottenere un accordo: è questa stessa un'esigenza umanitaria e ve ne è co-

scienza nei Parlamenti, nei paesi e in Europa. L'opinione pubblica, che era sconvolta dalle immagini dei profughi visti in televisione, oggi è atterrita dalle immagini dei bombardamenti.

Vi è, d'altra parte, un'esigenza politica: sino a quando si dovrebbero proseguire i bombardamenti, all'infinito e in modo sempre più micidiale? Ma, oltre al fatto « disumanitario », non è forse chiaro che con essi non si ottengono gli obiettivi che si intendono perseguire?

Milosevic non cede ai bombardamenti, anzi questi ultimi diventano controproducenti all'orientamento dell'opinione pubblica mondiale e si ritorcono contro il Pentagono e contro la NATO. La guerra, che aveva come scopo l'azione umanitaria, è diventata una catastrofe umanitaria. Non si può impedire un genocidio con un altro genocidio! Sino a quando si dovrebbe proseguire lungo questa strada? Giustamente si risponde: sino a quando non si raggiunge una soluzione politica. D'accordo, è ormai chiaro però che una soluzione politica può venire soltanto da una presa di posizione delle Nazioni Unite; ma ormai è chiaro che nessuna posizione da parte delle Nazioni Unite potrà essere assunta senza il consenso della Russia e della Cina; ormai è chiaro, infatti, che né la Russia né la Cina accetteranno mai un accordo e che non accetteranno mai di riunirsi se prima non si sospenderanno i bombardamenti. Non c'è altra strada, non c'è altra via se non quella di giungere, con la sospensione dei bombardamenti, a creare le condizioni per un accordo politico. Va bene, dunque, questa risoluzione che vuole arrivare ad un accordo attraverso la sospensione dei bombardamenti, e che pone quest'ultima come condizione per l'accordo.

Questo è un impegno che il Governo si assume dinanzi al Parlamento e noi lo incalzeremo perché l'impegno sia mantenuto, noi che di questo Governo facciamo parte consapevolmente e vogliamo essere, nel Governo — se mi consentite —, « sentinella per la pace » (*Applausi dei deputati del gruppo comunista — Congratulazioni!*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bossi. Ne ha facoltà.

**UMBERTO BOSSI.** Signor Presidente, la lega è stata il primo partito di opposizione di uno Stato membro della NATO ad inviare tre parlamentari a Belgrado nel tentativo di scongiurare la sindrome di isolamento di Milosevic. Ritenevamo allora e riteniamo oggi che i serbi non sono i cattivi del mondo, bensì un popolo su cui da dieci anni ricadono in modo drammatico le conseguenze della fine del comunismo e della fine del mondo bipolare.

Nella ex Jugoslavia vi è stato e continua ad esservi un assestamento difficile con una forte resistenza al mutamento storico perché è coinciso con la frantumazione dello Stato. Bisognava affrontarlo dal punto di vista dell'occidente, non solo attraverso la voce delle armi ma anche attraverso strumenti più complessivi, come l'economia e la politica.

A Milosevic abbiamo chiesto tre cose, per altro abbastanza note: liberare i tre prigionieri americani, liberare Rugova ed appellarsi all'ONU. Era una via piuttosto indicativa di quello che si poteva fare.

A dire la verità, abbiamo chiesto anche un'altra cosa. Ricordando le difficoltà ed il fallimento per la pace in Bosnia e ricordando altresì la grande intuizione di Mitterand per l'istituzione di una conferenza di pace di tutti i paesi della Jugoslavia, abbiamo avanzato anche la proposta di una conferenza di pace.

Va ricordato che questa crisi viene dopo il fallimento del GATT, morto peraltro di onorata vecchiaia. È chiaro però che poiché non vi è più un'unica grande potenza economica, come esisteva nel dopoguerra, a Bretton Woods, e l'Europa non è formata e quindi non è ancora in grado di scrivere le regole del commercio internazionale, viviamo un momento di grande difficoltà: siamo passati dal multilateralismo del GATT agli accordi bilaterali in economia (America-Giappone, America-Canada, America-Messico e così via) ed era inevitabile che la fine del multilateralismo economico ricadesse sul

versante politico dell'ONU, decretandone la crisi. Il giudice unico delle controversie internazionali, l'ONU, senza il quale si entra in guerra anche se poi è molto più difficile uscirne, anzi a volte non si può più uscirne.

Viviamo in un'epoca pericolosa in tutti i sensi, che non ascolta più nemmeno la voce del Papa. È stata creata ad arte una confusione delle lingue, con notizie false a livello mondiale ed europeo; si è trattato di un'opera di disinformazione con la creazione di una falsa verità: la guerra giusta.

Se l'opinione pubblica è contraria ad un intervento della NATO, allora si va giù ancora più forte con il lavaggio del cervello; si va avanti con la propaganda, per far perdere di vista altre ragioni, forse quelle vere o, per lo meno, le più importanti; ragioni che non sono esattamente quelle umanitarie, bensì quelle strategiche in un'area — i Balcani — in cui sopravvive l'anomalia comunista della Serbia; si tratta di un vuoto da colmare per la NATO! Ci ripenseranno la ricostruzione e l'arrivo di risorse, che porteranno forzatamente il capitalismo a Belgrado, proprio come allora avvenne con il piano Marshall, che originò in Europa una situazione tutto sommato positiva.

Si tratta di una guerra che mostra anche la vera faccia del fronte dei pacifisti della sinistra di guerra: a quanto pare, quel fronte di pacifisti era pieno di guerrafondai; sono andati al Governo e lo stanno dimostrando.

La guerra è la morte dei valori della solidarietà, in questa Guernica jugoslava, con la NATO che a Duboj sgancia bombe arricchite all'uranio debole, che vertiginosamente aumenta e moltiplica i tumori e le leucemie nei residenti: certamente, è uno spreco alla ragione.

Comprendo che il tempo a mia disposizione è limitato e debbo, pertanto, stringere su problemi importanti: sottolineo il rischio delle bombe a Chioggia, dove alcuni pescatori hanno già pagato con danni piuttosto seri e gravi. C'è la necessità di trovare risorse; settecento pesche-

recci sono fermi e non possono uscire in mare perché le acque sono disseminate di ordigni della NATO.

A questo punto, mi riesce difficile capire quale sia il teatrino sullo sfondo di questa guerra. La legge n. 96 del 1973, che impone al Presidente americano di richiedere entro sessanta giorni al Parlamento americano il permesso di continuare una guerra, crea un alone di incertezza e tocca anche le dichiarazioni e le mosse di alcuni leader politici. È certo che se Clinton dovrà cadere ad opera del suo Congresso, cercherà di cadere in piedi, aggrappandosi ad alcuni leader europei. Non può utilizzare il Premier inglese, che è favorevole alla guerra, né quello francese, perché quel paese è nella NATO da poco e vi si trova con un collocamento molto autonomo ed alcune peculiarità; il Presidente Clinton non può nemmeno utilizzare gli spagnoli, che hanno Solana nella NATO. Chi resta a Clinton, se non Schroeder e D'Alema, se il Congresso boccherà il Presidente americano? Ebbene, Clinton cadrà in piedi, perché la colpa sarà di D'Alema e di Schroeder; per non rompere l'Alleanza bisognava fare la guerra.

PRESIDENTE. Onorevole Bossi, deve concludere.

UMBERTO BOSSI. Ho finito, signor Presidente. A questo punto, mi pare evidente che votare a favore della risoluzione della maggioranza non abbia senso, se non quello dell'ipocrisia; preannuncio, pertanto, il voto favorevole del gruppo della lega nord sulla risoluzione Comino n. 6-00087, che chiede la fine della guerra ed una conferenza di pace per tutti i paesi coinvolti e per i paesi della ex Jugoslavia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marini. Ne ha facoltà.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, colleghi, in quest'aula per noi non sono in

discussione la fiducia al Governo e all'Alleanza atlantica o le gravissime responsabilità di Milosevic.

Vorrei ribadire — mi pare non contestato da alcuno — che l'obiettivo vero dell'intervento della NATO sia stato quello di riportare pace e sicurezza nei Balcani. La conquista della Jugoslavia o della Serbia non è mai stato un obiettivo proclamato da alcuno.

L'uso della forza che il Parlamento italiano ha accettato è stato da sempre finalizzato alla ricerca di uno spazio maggiore per la trattativa e la soluzione pacifica, nonché per la difesa del popolo kosovaro schiacciato dagli interventi di Milosevic.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulla situazione della Serbia dopo circa sessanta giorni di bombardamenti. Può darsi che l'esercito di Milosevic sia stato risparmiato, si sia difeso e non sia stato colpito significativamente; sta di fatto che la Serbia è un paese in ginocchio sul piano economico e sociale, dove i colpi della NATO hanno creato gravissimi problemi di convivenza e in termini di prospettiva.

Il problema per noi è uno solo: come dare spazio all'iniziativa russo-cinese per la ripresa delle trattative a condizioni per noi accettabili? Come sperare che i primi segnali di discussione interna alla Jugoslavia possano svilupparsi fino a mettere in crisi o anche solo in discussione la politica di Milosevic?

Ebbene, noi popolari siamo convinti di due cose. La prima è che la NATO non ha bisogno di dare ulteriori prove di decisione e di capacità di intervento. Quello che è accaduto sta a dimostrare che l'Alleanza non è un *bluff* per cui non si vanno mai a vedere le carte: essa ha dimostrato di saper intervenire anche con durezza.

Inoltre, dobbiamo guardare con occhio attento alla ripresa di un dibattito interno alla Jugoslavia. Alcuni di voi avranno certamente sentito quell'intellettuale intervistato in una trasmissione da Belgrado che ha detto di essere contro il regime, ma quando l'intervistatore gli ha chiesto

cosa succederà riguardo al dibattito interno, egli, a muso duro, ha risposto: «Ora ci sono i bombardamenti!». Vale più questo segnale che mille discussioni fuori luogo.

Sono convinto che l'assunzione di responsabilità, espressa nella risoluzione della maggioranza, per lavorare al fine di ottenere la sospensione dei bombardamenti, apra maggiori strade all'iniziativa di chi sta mediando seriamente e, probabilmente, negli apparati civili e militari della Jugoslavia può dare spazio a chi sa che la NATO non può più far finta di niente e che la sospensione richiede una soluzione dei problemi. Questo deve essere l'obiettivo della sospensione dei bombardamenti che chiediamo da tempo con grande forza e che il Governo assume come la linea indicata dalla risoluzione di maggioranza. Queste le ragioni che ci hanno portato ad una decisione di questo genere.

Signor Presidente, concludo dicendo che a me sembra ovvio, come a tutti del resto, che votando la risoluzione della maggioranza non pensiamo certamente che il Governo italiano possa avere la forza, unilateralmente, di determinare le decisioni della NATO. Questo non è possibile, ma chiediamo al Governo di un paese, che sta, per ragioni geografiche e per la lealtà all'Alleanza — che non è in discussione —, pagando il prezzo più alto, anche se è il più interessato alla pace nei Balcani, di avere la capacità e la sicurezza di battersi nell'Alleanza per ottenere la sospensione dei bombardamenti che noi ora chiediamo con la risoluzione della maggioranza. Questo deve essere fatto sia per rispetto della decisione del Parlamento sia per l'attesa di pace espressa da tutto il popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, de i democratici-l'Ulivo, comunista e misto-rifondazione comunista-progressista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, colleghi, l'obiettivo di far cessare la guerra e riportare la pace nei Balcani è certamente l'obiettivo di tutti: è l'obiettivo dichiarato del Governo, del Parlamento e della pubblica opinione. Nessuno può accusare l'altro di essere contro la pace e di essere schierato in favore della guerra. Chi continua a dire che ciò che è accaduto e continua ad accadere nel Kosovo è il frutto della responsabilità unica della NATO farebbe meglio a gettare la maschera e a dire pubblicamente ciò che pensa, ma che non ha il coraggio di dire: vale a dire che Milosevic avrebbe potuto tranquillamente continuare a massacrare il popolo kosovaro.

Questa guerra era ed è una guerra giusta, pur nei limiti e nelle contraddizioni che vi sono sempre quando si affianca la parola guerra all'aggettivo giusto.

Era ed è una guerra giusta, ma dopo due mesi di bombardamenti dobbiamo avere l'onestà di dire che i soli bombardamenti, senza un'iniziativa politico-diplomatica, rischiano di non raggiungere l'obiettivo dichiarato.

Chi aveva preventivato qualche ora o qualche giorno di bombardamento per determinare la caduta di Milosevic aveva sbagliato i conti e oggi occorre l'onestà intellettuale di ammetterlo. I bombardamenti hanno aggiunto alla tragedia del popolo kosovaro (il milione di profughi, le 200 mila vittime) il dramma, l'analoga tragedia della popolazione civile della Serbia anch'essa vittima innocente di bombardamenti. Né si può negare che due mesi di bombardamenti abbiano già fatto pagare all'Italia un costo alto (un costo doveroso perché non siamo certo noi a negare il dovere di essere leali nei confronti dell'alleanza) in termini economici, con una crisi che riguarda ormai tutta la fascia adriatica, da Trieste fino al Salento: crisi nel settore del turismo, crisi nel settore della pesca, crisi per tutte le imprese che in qualche modo avevano attività commerciali con la Jugoslavia; una crisi anche in termini di dignità nazionale.

Non ho alcuna esitazione nel dire, coerentemente a quanto ho detto tante altre volte qui e fuori di qui, che quelle bombe sganciate nelle nostre acque territoriali e di cui il nostro Governo non avrebbe saputo assolutamente nulla se non fossero state rinvenute casualmente dai pescatori, hanno rappresentato una mortificazione per la dignità nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

La invito, signor Presidente del Consiglio, proprio perché le abbiamo dato atto tante volte di lealtà nei confronti dell'Alleanza, ad esprimere l'indignazione del popolo italiano, perché essere leali ed essere alleati non può significare essere servi (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*). Siamo esposti, stiamo facendo bene quello che gli alleati ci chiedono, ma non meritiamo di essere trattati così come siamo stati trattati sulla vicenda specifica delle bombe sganciate e di cui, lo ripeto, non avremmo saputo nulla se non fossero state trovate casualmente.

Quindi alleanza nazionale, proprio perché sa che questa è una guerra giusta, con tutte le contraddizioni che ci sono nel mettere insieme giustizia e guerra, proprio perché non meritiamo in questo momento di essere considerati (anche perché non lo siamo) inadeguati ai compiti che l'Italia ha nell'ambito dell'Alleanza, condivide tutti gli sforzi volti a rilanciare una iniziativa politico-diplomatica. Siamo infatti consapevoli che dopo due mesi i soli bombardamenti non possono servire, non si raggiunge l'obiettivo. Siamo anche noi convinti che la via di sottoporre all'approvazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite una risoluzione che recepisca i punti del G8 è sicuramente la via che al momento appare più idonea per raggiungere l'obiettivo che è di tutti, quello del ristabilimento della pace.

In conclusione, se a noi appare chiaro, ed è chiaro, che non si può puntare unicamente sull'uso della fermezza e della forza e che occorre accanto all'uso della fermezza e della forza intraprendere la via politico-diplomatica, ci sembra però

vero che non si può pensare di far venir meno, affinché una iniziativa politico-diplomatica abbia davvero successo, l'uso della fermezza.

Voglio cioè dire, signor Presidente del Consiglio e colleghi, che il punto è, a nostro modo di vedere, tutto nella assoluta necessità di una sincronia tra la decisione di sospendere i bombardamenti e il momento in cui viene approvata, come ci auguriamo, dal Consiglio di sicurezza dell'ONU la risoluzione che recepisce il punto del G8.

Rivolgendomi soprattutto a lei, signor Presidente del Consiglio, che ha mostrato lealtà nei confronti dell'Alleanza e che ha pagato dei costi politici nei confronti della sua maggioranza, vorrei dire che, se non si è chiari sulla sincronia tra i due eventi, si concede a Milosevic la possibilità di cantare vittoria; si concede a Milosevic la possibilità di dire: l'Alleanza atlantica si è fermata e quindi noi abbiamo vinto! E questo quando tutti sanno che così non è.

Ed allora, «no» ad una sospensione dei bombardamenti senza che vi sia sincronia e quindi concomitanza temporale con la convocazione del Consiglio di sicurezza e l'approvazione della risoluzione. Ci pare che questa sia la posizione espressa stamane a Bruxelles dal Cancelliere Schroeder, il quale ha detto: penso che ci debba essere sincronia tra una pausa dei bombardamenti e la risoluzione dell'ONU, e quando quest'ultima sarà applicata i bombardamenti dovranno finire.

Con riferimento a certi passaggi del discorso del Presidente del Consiglio ed anche alla luce di sue precedenti dichiarazioni giornalistiche, forse possiamo dire che è anche la posizione dell'onorevole D'Alema. Certo, non è la posizione contenuta nella risoluzione di maggioranza ed è per questa ragione che non voteremo la risoluzione della maggioranza ma, al contrario, la risoluzione del centro-destra che ci sembra più coerente con la volontà di dar vita ad una politica diplomatica di pace, ma affiancata alla necessaria fermezza per evitare che sia soltanto Belgrado a poter dire — senza averne le ragioni — di aver ottenuto un successo

dopo due mesi di bombardamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, come la grande maggioranza degli italiani siamo preoccupati, addolorati, angosciati per gli sviluppi della situazione in Kosovo e in Serbia. Anche per questo avvertiamo fortemente l'esigenza di dare al più presto una soluzione politica al conflitto. Ma diciamo subito con assoluta franchezza che noi riteniamo la mozione della maggioranza del tutto inadatta a questo scopo. Essa impegna il Governo a promuovere una tregua unilaterale prima dell'auspicata risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Per questo essa ci appare in una chiave negativa, pericolosa e addirittura controproducente, proprio per il fine del conseguimento della pace. È negativa perché capovolge il comportamento di lealtà fin qui tenuto dall'Italia nei confronti dell'Alleanza atlantica. Un comportamento — ci sia consentito dirlo — che è stato reso possibile dall'atteggiamento di grande responsabilità assunto da forza Italia e dal Polo per le libertà. È pericolosa perché offre a Milosevic un soccorso, un sostegno insperato, proprio nel momento in cui a Belgrado si avvertono per la prima volta segni di cedimento alle ragioni dell'Occidente. È controproducente perché indebolisce le possibilità di successo della stessa azione diplomatica di mediazione ora in corso da parte di Cernomyrdin e del Presidente finlandese. È, infine, inaccettabile, perché infligge un *vulnus*, una ferita alla solidarietà atlantica che ha garantito anche a noi mezzo secolo di sicurezza, di pace e di libertà.

Questa risoluzione non serve certo alla costruzione della pace, anzi la rende più difficile e tutto questo mi pare incontestabile. Che cos'è, allora, questa iniziativa? Quali sono i suoi obiettivi? La rispo-

sta è scontata, è nelle cose e si trova, purtroppo, in ragioni assai modeste di politica interna. Con questa risoluzione si consuma il tentativo di nascondere le profonde lacerazioni di una maggioranza ancora una volta inesistente in politica estera. Essa è un espediente per tenere divisa una coalizione che, fin dall'inizio di questa drammatica vicenda, ha esposto l'Italia a gravi e penosi rischi sulla scena internazionale.

Signor Presidente del Consiglio, noi abbiamo apprezzato stamattina ed oggi pomeriggio il suo lucido e sofisticato tentativo di prendere le distanze dalla mozione di maggioranza per salvaguardare il filo della coerenza con tutto ciò che finora lei ha detto e fatto nelle sedi dell'Alleanza atlantica, dall'Europa agli Stati Uniti d'America.

Non a caso ancora ieri — cito testualmente — il suo ministro degli esteri sosteneva che i bombardamenti continueranno fino a quando non ci sarà un punto di svolta, ovvero l'accettazione di quei principi base sanciti dal G8 che permetterebbero, in particolare, di mettere fine alla tragedia del Kosovo. Una verità scontata che lei conosce benissimo e che rende perciò inutile, velleitaria ed ingannevole la risoluzione della maggioranza; una risoluzione che oggettivamente la sua replica di questo pomeriggio ha tentato in vari modi di ridimensionare e di svuotare.

Per questi motivi noi annunciamo il nostro voto contrario alla risoluzione della maggioranza. Voteremo invece a favore del documento di forza Italia e del Polo delle libertà per una sospensione immediata dei bombardamenti sulla Serbia e sul Kosovo non appena la risoluzione, che auspichiamo venga presto adottata dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, sarà stata finalmente accettata da Milosevic.

Della nostra risoluzione lei oggi, signor Presidente del Consiglio, è riuscito a dire soltanto che è insufficiente, come il naso di Cleopatra. In realtà, quello che noi indichiamo è oggi l'unico percorso concreto e praticabile per arrivare presto alla

pace nella piena intesa con i paesi alleati e con le Nazioni Unite e con il positivo concorso della mediazione russa.

Una raccomandazione — e concludo —, signor Presidente, vorremmo infine rivolgere al Governo, come abbiamo fatto qualche settimana fa con il presidente Berlusconi al Consiglio d'Europa: occorre un'ulteriore, pressante sollecitazione ai Governi di tutti i paesi membri dell'Unione europea e della NATO affinché siano gli Stati, tutti gli Stati, ad assumersi la responsabilità del finanziamento e dell'organizzazione degli aiuti umanitari ai profughi del Kosovo.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pisanu, ma deve concludere.

BEPPE PISANU. Concludo. Noi siamo certi che l'impegno concreto e costruttivo per la pace e, nondimeno, il sostegno più generoso ai profughi, costituiscano oggi la risposta più alta che la comunità internazionale può dare al tiranno Milosevic (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltroni. Ne ha facoltà.

Mi scusi, onorevole Veltroni. Colleghi, per cortesia!

Presidente La Russa! Presidente La Russa, la prego di prendere posto.

Onorevole Malgieri! Colleghi, per favore, non posso richiamarvi tutti.

Prego, onorevole Veltroni.

VALTER VELTRONI. Signor Presidente, colleghi deputati, dinanzi alla catastrofe umanitaria che da mesi si andava consumando in Kosovo il 26 marzo scorso abbiamo espresso in quest'aula il nostro sofferto ma convinto consenso ad un'iniziativa internazionale di pressione militare sulla Serbia volta a restituire alle popolazioni kosovare il diritto alla vita, alla sicurezza, all'autonomia.

Non è stata una decisione facile. Le ragioni della pace e della non violenza sono profondamente radicate nella nostra

identità e nella nostra coscienza democratica. Sono ragioni che fanno parte della nostra stessa cultura collettiva. Tuttavia, il precipitare della situazione umanitaria nei Balcani con l'intensificarsi delle feroci e brutali operazioni di pulizia etnica ci ha posto quasi due mesi fa nella drammatica condizione di dover accettare il ricorso alla forza come elemento necessario di un'azione efficace di difesa dei più deboli. Si è trattato di una decisione dolorosa e sofferta che, tuttavia, abbiamo assunto con serena coscienza e che abbiamo difeso, con fermezza e pacatezza, non solo dinanzi alle legittime espressioni di disagio o di esplicito dissenso, con le quali abbiamo sempre ricercato il dialogo e il confronto, ma anche dinanzi ai tentativi di dar vita ad inaccettabili campagne di aggressione, anche violente, nei confronti del nostro partito. Se abbiamo saputo e potuto farlo è stato perché non abbiamo mai perso di vista quel che potremmo definire l'orizzonte di senso della nostra decisione: l'ingerenza umanitaria era e resta per noi l'unica ragione e l'unica finalità che possa giustificare un limitato e controllato uso della forza da parte delle nazioni alleate nel delicato e complesso scacchiere balcanico.

Diamo atto con soddisfazione — lo hanno fatto gli onorevoli Mussi e Occhetto — al Governo e al Presidente del Consiglio di non aver risparmiato alcuna energia e di non aver lasciato nulla di intentato nella ricerca di una soluzione politica che porti ad una pace giusta in Kosovo e in Jugoslavia. Sì, pace giusta, perché nessuno di noi potrà dirsi a posto con la propria coscienza finché i profughi kosovari non saranno tornati nella loro terra, finché il Kosovo non sarà autonomo e pacifico, finché la logica della pulizia etnica non sarà stata sconfitta per sempre.

Solo questa è pace. Non basta che cessi il tuonare dei bombardamenti per fare pace; la pace la dobbiamo restituire a quelle centinaia di migliaia di persone alle quali è stato negato il diritto di vivere nella loro terra. Solo quando le famiglie

saranno tornate nelle loro case e i bambini nelle loro scuole potremo dire di aver fatto la pace, la pace giusta.

L'azione del Governo, nel quadro del sistema di alleanze del quale l'Italia fa parte con piena e rigorosa lealtà, ha prodotto, in queste difficili settimane, risultati importanti, a cominciare dal piano di pace definito nei giorni scorsi dai ministri degli esteri dei paesi del G8. L'importanza politica del piano del G8, frutto dell'auspicato recupero di un rapporto positivo e costruttivo tra l'Alleanza atlantica e la Russia, consiste nella individuazione di una precisa strategia di uscita dalla crisi, una strategia senza la quale l'operazione corre il rischio di avvitarsi nel dilemma tragico tra una *escalation* incontrollata delle azioni militari, fino a vedere smarrite le ragioni morali e politiche dell'intervento, ed una altrettanto inaccettabile vittoria di Milosevic, gravida di nefaste conseguenze per le popolazioni kosovare, per la stabilità e la sicurezza dell'intera regione.

Per tale motivo, nessuna tregua unilaterale che possa apparire un segno di debolezza, ma l'idea di una sospensione finalizzata ad una svolta negoziale, a far vincere quella soluzione politica della cui possibilità è tornato a parlare oggi il Segretario generale dell'ONU, Kofi Annan.

I positivi, anche se ancora tutt'altro che conclusivi, successi dell'azione diplomatica chiedono di essere supportati da una coerente conduzione delle azioni militari. Il carattere cruciale di tale aspetto è stato messo in luce dai contraccolpi subiti dall'iniziativa diplomatica a seguito del bombardamento dell'ambasciata cinese a Belgrado, un tragico errore che ha fatto temere un durevole allontanamento delle prospettive di pace a causa del precipitare dei rapporti tra l'occidente e la Cina, nonché del ripetersi di troppi incidenti, di troppe vittime civili dei *raid*.

In queste ore, sembra che l'iniziativa diplomatica sia riuscita a riannodare i fili spezzati, a riaprire concrete prospettive di intesa sul terreno negoziale, individuato dal G8, in seno al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Resta il fatto che sia

la Russia sia la Cina sembrano chiedere all'Alleanza atlantica, quale condizione per l'assunzione del piano G8 in sede ONU, la sospensione dei bombardamenti sulla Jugoslavia. La nostra convinzione, motivata dalle stesse ragioni che ci hanno sostenuto nei difficili passaggi di queste settimane, è che, in presenza di un impegno esplicito e formale da parte della Russia e della Cina ad adottare il piano G8 come base di una coerente risoluzione del Consiglio di sicurezza, l'Italia debba farsi promotrice in seno all'Alleanza atlantica di un'iniziativa volta alla sospensione dei bombardamenti sulla Jugoslavia.

Questo, in coerenza con il discorso del Presidente del Consiglio, è il contenuto della nostra risoluzione. Noi abbiamo apprezzato parti delle risoluzioni che sono state presentate da altri gruppi parlamentari ma vorrei dire che, per la loro composizione, se alcune di esse fossero approvate, risulterebbero pregiudiziali rispetto all'approvazione del testo della maggioranza. Per queste ragioni, se esse verranno poste in votazione, noi voteremo contro di esse e a favore della risoluzione della maggioranza del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e comunista*).

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei informarvi che è presente in aula una delegazione del Parlamento polacco, che è venuta in Italia per l'anniversario della battaglia di Montecassino e che salutiamo cordialmente (*Generali applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Malavenda, alla quale ricordo che dispone di un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Ci si appresta a votare la finta risoluzione pacifista della maggioranza; si assume la responsabilità di concedere coperture politiche ad un Governo guerrafondaio ed alle criminali bombe della NATO, che da 57 giorni stanno massacrando la popolazione civile in Jugoslavia, distruggendo città, fabbriche, ospedali, acquedotti, scuole, centrali

elettriche e televisive, ponti e ferrovie ed affamando un intero popolo! Sottolineo poi che si tratta di una risoluzione che fornirà il lasciapassare all'attacco di terra.

Ma qualcuno pensa veramente che questo atto fermerà i bombardamenti? O forse credete che la povera gente, massacrata quotidianamente sotto le bombe, morirà contenta per il vostro voto pacifista e di facciata?

Per quanto ci riguarda, in questa tragedia non sono tollerabili ambiguità. E per questo esprimiamo un voto contrario sulle risoluzioni presentate ed un chiaro voto favorevole sulla risoluzione del Cobas, da me presentata.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo scusa perché, per un mio errore, non ho considerato che il dibattito si conclude con il voto di risoluzioni e che evidentemente per ragioni regolamentari non possono essere approvate più risoluzioni. Per questo, è evidente che il Governo vuole che venga approvata la risoluzione della maggioranza e che l'approvazione di altri documenti risulterebbe preclusiva.

Voglio tuttavia sottolineare, sulla base dell'esame di merito effettuato, che la risoluzione Tremaglia ed altri n. 6-00086 (*Nuova formulazione*) è considerata dal Governo come un documento da accogliere come raccomandazione. Intendevo sottolinearlo, anche se, evidentemente, non si è nelle condizioni di votarlo perché io voglio, il Governo vuole, che venga posta in votazione la risoluzione della maggioranza che, altrimenti, risulterebbe preclusa.

È una precisazione che ho dovuto fare, perché prima ho compiuto un errore...

GIANCARLO GIORGETTI. Come la NATO!

PRESIDENTE. Desidero precisare che, non trattandosi di ordini del giorno ma di

risoluzioni, vi è un impegno politico generale — diciamo così — del Governo, perché gli ordini del giorno si possono accogliere come raccomandazione, mentre le risoluzioni no.

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, ascoltate le dichiarazioni fatte ora dal Presidente del Consiglio con le quali accoglie come raccomandazione la nostra risoluzione, non insisto per la votazione della stessa (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei ribadire che, per ragioni puramente regolamentari, non si tratta di un ordine del giorno...

MIRKO TREMAGLIA. Lo abbiamo capito.

PRESIDENTE. Prego il Governo di prestare un attimo di attenzione.

Non trattandosi di ordini del giorno, che il Governo può accettare come raccomandazione, in questo caso c'è un impegno politico generico del Governo. Questo è il punto di fondo, altrimenti, alla fine non si capisce bene cosa sia successo.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Siamo d'accordo.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Intervengo per richiedere un chiarimento tecnico al fine di regolare i nostri lavori. Il Presidente del Consiglio ha svolto un ragionamento secondo il quale, nel caso venisse approvata

una risoluzione, non sarebbe possibile approvarne altre. Chiedo se sia così, perché altre volte è stata approvata, in linea teorica, più di una risoluzione di testo analogo o anche di testo diverso. Credo che debbano essere messe tutte in votazione e sottoposte al vaglio dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Presidente Giovanardi, si possono votare più risoluzioni quando l'approvazione dell'una non è del tutto incompatibile con l'approvazione dell'altra. Qui, come risulta anche dagli interventi svolti, vi sono due tipi di documenti: la risoluzione presentata dai colleghi Pisanu, Selva e da altri e quella firmata dal collega Tremaglia, le quali pongono il problema della simultaneità. La risoluzione della maggioranza, invece, affronta questo tema in altro modo.

IGNAZIO LA RUSSA. Come ?

PRESIDENTE. Se dovessimo votare documenti che pongono la questione delle simultaneità, sarebbe preclusa la risoluzione Mussi ed altri n. 6-00091, perché il Governo non può essere impegnato a fare due cose diverse. Questo è il punto di fondo.

ALFREDO BIONDI. Non è mica vero !

PRESIDENTE. È così. Questa è la ragione per la quale il Governo ha espresso un accoglimento di tipo politico generale e non un'approvazione. Onorevoli colleghi, devo informarvi, prima di passare ai voti, che la risoluzione Mussi ed altri n. 6-00091 è stata sottoscritta anche dall'onorevole Volontè.

È stata, inoltre, presentata dall'onorevole Scaltritti e da altri colleghi una risoluzione avente ad oggetto questioni relative alla pesca nell'Adriatico e all'attività turistica. La risoluzione appare estranea per materia all'oggetto del presente dibattito. Essa, pertanto, non è ammissibile e potrà essere presentata

come un documento a parte, come è stato fatto in un'altra occasione per un documento di un altro collega.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, intervengo sulla questione delle preclusioni, poiché noi abbiamo votato centinaia e centinaia di volte svariati documenti, mozioni o risoluzioni, dove erano contenute anche tesi in antitesi ma le abbiamo votate perché non vi è un regime formale di preclusione. Il problema si pone sul piano della valutazione politica, ma è altra questione rispetto a quella formale e regolamentare perché il nostro regolamento non prevede né abbiamo mai attuato un regime di preclusioni per quanto riguarda le mozioni e le risoluzioni.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, le farò avere i precedenti sui meccanismi di preclusione in materia di risoluzioni.

Passiamo ai voti.

Il collega Tremaglia ha ritirato la sua risoluzione.

IGNAZIO LA RUSSA. Non l'ha ritirata. Non insiste per la votazione!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non prendiamoci in giro: non è un ordine del giorno ma una risoluzione. La risoluzione va votata. Affinché il Governo sia impegnato, deve essere votata. La risoluzione non è votata e quindi lei, onorevole Tremaglia, la ritira: non è che non insiste. È chiaro?

Si tratta di un impegno di politica internazionale e non può essere legato a sofismi logici.

Passiamo alla votazione della risoluzione Comino ed altri n. 6-00087. Avverto che vi è la richiesta dei colleghi di rifondazione comunista di votarla per parti separate, cioè di votare prima la parte motiva e poi il dispositivo.

ELIO VITO. Signor Presidente, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva della risoluzione Comino ed altri n. 6-00087, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	550
<i>Votanti</i> .....	532
<i>Astenuti</i> .....	18
<i>Maggioranza</i> .....	267
<i>Hanno votato sì</i> .....	53
<i>Hanno votato no</i> .	479).

LUCIO COLLETTI. Signor Presidente, vorrei far presente che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, ho votato a favore per errore.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Signor Presidente, vorrei far presente che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul dispositivo della risoluzione Comino n. 6-00087, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	557
<i>Votanti</i> .....	550
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	276
<i>Hanno votato sì</i> .....	67
<i>Hanno votato no</i> .	483).

Ricordo che la risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00088 è stata ritirata.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Malavenda n. 6-00089, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	554
<i>Votanti</i> .....	550
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	276
<i>Hanno votato sì</i> .....	65
<i>Hanno votato no</i> .	485).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Pisanu ed altri n. 6-00090, sulla quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	561
<i>Votanti</i> .....	553
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	277
<i>Hanno votato sì</i> .....	194
<i>Hanno votato no</i> .	359).

Ricordo che è stata chiesta da parte di deputati di rifondazione comunista la votazione per parti separate della risoluzione Mussi ed altri n. 6-00091.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva della risoluzione Mussi ed altri n. 6-00091, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	558
<i>Votanti</i> .....	502
<i>Astenuti</i> .....	56
<i>Maggioranza</i> .....	252

*Hanno votato sì* ..... 301  
*Hanno votato no* . 201).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul dispositivo della risoluzione Mussi ed altri n. 6-00091, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni – Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista, de i democratici-l'Ulivo e misto-socialisti democratici italiani)*.

<i>(Presenti</i> .....	557
<i>Votanti</i> .....	497
<i>Astenuti</i> .....	60
<i>Maggioranza</i> .....	249
<i>Hanno votato sì</i> .....	308
<i>Hanno votato no</i> .	189).

ELENA MONTECCHI. Presidente, le segnalo che nell'ultima votazione avrei voluto esprimere un voto favorevole, ma per errore ne ho espresso uno contrario.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Montecchi.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3044 – Adesione della Repubblica italiana ai Protocolli emendativi delle convenzioni del 1969 e del 1971 concernenti, rispettivamente, la responsabilità civile per i danni derivanti dall'inquinamento da idrocarburi, con allegato, e l'istituzione di un Fondo internazionale per l'indennizzo dei medesimi danni, adottati a Londra il 27 novembre 1992, e loro esecuzione (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (4956) (ore 16,35).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Adesione

della Repubblica italiana ai Protocolli emendativi delle Convenzioni del 1969 e del 1971 concernenti, rispettivamente, la responsabilità civile per i danni derivanti dall'inquinamento da idrocarburi, con allegato, e l'istituzione di un Fondo internazionale per l'indennizzo dei medesimi danni, adottati a Londra il 27 novembre 1992, e loro esecuzione.

Ricordo che nella seduta dell'11 maggio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali con l'intervento del relatore e del rappresentante del Governo.

**(Esame degli articoli – A.C. 4956)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 4956 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A – A.C. 4956 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A – A.C. 4956 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

**(Votazione finale ed approvazione – A.C. 4956)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 4956, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(S. 3044 – Adesione della Repubblica italiana ai Protocolli emendativi delle Convenzioni del 1969 e del 1971 concernenti, rispettivamente, la responsabilità civile per i danni derivanti dall'inquinamento da idrocarburi, con allegato, e l'istituzione di un Fondo internazionale per l'indennizzo dei medesimi danni, adottati a Londra il 27 novembre 1992, e loro esecuzione (approvato dal Senato) (4956)*

Presenti .....	354
Votanti .....	351
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	176
Hanno votato sì .....	348
Hanno votato no ..	3).

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3077 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla cooperazione nei settori della cultura, dell'educazione, della scienza e della tecnologia tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Estonia, fatto a Tallin il 22 maggio 1997 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (5135) (ore 16,36).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla cooperazione nei settori della cultura, dell'educazione, della scienza e della tecnologia tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Estonia, fatto a Tallin il 22 maggio 1997.

Ricordo che nella seduta dell'11 maggio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali con l'intervento del relatore e del rappresentante del Governo.

**(Esame degli articoli – A.C. 5135)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (vedi l'allegato A – A.C. 5135 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (vedi l'allegato A – A.C. 5135 sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (vedi l'allegato A – A.C. 5135 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (vedi l'allegato A – A.C. 5135 sezione 4).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

**(Votazione finale ed approvazione  
– A.C. 5135)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 5135, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(S. 3077 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla cooperazione nei settori della cultura, dell'educazione, della scienza e della tecnologia tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Estonia, fatto a Tallin il 22 maggio 1997 (approvato dal Senato) (5135)*

Presenti .....	362
Votanti .....	360
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	181
Hanno votato sì .....	358
Hanno votato no ..	2).

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2948 – Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo all'Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e l'Ucraina, dall'altra, fatto a Bruxelles il 10 aprile 1997 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (5297) (ore 16,37).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo all'Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e l'Ucraina, dall'altra, fatto a Bruxelles il 10 aprile 1997.

Ricordo che nella seduta dell'11 maggio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali con l'intervento del relatore e del rappresentante del Governo.

**(Esame degli articoli – A.C. 5297)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica,

nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A — A.C. 5297 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A — A.C. 5297 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A — A.C. 5297 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

**(Dichiarazioni di voto finale  
— A.C. 5297)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Dichiaro il voto favorevole del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania su questo e sul successivo disegno di legge di ratifica.

**(Votazione finale ed approvazione  
— A.C. 5297)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 5297, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 2948 — Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo all'Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e l'Ucraina, dall'altra, fatto a Bruxelles il 10 aprile 1997 (approvato dal Senato) (5297)

Presenti .....	347
Votanti .....	345
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	173
Hanno votato sì .....	344
Hanno votato no ..	1).

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3219 — Ratifica ed esecuzione dell'Atto finale della Conferenza dei plenipotenziari sulla Convenzione per la protezione del Mar Mediterraneo dall'inquinamento, con relativi protocolli, tenutasi a Barcellona il 9 e 10 giugno 1995 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (5299) (ore 16,38).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Atto finale della Conferenza dei plenipotenziari sulla Convenzione per la protezione del Mar Mediterraneo dall'inquinamento, con relativi protocolli, tenutasi a Barcellona il 9 e 10 giugno 1995.

Ricordo che nella seduta dell'11 maggio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali con l'intervento del relatore e del rappresentante del Governo.

**(Esame degli articoli - A.C. 5299)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (vedi l'allegato A - A.C. 5299 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (vedi l'allegato A - A.C. 5299 sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (vedi l'allegato A - A.C. 5299 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (vedi l'allegato A - A.C. 5299 sezione 4).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

**(Votazione finale ed approvazione - A.C. 5299)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 5299, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(S. 3219 - Ratifica ed esecuzione dell'Atto finale della Conferenza dei plenipotenziari sulla Convenzione per la protezione del Mar Mediterraneo dall'inquinamento, con relativi protocolli, tenutasi a Barcellona il 9 e 10 giugno 1995 (approvato dal Senato) (5299)

Presenti .....	344
Votanti .....	343
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	172
Hanno votato sì .....	342
Hanno votato no ..	1).

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3223 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Uzbekistan sulla promozione e la protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Tashkent il 17 settembre 1997 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (5301) (ore 16,39).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Uzbekistan sulla promozione e la protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Tashkent il 17 settembre 1997.

Ricordo che nella seduta dell'11 maggio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali con l'intervento del relatore e del rappresentante del Governo.

**(Esame degli articoli - A.C. 5301)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 5301 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A – A.C. 5301 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A – A.C. 5301 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

**(Votazione finale ed approvazione  
– A.C. 5301)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 5301, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 3223 – *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Uzbekistan sulla promozione e la protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Tashkent il 17 settembre 1997 (approvato dal Senato) (5301)*)

Presenti .....	332
Votanti .....	329
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	165

Hanno votato sì ..... 327

Hanno votato no .. 2).

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3256 – Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti al Protocollo di Atene del 1980, relativo alla protezione del Mar Mediterraneo contro l'inquinamento di origine tellurica, con allegati, adottati a Siracusa il 7 marzo 1996 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (5302) (ore 16,40).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti al Protocollo di Atene del 1980, relativo alla protezione del mar Mediterraneo contro l'inquinamento di origine tellurica, con allegati, adottati a Siracusa il 7 marzo 1996.

Ricordo che nella seduta dell'11 maggio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali con l'intervento del relatore e del rappresentante del Governo.

**(Esame degli articoli – A.C. 5302)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 5302 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A – A.C. 5302 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A — A.C. 5302 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

**(Votazione finale e approvazione  
— A.C. 5302)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 5302, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 3256. — *Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti al Protocollo di Atene del 1980, relativo alla protezione del Mar Mediterraneo contro l'inquinamento di origine tellurica, con allegati, adottati a Siracusa il 7 marzo 1996 (approvato dal Senato) (5302):*

Presenti .....	338
Votanti .....	335
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	168
Hanno votato sì ...	335).

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3333 — Ratifica ed esecuzione dei Protocolli e degli Accordi di adesione dei Governi dei Regni di Svezia e di Danimarca e della Repubblica di Finlandia all'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985, relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, ed alla Convenzione di applicazione dell'Accordo stesso, con atti finali e dichiarazioni, fatti a Lus-**

**semburgo il 19 dicembre 1996 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (5305) (ore 16,42).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dei Protocolli e degli Accordi di adesione dei Governi dei Regni di Svezia e di Danimarca e della Repubblica di Finlandia all'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985, relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, ed alla Convenzione di applicazione dell'Accordo stesso, con atti finali e dichiarazioni, fatti a Lussemburgo il 19 dicembre 1996.

Ricordo che nella seduta dell'11 maggio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali con l'intervento del relatore e del rappresentante del Governo.

**(Esame degli articoli — A.C. 5305)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A — A.C. 5305 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A — A.C. 5305 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A — A.C. 5305 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

**(Votazione finale e approvazione  
— A.C. 5305)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 5305, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(S. 3333. — Ratifica ed esecuzione dei Protocolli e degli Accordi di adesione dei Governi dei Regni di Svezia e di Danimarca e della Repubblica di Finlandia all'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985, relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, ed alla Convenzione di applicazione dell'Accordo stesso, con atti finali e dichiarazioni, fatti a Lussemburgo il 19 dicembre 1996 (approvato dal Senato) (5305):*

Presenti .....	334
Votanti .....	332
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	167
Hanno votato sì .....	329
Hanno votato no ..	3).

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3334 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tra il Regno del Belgio, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica francese, il Granducato di Lussemburgo, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, la Repubblica portoghese, la Repubblica ellenica, la Repubblica d'Austria, il Regno di Danimarca, la Repubblica di Finlandia, il Regno di Svezia, parti contraenti dell'Accordo e della Convenzione di Schengen, e la Repubblica di Islanda ed il Regno di Norvegia, relativo all'eliminazione dei controlli delle persone alle frontiere comuni, con**

**dichiarazioni ed allegati, fatto a Lussemburgo il 19 dicembre 1996 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (5306) (ore 16,43).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tra il Regno del Belgio, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica francese, il Granducato di Lussemburgo, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, la Repubblica portoghese, la Repubblica ellenica, la Repubblica d'Austria, il Regno di Danimarca, la Repubblica di Finlandia, il Regno di Svezia, parti contraenti dell'Accordo e della Convenzione di Schengen, e la Repubblica di Islanda ed il Regno di Norvegia, relativo all'eliminazione dei controlli delle persone alle frontiere comuni, con dichiarazioni ed allegati, fatto a Lussemburgo il 19 dicembre 1996.

Ricordo che nella seduta dell'11 maggio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali con l'intervento del relatore e del rappresentante del Governo.

**(Esame degli articoli — A.C. 5306)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 *(vedi l'allegato A — A.C. 5306 sezione 1)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A — A.C. 5306 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A — A.C. 5306 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

**(Votazione finale e approvazione  
— A.C. 5306)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5306, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: La Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 3334. — *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tra il Regno del Belgio, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica francese, il Granducato di Lussemburgo, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, la Repubblica portoghese, la Repubblica ellenica, la Repubblica d'Austria, il Regno di Danimarca, la Repubblica di Finlandia, il Regno di Svezia, parti contraenti dell'Accordo e della Convenzione di Schengen, e la Repubblica di Islanda ed il Regno di Norvegia, relativo all'eliminazione dei controlli delle persone alle frontiere comuni, con dichiarazioni ed allegati, fatto a Lussemburgo il 19 dicembre 1996 (approvato dal Senato) (5306):*

Presenti .....	323
Votanti .....	320
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	161
Hanno votato sì ...	320).

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3347 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica**

**italiana e la Repubblica di Croazia in materia di sicurezza sociale, fatta a Roma il 27 giugno 1997 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15 del regolamento) (5307) (ore 16,44).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Croazia in materia di sicurezza sociale, fatta a Roma il 27 giugno 1997.

Ricordo che nella seduta dell'11 maggio scorso si sono svolte la discussione sulle linee generali e la replica del rappresentante del Governo, avendovi il relatore rinunciato.

**(Esame degli articoli — A.C. 5307)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A — A.C. 5307 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A — A.C. 5307 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A — A.C. 5307 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

**(Esame di un ordine del giorno  
— A.C. 5307)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A — A.C. 5307 sezione 4*).

Qual è il parere del Governo?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Niccolini n. 9/5307/1.

GUALBERTO NICCOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, purtroppo la velocità dei lavori non mi ha finora consentito di illustrare l'ordine del giorno in esame: le ratifiche di cui ci stiamo ora occupando riguardano convenzioni in materia di sicurezza sociale fra l'Italia e la Croazia e l'Italia e la Slovenia. Si tratta di problemi molto seri, che la Commissione affari esteri ha affrontato con serenità e serietà: nel corso dell'esame, per arrivare all'approvazione all'unanimità in Commissione, avevamo concordato con il sottosegretario per gli affari esteri Toia l'ordine del giorno ora in esame, accolto come raccomandazione dal Governo.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale sta pagando ogni anno molti miliardi per pensioni a cittadini sloveni e croati che abitavano in territori già italiani poi ceduti alla Jugoslavia, per periodi brevissimi in cui avevano militato nell'esercito italiano: molti di loro, però, erano addirittura nemici dell'Italia ed in alcuni casi si trattava anche di infoibatori. E noi ora paghiamo miliardi per pensioni! Chiediamo quindi al Governo di sapere almeno quanti miliardi stiamo erogando, per valutare poi i miliardi che devono andare alle pensioni di cui sono titolari i cittadini italiani. Esiste poi un altro problema: alcuni lavoratori italiani nel 1945 furono condannati ai lavori

forzati in Jugoslavia e sono gli unici a non avere diritto ad una pensione, dopo tutto quello che è successo. Chiediamo quindi al Governo di fare pulizia: vi sono progetti di legge a ciò finalizzati e si tratterebbe di pochi soldi, perché purtroppo i sopravvissuti sono molto pochi. Sarebbe insomma ora di fare chiarezza.

Infine, con l'ordine del giorno, chiediamo al Governo di accelerare la soluzione del contenzioso che riguarda Italia e Croazia, nonché Italia e Slovenia, per i beni che i cittadini italiani dovettero abbandonare fra il 1945 ed il 1954, quando furono cacciati per la prima pulizia etnica della storia italiana dall'Istria, dalla Dalmazia e da Fiume. Credo che questi problemi andassero illustrati alla Camera: non siamo del tutto soddisfatti, ma possiamo accettare la posizione del Governo in attesa di risposte precise (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

ROBERTO MENIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, desidero solo aderire allo spirito dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Niccolini per precisare che, a proposito della questione delle cosiddette pensioni d'oro, l'INPS eroga oltre confine 30 mila pensioni e si stima che siano almeno 30 miliardi che ogni anno fuoriescono dalle tasche italiane per pagare in gran parte coloro i quali cacciarono la nostra gente dalle terre di Istria, Fiume e Dalmazia. Per questo motivo vorrei precisare, innanzitutto, di aver presentato alla Camera tre diverse proposte di legge: una è per l'istituzione di una Commissione di inchiesta sui fondi che vengono erogati oltre confine, in maniera del tutto spropositata e illogica, con una estensione non meritata. In secondo luogo, vorrei ricordare che ho presentato un'altra proposta di legge per il riconoscimento dei diritti di coloro i quali hanno subito i lavori forzati nell'ex Jugoslavia. Infine, ho presentato una proposta di legge che dovrebbe modificare i criteri secondo i quali tuttora

vengono erogate queste pensioni che risultano un'offesa vera e propria, soprattutto per i nostri esuli dall'Istria, Dalmazia e Fiume.

Detto ciò, preciso che il mio voto finale sugli accordi fra l'Italia e la Croazia e l'Italia e la Slovenia sarà contrario proprio per denunciare una situazione intollerabile per i rapporti che continuiamo a mantenere con la Slovenia e la Croazia, che dovrebbero essere entrate in Europa anche nei principi, ma ancora adesso si dimostrano ostili e non vogliono restituire i beni rapinati dai comunisti alla nostra gente che ancora oggi trattano con arroganza. Questo vuole essere un voto che resti a futura memoria (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Niccolini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

GUALBERTO NICCOLINI. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

**(Votazione finale e approvazione  
— A.C. 5307)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 5307, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 3347 — *Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Croazia in materia di sicurezza sociale, fatta a Roma il 27 giugno 1997 (approvato dal Senato) (5307)*):

Presenti .....	319
Votanti .....	310

Astenuti .....	9
Maggioranza .....	156
Hanno votato sì ...	288
Hanno votato no ..	22).

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3348 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Slovenia in materia di sicurezza sociale, fatta a Lubiana il 7 luglio 1997 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (5308) (ore 16,45).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Slovenia in materia di sicurezza sociale, fatta a Lubiana il 7 luglio 1997.

Ricordo che nella seduta dell'11 maggio scorso si sono svolte la discussione sulle linee generali e la replica del relatore avendovi il Governo rinunciato.

**(Esame degli articoli — A.C. 5308)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A — A.C. 5308 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A — A.C. 5308 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A — A.C. 5308 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

***(Esame di un ordine del giorno  
— A.C. 5308)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A — A.C. 5308 sezione 4*).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Niccolini n. 9/5308/1?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il collega Niccolini quando ha illustrato il precedente ordine del giorno ha sostanzialmente illustrato anche quello in esame. Il Governo ribadisce, quindi, la propria posizione accogliendolo come raccomandazione.

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Desidero solo ribadire quanto detto dal collega Menia. Prendiamo atto che il Governo accoglie come raccomandazione qualcosa che non sta facendo, così come i precedenti Governi: chiudere il contenzioso sui beni all'estero di cittadini italiani. Ci auguriamo che, al di là dell'accoglimento come raccomandazione, si faccia qualcosa in concreto, altrimenti tutto resta solo sulla carta.

PRESIDENTE. Onorevole Niccolini, lei insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5301/1?

GUALBERTO NICCOLINI. No, Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

***(Votazione finale e approvazione  
— A.C. 5308)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 5308, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(S. 3348 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Slovenia, in materia di sicurezza sociale, fatta a Lubiana il 7 luglio 1997 (approvato dal Senato) (5308):*

<i>Presenti</i> .....	317
<i>Votanti</i> .....	302
<i>Astenuti</i> .....	15
<i>Maggioranza</i> .....	152
<i>Hanno votato sì</i> .....	288
<i>Hanno votato no</i> ..	14).

**Discussione del disegno di legge: S. 3332 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica dell'Uganda in materia di promozione e protezione degli investimenti, con protocollo, fatto a Roma il 12 dicembre 1997 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (5448) (ore 16,48).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica dell'Uganda in materia di promozione e protezione degli investimenti, con protocollo, fatto a Roma il 12 dicembre 1997.

Ricordo che nella seduta dell'11 maggio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali con l'intervento del relatore e del rappresentante del Governo.

**(Esame degli articoli – A.C. 5448)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (vedi l'allegato A – A.C. 5448 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (vedi l'allegato A – A.C. 5448 sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (vedi l'allegato A – A.C. 5448 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

**(Votazione finale e approvazione  
– A.C. 5448)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 5448, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: La Camera approva (Vedi votazioni).

(S. 3332. – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica dell'Uganda in materia di promozione e protezione degli investimenti, con protocollo, fatto a Roma il 12 dicembre 1997 (approvato dal Senato) (5448):

Presenti e votanti .....	314
Maggioranza .....	158
Hanno votato sì .....	308
Hanno votato no ...	6)

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 16,50)

**Svolgimento di interpellanze  
e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

**(Criteri di nomina dei dirigenti  
delle Poste)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Tassone n. 2-01545 (vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrarla.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, questa nostra interpellanza è stata presentata nel gennaio del 1999 e prende lo spunto da una notizia, per la verità corredata da particolari e da indicazioni molto precise, apparsa sul quotidiano *Il Tempo*, secondo cui...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Tassone. Prego i colleghi che stanno uscendo dall'aula di parlare a voce bassa. Prego, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE... all'interno dell'amministrazione delle Poste vi sarebbe stata un'ingerenza da parte di alcune

forze politiche e, quindi, sarebbe avvenuta una spartizione partitica e politica nell'assegnazione di posti di responsabilità.

Ricordo al sottosegretario che fino ad oggi il Ministero non ha smentito il fatto: evidentemente, o i dati sono veri o sono talmente non veritieri da non meritare alcuna risposta da parte del Governo. Ma ciò che è più importante è che è stata presentata un'interpellanza, cioè uno strumento di sindacato ispettivo, che avrebbe richiesto una maggiore sollecitudine da parte del Governo nel fornire chiarimenti al Parlamento. Infatti, un quotidiano come *Il Tempo* può essere trascurato, ma il Parlamento, rispetto ad un'indicazione emersa attraverso lo strumento che abbiamo presentato, meritava una considerazione diversa. Prendo atto, tuttavia, che a distanza di quasi cinque mesi si è giunti alla discussione dell'interpellanza e, quindi, alla sua valutazione da parte del Parlamento e del Governo.

Ma il problema è un altro, signor Presidente e illustre sottosegretario, e riguarda l'amministrazione delle Poste, non semplicemente in merito alla vicenda che ci siamo permessi di richiamare all'attenzione del Governo, ma alla funzionalità delle Poste stesse e dei servizi da esse forniti.

Faccio alcune considerazioni, recuperando i documenti predisposti per il Parlamento, nei quali si afferma chiaramente che l'obiettivo delle Poste è il raggiungimento di un equilibrio economico della società, ma soprattutto l'efficienza dei servizi.

Ritengo che il raggiungimento del pareggio del bilancio non si sia verificato, mentre anche quest'anno vi sono degli « splafonamenti », con una situazione deficitaria, oltre a quella registrata nel 1998, di 1.229 miliardi. Pertanto, se non si vuole dare una risposta in merito alla spartizione partitica, credo che sarebbe necessario fare una valutazione complessiva della gestione dell'amministrazione delle Poste anche per quanto riguarda il ruolo dell'amministratore delegato Passera, perché anche a tale proposito dobbiamo fare chiarezza. Infatti, o Passera è un

grande manager e noi non abbiamo capito e colto il significato della sua azione, del suo impegno, del suo lavoro e della sua attività, oppure trascina questa amministrazione in una situazione di inconcludenza e di disservizio, anche perché alcuni obiettivi che egli aveva indicato in merito all'efficienza dell'amministrazione delle Poste non sono stati assolutamente raggiunti. Anche in questa vicenda si nota una scarsa considerazione delle esperienze e delle professionalità acquisite all'interno dell'amministrazione delle Poste.

Forse non tutti concordiamo sul fatto che vi sia stata una razionale — lo dico tra virgolette — « distribuzione » di posti di responsabilità a seconda del colore politico o della tessera di partito ma all'interno dell'amministrazione delle Poste vi è il tentativo di andare verso una dequalificazione del personale. Non vi è una valorizzazione delle professionalità acquisite ma il tentativo di rimuovere l'esperienza maturata all'interno dell'amministrazione stessa.

A questo punto si deve aprire un discorso ampio per evitare in futuro i problemi che sono emersi anche per quanto riguarda la soppressione di alcuni servizi postali in certi comuni. Vi è un'iniziativa dell'amministrazione delle poste che giudichiamo negativamente in termini di ritorno sociale, economico e funzionale della stessa amministrazione. Forse in questo Parlamento non è stato mai affrontato un discorso serio su questo argomento. Si parla di piani e di provvedimenti legislativi ma occorre sempre mantenere un'ampia considerazione anche su questo tema per cogliere le esigenze reali dell'utenza.

Le valutazioni sull'efficienza dei servizi e sugli obiettivi prefigurati dal piano per l'anno 2002 devono essere espresse. Qual è l'attuale situazione delle Poste? Qual è la situazione dell'amministratore delegato di questa società per azioni? Qual è l'attività di controllo politico che il Governo esercita? Si tratta di interrogativi che ci poniamo proprio perché ci sentiamo responsabili nei confronti del paese.

Non ci si può limitare a dire che l'ente Poste è una società per azioni per cui non c'è nessun tipo di controllo da parte del Governo né da parte del Parlamento. Non si può affermare che non vi è alcun tipo di controllo sull'attività di Passera. Ritengo invece che debba esservi un'attenta valutazione degli obiettivi che non sono stati raggiunti e dei disservizi che continuano a persistere all'interno dell'amministrazione delle Poste.

Attendo fiducioso la risposta da parte del sottosegretario, del quale conosco l'impegno e l'assiduità. Lei comprende bene, signor sottosegretario, che non è un problema che riguardi i posti di responsabilità nella spartizione; si tratta di capire come ci si muova sul piano della gestione e dell'efficienza dei servizi. Questo è lo spunto politico, perché non mi interessa il dato scandalistico, da cui mi sono mosso per chiedere al Governo una risposta.

**PRESIDENTE.** Onorevole Tassone, vedrà che non sarà deluso.

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

**VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni.** Come ben sa l'assai esperto onorevole Tassone, la mia risposta è stata scritta dagli uffici e quindi aggiungerò qualche considerazione in merito alle questioni poste nell'interpellanza e ad alcune osservazioni svolte dall'onorevole Tassone.

Comincio proprio con il chiarimento di metodo a cui alludeva indirettamente l'onorevole Tassone. Il Governo — è proprio così — non ha il potere di sindacare l'operato delle Poste italiane (società per azioni, come lei sa, da diverso tempo ormai) per la parte che riguarda la gestione aziendale che rientra nelle competenze proprie degli organi statuari della società.

Il Governo opera attraverso le forme dovute — è in corso di elaborazione il contratto di programma che vincola il rapporto tra le Poste Spa ed il Ministero delle comunicazioni — e non si sottrae ai compiti di indirizzo e vigilanza; esso,

tuttavia, non ha competenza per quanto attiene alla gestione dell'azienda.

Quella della società per azioni fu una scelta molto impegnativa, peraltro compiuta con un vasto concorso da parte del Parlamento. Essa sta dando i suoi primi frutti nella trasformazione delle poste da vecchio apparato ad impresa moderna. È un cammino lungo, difficile, irto di ostacoli e non privo di contraddizioni, ma dal quale non ci si può discostare.

In ogni caso, abbiamo interessato le Poste Spa in merito ai temi che ci sono stati sottoposti dall'onorevole interpellante. Le Poste Spa hanno comunicato che l'opera in corso è quella di far crescere la cultura organizzativa dell'azienda, orientandola verso i comportamenti e gli obiettivi previsti nel piano d'impresa, con l'acquisizione massiccia di competenze che risultano oggi assenti o insufficienti in seno all'azienda, non per colpa di qualcuno, ma per storia. Tale risultato sarà perseguito attraverso impegnativi programmi di formazione finalizzati alla crescita del personale e che interesseranno anche i dirigenti della società e con l'adozione di sistemi e meccanismi operativi adeguati.

Tuttavia, non è pensabile avviare — ma soprattutto realizzare — in tempi brevi, cambiamenti della dimensione e della complessità di quelli previsti per le Poste Spa nel piano di impresa, senza provvedere alla sostituzione di una parte cospicua dell'attuale dirigenza con selezionate assunzioni dall'esterno.

Negli ultimi mesi, la società ha gradualmente definito le principali strutture organizzative e sono state attribuite tutte le responsabilità significative, sia nell'ambito delle divisioni, sia in quello delle direzioni centrali. In particolare, sono state assegnate le responsabilità delle divisioni, delle direzioni centrali, dei servizi centrali, dei direttori regionali, dei responsabili della logistica, della corrispondenza e dei pacchi, nonché dei direttori di filiale che, in un quadro di valorizzazione delle professionalità disponibili, hanno interessato in prevalenza risorse interne.

La Poste italiane Spa ci ha fornito anche i criteri adottati per la nomina dei direttori di filiale: censimento e individuazione delle candidature ritenute idonee dai superiori gerarchici; verifica delle competenze di ruolo delle predette candidature; valutazione complessiva a cura di un comitato composto da vari responsabili di direzioni centrali e territoriali. Tale ultima valutazione, per i candidati appartenenti all'area quadri, è stata perfezionata con ulteriori approfondimenti effettuati con impiego di tecniche specifiche, quali la verifica storica dei *curricula* e l'*assessment center* della durata di due giorni, condotte con una società di consulenza esterna, allo scopo di verificare la capacità di sviluppo e di adeguatezza al ruolo.

Per quanto riguarda la nomina a direttore di filiale dei venticinque appartenenti all'area quadri, quest'ultima è soggetta al superamento di un periodo di prova di cinque mesi: se tale periodo darà esiti positivi, gli interessati verranno confermati nella posizione.

La società, inoltre, ha manifestato il suo intendimento a procedere a periodiche verifiche dei risultati dell'attività di tutti i dirigenti che potranno essere confermati, avvicendati e comunque destinati a specifici programmi di sviluppo e valorizzazione professionale. Riteniamo che la valorizzazione dei quadri, dei dirigenti e dei lavoratori delle Poste sia parte rilevantissima di quell'opera di trasformazione delle Poste da un vecchio apparato, talvolta asfittico, ad un'impresa moderna.

Non abbiamo risposto, ed in ciò ha ragione l'onorevole Tassone, ad una campagna, peraltro limitata nel tempo, condotta da un quotidiano. Le notizie polemiche contenute in alcuni articoli di quel quotidiano erano talmente lontane dalla realtà per chi abbia cognizione dell'ente Poste Spa che non abbiamo pensato fosse utile replicare allora e, tanto meno, mi permetta, oggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole sottosegretario Vita per la sua risposta. Avevo già sottolineato come l'onorevole Vita fosse un valoroso collega impegnato attivamente nella sua attività, lo dico con molta sincerità. Se avessi pensato una cosa diversa lo avrei detto con molta chiarezza.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Grazie, ne sono lieto!

MARIO TASSONE. Tuttavia, devo notare che l'amministrazione delle Poste non risponde agli interrogativi di fondo. Quella campagna giornalistica a cui fa riferimento l'interpellanza era corredata, come dicevo poc'anzi, da una serie di notizie. Molte volte, per salvaguardare il buon nome dell'amministrazione, ci si difende anche per evitare il danno che si può subire a causa di notizie non veritiere: se una notizia non è vera, se si parla di spartizione facendo gli elenchi dei direttori di filiale e dei direttori regionali, l'amministrazione deve difendersi.

Tra l'altro, l'ente Poste è una società per azioni e noi dobbiamo stare molto attenti ai confini tra una società privata e una società per azioni come l'ente Poste che svolge un servizio pubblico fondamentale.

Signor Presidente, ricordo che negli anni ottanta presentavamo continuamente interrogazioni concernenti la SIP alle quali il Governo rispondeva che non rientravano nella sua competenza perché la SIP era una società privata. Quindi, io ancora non so chi controllasse la SIP, nonostante siano passati molti anni. Ovviamente neanche la Telecom, che è una società per azioni, viene controllata. Pertanto, il servizio pubblico svolto dalla SIP è sempre stato sottratto al controllo del Parlamento, anche se mi auguro che il Governo abbia avuto, nel passato, perlomeno qualche riscontro dal punto di vista gestionale.

Anche per quanto riguarda l'ente Poste, non si può dire che esso sia una società privata e quindi che non vi è

controllo politico. In fondo l'ente Poste non sopporta, in termini propri, costi di produzione, di gestione o di intrapresa. Per essere più chiari non può essere questo tal Passera a dare i soldi, anche perché proviene da precedenti esperienze che sono state disastrose dal punto di vista economico. Speriamo che egli possa essere più fortunato in questa sua nuova avventura, anche se i segnali, signor Presidente, non sono incoraggianti.

I costi vengono caricati sul bilancio dello Stato e i dati che abbiamo credo siano estremamente preoccupanti. Ci troviamo infatti dinanzi ad un deficit di 1.229 miliardi. Ed è per questo che ho espresso il mio apprezzamento nei confronti del sottosegretario perché nella sua risposta ha fatto riferimento, tra l'altro, ad una ricerca dell'efficienza.

Questa è la volontà di una parte del Governo oppure sono le considerazioni, le dichiarazioni e i pronunciamenti dell'amministrazione delle Poste? Ma in che modo avvengono queste dichiarazioni? Il Governo l'ha potuto riscontrare?

Con riferimento alle scelte compiute dall'amministrazione delle Poste vorrei soffermarmi su quella relativa all'apertura di alcuni sportelli capaci di erogare una serie di servizi. Potremmo quasi parlare di un tentativo di fare dell'amministrazione delle Poste una grandissima banca presente sull'intero territorio nazionale. Su questo vi è stato anche un momento di confronto molto vivace ed acceso tra le strutture bancarie presenti nel nostro paese e l'ente Poste. Quale fine hanno fatto tali scelte? Mi è stato detto che il Governo ha preso delle iniziative. È così?

A mio giudizio non è possibile lasciare questa struttura in balia di considerazioni ma soprattutto di iniziative e di scelte che non abbiano il conforto di una visione organica rispetto ad obiettivi che sono raggiungibili con una gestione corretta e seria.

Mi pare che, per una sua efficace preparazione, il personale sia stato inviato alla Bocconi. È vero? Se ciò risponde a verità saremmo lieti di sapere in quale

modo e sulla base di quali scelte tale personale sia stato inviato alla Bocconi.

Sono queste alcune delle considerazioni che mi permetto di fare, signor sottosegretario, anche perché mi hanno detto che alla Bocconi sono stati inviati non coloro che avevano seguito corsi di formazione professionale a livello regionale, ma coloro che erano in possesso di un particolare attestato: un attestato politico, ovviamente! Queste sono le cose che sono state dette ed io mi auguro che non rispondano a verità.

Provegno da un vecchio partito che oggi non esiste più e vorrei dire che la storia di questo Parlamento è costellata da una serie di polemiche, la cui conseguenza è stata un po' quella di mettere sul banco degli imputati tale storia e tale partito politico, dicendo che in fondo nell'amministrazione delle poste si gestiva in termini particolari e settoriali.

Oggi questa storia ritorna malgrado quello delle poste sia un ente privato, una società per azioni, e malgrado sia in carica un Governo progressista e avanzato; un Governo che insieme ad altri amici appoggiamo e che anzi abbiamo contribuito a far nascere. Non c'è dubbio che l'esigenza che avvertiamo è quella di evitare che il sacrificio sopportato dalla società e dal paese sia vanificato.

Signor Presidente, c'è un programma, ci sono degli obiettivi, c'è una data fatidica, quella del 2002, mancano però le condizioni perché nel 2002 tali obiettivi (quello economico, quello finanziario e via dicendo) possano essere raggiunti. Se è così, il Governo è in condizione — non in questo momento, ovviamente — di dire che cosa non ha funzionato.

Se svecchiamo il personale, formiamo i nuovi assunti e riparametriamo i servizi e le strutture, che cosa manca per una politica di gestione delle Poste? Nel momento in cui vi è, forse, la tendenza a privatizzare tutto, gran parte dei servizi postali è stata privatizzata. Non sono statalista, onorevole Vita, dovrebbe esserlo di più lei, in base alle nostre storie diverse e alle nostre vicende antiche e recenti. Ma non vi è dubbio: si sta procedendo ad una

privatizzazione selvaggia dei servizi delle Poste. Vorrei capire che cosa rimarrà nel 2002 dell'amministrazione delle Poste e come esse si collocheranno nella realtà del nostro paese relativamente ai servizi loro attribuiti.

Signor Presidente, per queste considerazioni accolgo gli argomenti sostenuti dal sottosegretario Vita, per quanto riguarda il personale, e approvo lo sforzo da lui fatto, al di fuori della velina che gli ha dato l'amministrazione delle Poste. Non sono soddisfatto della velina predisposta dagli uffici dell'amministratore Passera, non la posso accettare. Ciò esprime una sfiducia non nei confronti dell'onorevole Vita, ma nei confronti di Passera. Sono d'accordo, perché prendo atto che il sottosegretario ha fatto uno sforzo rispondendo senza seguire la traccia predisposta dagli uffici e lo invito a considerare attentamente la situazione, non per entrare nel merito della gestione e dell'amministrazione, ma per capire se le linee politico-gestionali di questo grande servizio pubblico siano rispettate in riferimento alla volontà espressa a suo tempo dal Parlamento e a quella dello stesso Governo.

#### *(Trasformazione dell'ente Poste italiane Spa)*

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volontè n. 3-02800 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Rispondiamo volentieri all'atto parlamentare in questione perché ci permette di toccare un tema delicato, quello del bilancio dell'azienda postale che è in corso di trasformazione in un'impresa più moderna rispetto ad un passato di apparato statale poco efficiente.

Vorrei far presente che il bilancio dell'azienda postale relativo all'anno 1997

si è chiuso con una perdita di esercizio di 793 miliardi di lire. Dati definitivi (per definitivi intendo accertati, tali da poter essere forniti in un momento formale come la risposta ad un atto di sindacato ispettivo) non sono ancora disponibili in merito all'esercizio 1998. Tuttavia, la cifra indicata — della quale credo sia stata fatta un'erronea trascrizione, perché suppongo che lei non intendesse 2550 miliardi di perdita al giorno —, ancorché rapportata all'anno, non è confermata e non corrisponde, in base ai dati parziali da lei indicati, a quella che noi possediamo. In ogni caso, con l'impegno che mi assumo in questa sede, siamo disponibili a fornire, su richiesta sua e di altri colleghi, ogni dato a riguardo, avendo noi un compito di vigilanza sull'ente Poste Spa. Non abbiamo, quindi, motivi di polemica, ma piuttosto siamo come lei interessati allo svolgimento di questo processo di trasformazione che dovrebbe concludersi positivamente con l'anno 2002, secondo le previsioni del piano d'impresa.

Quanto ai cosiddetti aiuti che dovrebbero essere stati forniti alla medesima società dal Ministero del tesoro, riteniamo che l'interrogante intenda riferirsi all'apporto di 5.145 miliardi di lire disposto con la legge 7 gennaio 1999, n. 3. A questo riguardo vorrei rilevare che l'apporto previsto dalla legge in questione non può essere considerato un aiuto di Stato, in quanto esso ebbe la funzione di regolarizzare i rapporti finanziari tra l'ex ente Poste italiane ed il Ministero del tesoro antecedenti alla data del 1° gennaio 1996, riguardanti i rimborsi per pensioni erogate dall'amministrazione postale nel periodo agosto-dicembre 1993 al personale postelegrafonico, ai sensi di quanto stabilito dall'articolo 6 della legge 29 gennaio 1994, n. 71, che convertì il decreto-legge 1° gennaio 1993, n. 487, nonché anticipazioni di tesoreria utilizzate per pagamenti di spese proprie dell'ex ente Poste italiane fino al 31 dicembre 1995. Si trattò dunque di una messa a punto di antichi rapporti tra componenti dell'apparato statale.

Quanto alla gestione aziendale della società Poste italiane, si rammenta che il

Governo non ha il potere di sindacare l'operato della medesima società, in quanto tale aspetto rientra, come è noto ed è stato già tante volte chiarito, nella competenza specifica degli organi statutari preposti: un conto è l'indirizzo, un conto è la vigilanza, un altro ancora la gestione dell'azienda, che spetta agli organi statutari delle Poste Spa. Voglio anzi ribadire che con il piano di impresa 1998-2002, approvato dal consiglio di amministrazione delle Poste Spa il 7 ottobre 1998, la più volte citata società Poste si propone di fronteggiare lo stato di crisi attuale al fine di arrivare ad un'organizzazione efficiente nel settore postale, capace di garantire l'universalità del servizio, perseguendo altresì un buon successo di impresa negli ampi segmenti di mercato aperti alla concorrenza.

Relativamente all'indirizzo dell'Unione europea di favorire nel campo dei servizi postali una liberalizzazione progressiva e controllata con la conseguente affermazione, entro limiti determinati, della concorrenza, vorremmo significarle, onorevole Volontè, che la direttiva 97/67 dell'Unione europea è in corso di recepimento con un apposito decreto legislativo che in queste settimane deve ottenere, come lei sa, il parere delle competenti Commissioni delle Camere e del Senato. Tale direttiva avvia gradualmente la libertà di prestazioni nel settore in esame e prevede che il Parlamento ed il Consiglio dell'Unione europea, su proposta della Commissione, entro il 1° gennaio 2000, adottino una decisione circa l'ulteriore apertura del mercato e le relative scadenze temporali, che dovrebbero coincidere con l'anno 2003. Quest'ultimo anno, peraltro, potrebbe essere messo in discussione da una prossima direttiva dell'Unione europea che è in fase preliminare.

Il coinvolgimento di settori privati potrà essere dunque deciso e perseguito dai vertici aziendali della società Poste in un altro momento — non è di attualità ora —, quando la situazione operativa vedrà l'avvenuto rilancio della società, divenuta più impresa, come previsto proprio dal

piano che è stato varato nell'ottobre scorso, e dunque si presenteranno insieme condizioni economiche più favorevoli e, auspicabilmente, un aumento dell'intero mercato postale, in modo da poter dare spazio ad una maggiore articolazione di soggetti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

**LUCA VOLONTÈ.** Sono parzialmente soddisfatto della risposta, perché mi sembra che il sottosegretario sia stato molto preciso sui passivi di bilancio del 1997. Vedremo se le preoccupazioni della Corte dei conti ed anche nostre per quanto riguarda l'esercizio finanziario del 1998 porteranno ad una diminuzione delle perdite, oppure, come invece sembra, ad un aumento del deficit di bilancio. Questo sarà certamente oggetto di riflessione, non appena saranno disponibili i bilanci di quella che possiamo definire giuridicamente una società per azioni, ma che ha ancora — come ha rilevato poc'anzi anche il sottosegretario — una struttura non all'altezza per essere considerata anche di fatto, operativamente, una società per azioni che possa concorrere liberamente sul mercato.

Nella nostra interrogazione abbiamo sottolineato la potenzialità dei 14 mila sportelli diffusi sul territorio nazionale, che tale società per azioni ha in sé; questa rete di sportelli, come già affermato dall'onorevole Tassone al termine della replica per l'interpellanza precedente, deve essere vista anche dall'amministratore delegato come una ricchezza da spendere in vista — spero ed auspico — del rapido recepimento, da parte del Governo e del Parlamento, dell'indicata direttiva comunitaria, che è in funzione — non mi dispiace usare questo termine — della privatizzazione, perché per il nostro paese, per la società Poste italiane, si tratta di una vera e propria liberalizzazione di un settore del mercato.

Sono parzialmente soddisfatto perché non abbiamo dati precisi, sui quali rifletteremo insieme con il sottosegretario nelle

prossime occasioni. Certamente, invito il Governo ad usare tutti gli strumenti possibili per un rapido recepimento della detta direttiva comunitaria. Invito, poi, il sottosegretario a ricordare all'amministratore delegato Passera l'inutilità di alcune grida, un po' sconsiderate, fatte qualche giorno fa in occasione di talune interviste pubblicate su diversi quotidiani nazionali; egli, forse un po' disperato per l'andamento del bilancio di previsione, ha invitato Governo e Parlamento a fare di tutto per bloccare la liberalizzazione se veramente esisteva la volontà, da parte degli stessi Governo e Parlamento, di impedire il fallimento della società per azioni.

Forse già un richiamo di questo tipo potrebbe assecondare la volontà, che percepisco nelle parole del sottosegretario e che certamente condivido, del nostro Governo di recepire velocemente la direttiva comunitaria in questione, di aprire questa fascia di mercato per un soggetto dalle grandi risorse, con 14 mila sportelli, e di confermare tale indirizzo del Governo e del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa*).

#### **(Indagini giudiziarie PCI-PDS)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Volontè n. 2-01047 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrarla.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, « il mondo della corruzione è ben lontano dall'essere sconfitto avendo costruito una ragnatela che sta avviluppando la lotta contro Tangentopoli e la sta imprigionando ». Queste parole, all'origine della nostra interpellanza presentata il 15 maggio 1998, esattamente un anno fa, erano state ripetute con più forza dai pubblici ministeri del pool Mani pulite, Davigo e Colombo, nonché dallo stesso Borrelli.

Le indagini avviate dalla magistratura nella prima fase di Tangentopoli hanno colpito mortalmente, fino all'estinzione, alcuni partiti politici, mentre il PCI-PDS è stato solo sfiorato, finora, dalle inchieste delle diverse procure presenti sul territorio nazionale.

Noi vorremmo chiedere, e lo abbiamo fatto un anno fa, al ministro di grazia e giustizia se ritenga che le diverse procure della Repubblica abbiano operato efficacemente ed imparzialmente nelle loro indagini sulla corruzione in tutte le direzioni politiche e se, in particolare, abbiano concretamente sviluppato le loro indagini attraverso il sistema bancario, come è stato fatto per gli altri partiti, in particolare sulla fitta ragnatela di società immobiliari risalenti al PCI-PDS, che risultano aver operato per il finanziamento dello stesso partito attraverso garanzie fidejussorie costituenti pegno ed altri tipi di garanzie reali in favore delle varie articolazioni nazionali (direzione nazionale) e locali dell'allora PCI-PDS.

Abbiamo chiesto, poi, se tali indagini abbiano accertato o meno la corretta tenuta dei libri contabili di queste società immobiliari e delle diverse diramazioni nazionali e periferiche del partito.

Abbiamo chiesto — e secondo noi era opportuno verificarlo — « se le diverse e competenti procure della Repubblica e in particolare quella di Milano » (...) « abbiamo in questi anni di tangentopoli attentamente approfondito tali aspetti e sapere se sia stata riscontrata, in tali casi, oltre l'ipotesi di falso in bilancio, anche quella di finanziamento illecito dei partiti o se risulti che siano state avviate indagini su tali ipotesi di reato ».

Abbiamo chiesto inoltre « se siano stati disposti accertamenti di polizia giudiziaria o di altri organi investigativi al fine di individuare società immobiliari collegate o collegabili al PCI-PDS attraverso militanti di partito che agivano in veste di fiduciari ».

Abbiamo chiesto infine di verificare i risultati fino ad ora conseguiti dall'azione delle procure più impegnate sul fronte di tangentopoli, anche in direzione di quei

partiti — come ricordavo all'inizio del mio intervento — che non sono stati nemmeno sfiorati da indagini che hanno invece distrutto non solo il patrimonio ideale di alcune componenti politiche, ma anche molti esponenti del personale politico, salvo poi verificare, dopo qualche anno, che alcuni degli incarcerati o alcuni dei morti in carcere non avevano alcuna colpa.

Pur ringraziando il sottosegretario Li Calzi per la sua disponibilità — riveste da poco tale incarico —, mi dolgo soltanto del fatto che chi l'ha preceduta abbia fatto trascorrere così tanto tempo prima di rispondere ad una interpellanza che forse un anno fa aveva una sua importanza (che conserva anche oggi).

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

**MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Signor Presidente, il documento ispettivo al nostro esame, al di là della frase che è stata letta adesso dal collega Volontè e che lui stesso considera alla base della interpellanza, in realtà si snoda su due profili: da una parte, vi è una richiesta di verificare l'andamento delle indagini che sono state svolte dalle varie procure e di appurare in quale direzione esse siano state svolte; dall'altra parte, invece, si affronta l'aspetto del servizio di vigilanza sul sistema bancario della Banca d'Italia, in sede di controllo dei vari istituti bancari.

In merito ai quesiti posti, bisogna certamente osservare che, data la genericità complessiva della interpellanza, non è possibile investire tutte le procure della Repubblica del territorio nazionale al fine di acquisire eventuali notizie utili per una risposta, stante appunto quella che è la genericità delle affermazioni riportate nel testo dell'atto ispettivo, che è privo di ogni riferimento a procedimenti penali ovvero a notizie tali da legittimare l'avvio di preliminari accertamenti.

Preciso peraltro che le informazioni richieste non si possono ricavare dal

registro delle notizie di reato, previsto dall'articolo 335 del codice di procedura penale. Se oltre all'annotazione del reato su atti ufficiali di procura e al nome dell'indagato si riportasse l'area politica al quale egli appartiene, si compirebbe infatti un atto discriminatorio vietato dalla Costituzione. Per cui, una eventuale indagine estesa a tutte le procure, potrebbe vedere riportati dei nomi, ma mai l'appartenenza — così come viene chiesto nella interpellanza in esame — ad aree politiche diverse dei soggetti interessati.

L'obbligo di indagare scaturisce poi dalla *notitia criminis* solo in relazione al procedimento instaurato a seguito di tale notizia. Si può peraltro accertare se vi siano stati comportamenti omissivi.

Le osservazioni svolte sono pertinenti anche per quanto riguarda la procura della Repubblica di Milano, poiché nell'atto ispettivo in esame si fa riferimento a tale procura, ma non a specifici procedimenti di quell'ufficio. Il procuratore generale di quel distretto osserva infatti che « la mancanza di riferimenti a singoli procedimenti, non consente una risposta puntuale ».

Lo stesso procuratore generale ricorda peraltro che Cusani è stato condannato per illecito finanziamento al PCI per la somma di un miliardo e che nel processo relativo agli appalti per la metropolitana milanese due esponenti di spicco vicini al PCI-PDS sono stati condannati; mentre nello stesso procedimento altri due sono stati assolti. Dalle relazioni con le quali in diverse circostanze la procura generale di Milano ha riferito in merito a specifici episodi oggetto anche di atti ispettivi parlamentari, non è mai emerso che siano state trascurate notizie di reato e che le indagini possano essere state condizionate da intendimenti di fiancheggiamento o di avversione a partiti politici.

In tutti i casi in cui si sono svolti accertamenti in relazione a singoli procedimenti di competenza della procura milanese, non sono mai emerse modalità di indagine censurabili sotto il profilo amministrativo. Appare opportuno ricordare anche che negli anni 1994-1995 sono state

disposte ispezioni alla procura di Milano in esito alle quali nessun addebito è stato mosso ai magistrati.

Quanto alla possibilità di acquisire notizie tramite la Banca d'Italia — passiamo al secondo aspetto — sui finanziamenti concessi al citato partito, il Ministero del tesoro ha precisato quanto segue: nell'ambito delle funzioni di vigilanza affidate alla Banca d'Italia non rientra il compito di effettuare accertamenti su specifici rapporti intrattenuti da terzi, compresi i partiti politici, con le banche. In particolare non è quindi compito del servizio di vigilanza svolgere accertamenti sulla esposizione delle singole banche nei confronti dei partiti.

Con riguardo alle informazioni eventualmente desumibili dalla centrale rischi ha precisato che le segnalazioni delle banche, ai sensi dell'articolo 53 del decreto legislativo n. 385 del 1993, riguardano solo gli affidamenti che superano la soglia dei 150 milioni. Infine, negli archivi della centrale dei rischi non esiste alcuna codifica preordinata alla specifica individuazione dei partiti politici. Le procedure di censimento della centrale non consentono di risalire ad eventuali collegamenti partecipativi esistenti tra i vari soggetti censiti.

Alla luce di quanto sopra, mancano quindi i presupposti per disporre ulteriori accertamenti relativi all'oggetto dell'interpellanza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

**LUCA VOLONTÈ.** Senza offesa per la collega Li Calzi, mi sembra che chi ha steso questo appunto o ritiene che il sindacato ispettivo, vista l'incompletezza dell'Assemblea, non meriti nessuna attenzione oppure che il sottoscritto o chiunque presenti interpellanze di questo tipo, di questo tenore e su questo argomento non abbia il minimo senso di se stesso e della propria intelligenza. Infatti, quando nella prima parte si risponde che non si sono potute chiedere le informazioni alle procure perché non era specificato esat-

tamente a quale procedimento ci si riferiva, si fa come se, chiedendo al ministro dei trasporti di conoscere il numero degli incidenti dei Pendolini e degli *intercity*, venisse risposto che, senza la indicazione della stazione nella quale è avvenuto l'incidente, non è possibile soddisfare la domanda.

Mi sembra cosa ridicola che irride il buonsenso!

Nella interpellanza sono riportate alcune affermazioni che ho letto. Altre preoccupazioni venivano sollevate lo scorso anno in alcune interviste da uno degli attuali leader di una aggregazione politica chiamata «i democratici» (mi riferisco ad Antonio Di Pietro). Certamente, la correttezza del servizio ispettivo della Banca d'Italia non è in dubbio, ma immagino che il ministero avrebbe potuto dopo un anno dalla presentazione di una interpellanza (che magari qualcuno potrà ritenere banale ma che è sufficientemente corposa e argomentata), chiedere informazioni — visto che noi facciamo riferimento alla correttezza della tenuta dei libri contabili di bilancio —, alla polizia tributaria della Guardia di finanza, il cui nucleo centrale ha presentato alcuni dettagliati rapporti sulle società immobiliari che comprovatamente hanno contribuito a dare garanzie fideiussorie fittizie agli istituti di credito per giungere a certi risultati. Che mi si dica allora che non era possibile recuperare questi dati nell'ultimo anno! Cerco di mantenere l'*aplomb* ed il rispetto per l'istituzione parlamentare, in cui credo, ma sinceramente, pur stimando molto il sottosegretario presente, devo osservare che al Ministero di grazia e giustizia vi è stata noncuranza nei confronti di questo atto del sindacato ispettivo: è peraltro, forse, una noncuranza sospetta, perché evidentemente la materia dà fastidio, come abbiamo verificato in altre occasioni, quando altri colleghi, come l'onorevole Taradash qualche mese fa, hanno affrontato gli stessi temi. Ebbene, in questi casi dava fastidio rispondere correttamente, come invece si è sempre fatto per interpellanze ed interrogazioni su temi diversi.

Si facciano passare, allora, anziché uno, due o tre anni, si faccia finire la legislatura, rendendo evidente che non si vuole che atti del sindacato ispettivo di questo tipo abbiano risposta. Venire però in un'aula parlamentare, in un momento in cui siamo tutti in campagna elettorale, avendo scelto la data dopo qualche giorno dall'inizio della stessa campagna elettorale, per rispondere ad una interpellanza che non parte dai sogni, dalle illusioni, dall'immaginazione di qualche giornalista ma da dati che lo stesso ministero, in un anno, avrebbe potuto trovare, visto che li ha trovate il sottoscritto, e sostenere che non si può dire niente perché l'interpellanza è troppo generica, mi sembra umiliante sia per la mia veste di parlamentare, sia per chi ricopre incarichi importanti in questo Governo, sia per chi, dirigente o dipendente del ministero, si è occupato della risposta all'interpellanza ed ha scritto e suggerito di leggere in aula queste cose.

Certo, se il ministro di grazia e giustizia non è in grado di illuminare il Parlamento, potremmo essere noi a farlo inviando una copia a lei, signor sottosegretario, ed al ministro Diliberto del quadro illustrato da Marco Fredda e ricavabile dal procedimento di Perruzzi Luciano: mi riferisco alle caratteristiche delle società immobiliari del PCI-PDS, delle cui quote o azioni erano detentori militanti del partito, che in tale veste agivano da fiduciari con la diretta influenza del partito (solo in tempi recenti il PDS è comparso ufficialmente come detentore della quasi totalità di queste quote).

Concludo ringraziando il sottosegretario per la sua presenza e per la sua disponibilità: in fondo, ha preso dai cassette del ministero un argomento scottante, dopo qualche mese di impegno anche su altri fronti; nello stesso tempo, però, faccio presente al Presidente della Camera ed al sottosegretario, nella sua veste di componente del Governo, l'esigenza di ricordare agli uffici competenti dei vari ministeri che è necessario concedere il beneficio del buonsenso a depu-

tati che dopo un anno si attendono risposte certe, chiare, precise, puntuali, senza pensare che gli atti di sindacato ispettivo vengano scritti da semplici collaboratori che si svegliano al mattino ed immaginano problemi che non esistono. Quando vi sono indagini serie, elaborate, rintracciabili dai singoli deputati, diventa ridicolo pensare che per il ministero, dopo un anno, non sia così: ci vuole allora un minimo di rispetto per l'istituzione parlamentare e specificamente per questa Camera!

**PRESIDENTE.** Onorevole Volontè, il sottosegretario Li Calzi ha chiesto di parlare nuovamente per una precisazione; personalmente, però, vorrei farle notare un aspetto. Lei, all'inizio del suo intervento, si è lamentato per il fatto che non fosse presente in aula un numero sufficiente di colleghi, ma, poiché ci ascoltano anche su *radio radicale* e su altri mezzi di comunicazione, va detto che il rapporto del sindacato ispettivo è fra l'interpellante, o l'interrogante, ed il Governo, e non postula la coralità delle presenze. Non vi è, quindi, minore o maggiore rispetto a seconda della quantità dell'ascolto: è, come lei richiedeva, l'intensità della risposta che qualifica o meno il sindacato ispettivo, che non è in discussione per il numero dei presenti o degli assenti.

Prego, onorevole Li Calzi, ha facoltà di parlare.

**MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Signor Presidente, desidero dire al collega che, proprio per il rispetto che ho della mia funzione, ma soprattutto della funzione parlamentare del sindacato ispettivo, non sono solita venire in aula a leggere le carte che gli uffici preparano. Ho letto attentamente tanto l'interpellanza, quanto la risposta formulata dagli uffici e devo dire che, al di là del contenuto e delle cognizioni personali che ciascuno di noi può avere, l'ho trovata congrua rispetto a quanto era scritto nell'interpellanza. Nella stessa replica lei ha fornito, ad esempio, alcune indicazioni e particolari, con riferimento

ad un procedimento, che se inseriti nell'interpellanza avrebbero potuto costituire già un elemento. La risposta data dagli uffici è che non si può fare un'indagine su tutte le procure della Repubblica perché sul registro degli indagati troveremmo dei nomi e, come ho detto chiaramente, accanto ad essi sarebbe incostituzionale trovare il riferimento al partito di appartenenza. Lo stesso vale per il sindacato ispettivo della Banca d'Italia; anche in quel caso, non abbiamo alla centrale rischi, accanto all'affidamento, il riferimento all'appartenenza della persona affidata. Pertanto, ulteriori precisazioni da parte dell'interpellante avrebbero messo il ministero in condizioni di essere più puntuale e preciso.

**PRESIDENTE.** L'intervento dell'onorevole Li Calzi dimostra sensibilità di fronte all'importanza del tema ed anche nei confronti delle richieste che lei ha ulteriormente formulato. Esso è stato un po' fuori dalla ritualità, perché non è previsto dal regolamento, ma siccome non sono formale, né tanto meno formalista, ritengo non si tratti di una deroga al regolamento, ma di una prova che il Governo ha fornito nei suoi confronti dell'interesse che porrà e pone ai temi da lei presentati all'attenzione del Governo.

***(Promozione di magistrati  
oggetto di indagini)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interpellanza Cola n. 2-01146 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 4*).

L'onorevole Cola ha facoltà di illustrarla.

**SERGIO COLA.** Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

**MARIANNA LI CALZI,** *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Signor Presidente,

l'interpellanza si riferisce alle promozioni dei magistrati, argomento sul quale il Consiglio superiore della magistratura, organo competente, ha comunicato che, a seguito della presentazione dell'atto ispettivo oggi in discussione, sono state aperte in I commissione la pratica n. 587/98 ed in IV commissione la pratica n. 124/98. Attualmente la questione, che presenta profili di obiettiva complessità, è all'esame delle competenti articolazioni consiliari (commissioni I e IV) ed il Consiglio superiore della magistratura si è riservato di comunicare le determinazioni che saranno assunte. Da parte del ministero, invece, la direzione generale dell'organizzazione ha precisato che, per quanto di propria competenza, segue con particolare attenzione i procedimenti che riguardano i magistrati che generalmente vengono trattati con la dovuta solerzia e le notizie ad essi relative vengono costantemente vagliate anche sotto il profilo dell'eventuale inoperosità dei magistrati ai quali sono assegnati i procedimenti riguardanti i colleghi.

Il ministero non può andare oltre questo controllo, ossia seguire i procedimenti: il resto è di competenza del Consiglio superiore della magistratura; la questione è stata sollevata e questa è una risposta interlocutoria perché, allo Stato, il Consiglio superiore della magistratura non ha fornito in merito una risposta completa.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cola ha facoltà di replicare.

**SERGIO COLA.** Signor Presidente, purtroppo mi aspettavo una risposta del genere, che è un'ulteriore interlocuzione rispetto ai quesiti che avevo proposto con questa interpellanza.

Nel dichiararmi totalmente insoddisfatto, mi permetto di ricordare all'onorevole Li Calzi che la mia interpellanza reca la data del 26 maggio 1998, cioè di un anno fa. Mi permetto di ricordarle anche che ho fatto ben due solleciti per avere una risposta e che l'ho ricevuta solo a distanza di un anno. Mi permetto

ancora di segnalare, ancorché non si voglia assolutamente invadere la sfera di competenza del Consiglio superiore della magistratura, che l'onorevole Li Calzi ha parlato al passato prossimo e non remoto, dicendo che il CSM ha aperto due pratiche.

Non so se le due pratiche siano state aperte dopo che si è presa visione dell'interpellanza e se a distanza di un anno dalla sua presentazione il Consiglio superiore della magistratura sia stato o meno nella condizione di offrire una risposta, dal momento che i quesiti che ponevo erano di una semplicità unica e avrebbero richiesto solo lo spazio di qualche giorno perché fosse fornita un'informazione di carattere statistico.

Pertanto, sono costretto in questa sede — naturalmente in modo estremamente sintetico — a ribadire il contenuto dell'interpellanza, che non è stato affatto toccato, perché, come ella potrà constatare, questi fatti non li ho inventati: *pro bono pacis* non ho fatto il nome di decine di magistrati che si trovano in queste condizioni, ma anche lei avrà avuto notizie ed informazioni del genere.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Ne sono a conoscenza.

SERGIO COLA. Neanche a farlo apposta, molti magistrati che si trovano in siffatta situazione si sono visti condizionati e limitati nella progressione della carriera per motivi che forse, a volte, hanno connotazioni di carattere politico. Non entro nel particolare *pro bono pacis*, ma, se ne avessi l'autorizzazione, lo farei senza alcuna difficoltà; purtroppo per il momento non ho tale autorizzazione.

Sta di fatto che nell'interpellanza si segnalano alcuni aspetti importantissimi, cioè che potrebbe essere giustificato sotto il profilo meramente sostanziale, ma non sotto quello formale, che l'iscrizione nel registro generale possa essere di ostacolo per la promozione, naturalmente dopo il chiarimento, anche se ho richiamato l'articolo 129 delle disposizioni di attuazione

del codice di procedura penale, per cui tale meccanismo non scatta nell'ambito della fase delle indagini preliminari, ma con l'esercizio dell'azione penale.

In questo caso stiamo parlando di indagini preliminari, che nel 99 per cento dei casi si risolvono con una richiesta di archiviazione, salvo casi particolari. Molte delle persone che si sono rivolte a me vedono ancora bloccata la loro progressione in carriera; alcune, a distanza di otto o nove mesi, hanno finalmente ottenuto la promozione perché vi è stata una richiesta di archiviazione e, quindi, è stato risolto il problema, ma ciò è avvenuto a distanza di un anno e mezzo o due, con tutti i danni possibili e immaginabili e con tutte le « dietrologie » che possono essere fatte a fronte di uno stallo che è assolutamente incomprensibile.

Se mi consente, lei è stata molto diplomatica nel fornire la risposta, che non solo è interlocutoria, ma è una non risposta. Lei ha detto di non poter interferire nell'operato del Consiglio superiore della magistratura, ancorché abbia affermato che quest'ultimo un anno fa ha aperto le due pratiche, ma non si sa quale ne sia stato l'esito; non so come si possa giustificare tale lunghezza nei tempi di definizione delle pratiche stesse.

Sta di fatto che, a fronte di questo stallo incomprensibile, abbiamo segnalato e ci interessava sapere per quale motivo non siano stati fatti oggetto di proposta di provvedimento disciplinare, di censura o altro quei giudici per le indagini preliminari cui sono affidate pratiche scottanti in cui risultano indagati magistrati e che se ne occupano forse da più di due anni, che è il termine massimo previsto per la proroga delle indagini, ove mai sia stata avanzata la richiesta di proroga.

Mi pare che questo comportamento sotto il profilo rituale sia molto più grave e censurabile di una mera iscrizione che vale, sotto il profilo sostanziale, perché superata dall'articolo 129 delle disposizioni di attuazione, nei confronti di un magistrato indagato.

Si tratta di quesiti che abbiamo posto in maniera chiara, netta e precisa e a fronte dei quali non abbiamo avuto alcun tipo di risposta.

Spero che nel 2000 o nel 2001, se saremo ancora in quest'aula, avendo proposto un'interpellanza analoga a questa, il Ministero risponda che sono state avviate quelle due famose pratiche e ci dia qualche dato completo su quanto abbiamo esposto.

Onorevole Li Calzi, lei non ci ha dato alcun dato concreto ma si è limitata solamente a dire che la sua risposta è interlocutoria perché il CSM ha aperto le due pratiche, mentre per quanto riguarda l'altra sta ancora conducendo indagini. Non ha detto altro se non quello che sto riferendo in questo momento. È un dato obiettivo ed incontestabile!

Nel confermare la mia totale insoddisfazione, auspico che si alzi questo velo pietoso che purtroppo copre una corporazione che in Italia ha tanto potere, un potere molto più grande di quello che le compete.

#### ***(Decesso in carcere di Simona Giglio)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Fragalà n. 2-01391 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

L'onorevole Cola, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

SERGIO COLA. Non avrei voluto nella maniera più assoluta intervenire perché il *dominus* di questa interpellanza è l'onorevole Fragalà che saprà sicuramente replicare in modo più compiuto. Intervengo per un'esigenza della mia coscienza connessa all'attività professionale che esercito.

Il caso disperato, tragico, inquietante di questa poverina, Simona Giglio, che è morta in carcere in una maniera terrificante, è solo uno, onorevole Li Calzi, delle centinaia o migliaia di casi del genere. Nel corso della mia attività professionale ho visto decine di mie clienti morire in siffatte condizioni perché, da una parte, vi

è stata la mancata ricezione di istanze da parte del tribunale di sorveglianza e, dall'altra, uno scarico di responsabilità sul povero consulente medico chiamato a determinare le condizioni di incompatibilità con il regime carcerario. Forse esiste una sola possibilità, quella di constatare prima la morte del detenuto e poi dire che vi è incompatibilità con il regime carcerario.

Questa è una realtà incontestabile che si verifica quotidianamente nel silenzio più assoluto.

Ho voluto offrire questa testimonianza che mi ha indotto a sottoscrivere, senza dubbi ed esitazioni, l'interpellanza giustissima presentata dal collega Fragalà, nella speranza che il clima cambi ma soprattutto con un altro tipo di speranza, segnalata nel documento ispettivo. Mi riferisco alla mancanza totale nelle carceri italiane di strutture ospedaliere alternative che diano la possibilità di curare adeguatamente, come è stato più volte segnalato dai consulenti medici, persone che si trovano alla fine dei propri giorni e che muoiono non con l'abbraccio dei familiari ma in una cella buia, triste e fredda di una delle tante carceri italiane.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli interpellanti, dalle notizie acquisite tramite la competente articolazione ministeriale, in relazione ai fatti che sono oggetto dell'atto ispettivo, è emerso quanto segue.

La detenuta Simona Giglio venne arrestata il 13 maggio 1998 a seguito dell'ordine di esecuzione di pena del 7 maggio 1998, emesso dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Sanremo. L'ordine fu emesso perché era divenuta esecutiva la sentenza di condanna del GIP del tribunale di Sanremo del 10 marzo 1998, che prevedeva una pena di un anno e due mesi per il reato di concorso in rapina.

Dalle certificazioni mediche redatte nei confronti della detenuta risulta che la Giglio era affetta da ulcera duodenale sanguinante, varici esofagee di primo grado, cirrosi epatica e HIV; risulta, altresì, che essa era una tossicodipendente da eroina e cocaina dal 1981 e che era seguita dal SERT di Sanremo.

Fin dal primo giorno dell'ingresso nella casa circondariale di Genova, la detenuta fu sottoposta ad attento e continuo monitoraggio sanitario. Il 27 luglio 1998 venne ricoverata presso l'ospedale Galliera di Genova, dove decedeva il 30 luglio 1998. Il magistrato di sorveglianza di Genova, con provvedimento in data 3 giugno 1998, rigettò l'istanza di differimento provvisorio della pena sulla base della documentazione sanitaria della casa circondariale che, pur dando atto delle patologie che presentava la Giglio, aveva definito — come si legge testualmente nella certificazione in data 20 maggio 1998 — «le condizioni generali della detenuta soddisfacenti».

Le istanze di affidamento in prova al servizio sociale di detenzione domiciliare furono rigettate dal magistrato di sorveglianza, in quanto mancava una indicazione in merito all'attività che la detenuta avrebbe dovuto normalmente svolgere. In particolare, per quanto riguarda la richiesta di detenzione domiciliare, essa fu rigettata perché non risultava dalla certificazione medica che il protrarsi della detenzione avrebbe esposto l'interessata a grave pregiudizio.

Il tribunale di sorveglianza, con ordinanza del 21 luglio 1998, confermò i citati provvedimenti provvisori emessi, peraltro, da magistrati diversi.

Da notizie acquisite dalla direzione della casa circondariale di Genova, risulta che in relazione al colloquio della detenuta con la madre, la Giglio versava in gravissime condizioni di salute. Alla madre della detenuta furono — contestualmente al ricovero — comunicate le condizioni di salute della figlia e, dopo tale comunicazione essa si recò presso l'ospedale Galliera di Genova, dove ebbe un colloquio con i medici del reparto di

degenza e dove vide la detenuta che sarebbe deceduta il giorno successivo.

Tramite la stazione dei carabinieri di Sanremo la madre fu peraltro informata del decesso. Circa la mancata consegna di copia della cartella clinica all'avvocato, la direzione della casa circondariale di Genova ha fatto presente di aver comunicato in data 17 settembre 1998 alla madre della Giglio e in data 5 ottobre 1998 all'avvocato che la copia di detta cartella era pronta da tempo, ma che nessuno si era presentato presso l'istituto penitenziario per ritirarla.

Per quanto riguarda quanto sostenuto dall'interrogante circa la presunta mancata restituzione degli effetti personali, risulta che il giorno 17 settembre 1998 la madre della Giglio ha provveduto a ritirare tali effetti, firmando apposito verbale che è agli atti.

Sul punto relativo alla mancata presenza di un medico nel collegio, il presidente del tribunale di sorveglianza di Genova — che il 21 luglio decise sul caso in esame — ha precisato che la presenza di un medico nel collegio è sempre stata piuttosto episodica, per il numero limitato di medici tra gli esperti che sono attualmente in servizio. In ogni caso, si è trattato di medici nominati perché esperti in psicologia o in psichiatria, non essendo in precedenza consentita la nomina di medici non esperti nelle branche indicate. Non è, quindi, possibile disporre la presenza di un medico in ciascun collegio, ferma la possibilità, largamente praticata, di disporre perizia ogni qualvolta si fosse ritenuto necessario.

Va peraltro segnalato che dal 1° gennaio 1999 le cose sono cambiate in quanto il Consiglio superiore della magistratura ha previsto per la prima volta — con la circolare del 25 luglio 1998 — la nomina di almeno un medico tra gli esperti per ogni collegio, nonché l'aumento del numero degli esperti stessi.

Sulla base della nuova circolare sarà possibile, per il futuro, far fronte in tutto ed in larga misura all'esigenza, sicuramente fondata, della presenza di un medico per ciascun collegio in relazione al

numero crescente di domande di detenzione domiciliare e di differimento di pena.

In conclusione, non sono emerse, in relazione alla vicenda, responsabilità di ordine amministrativo e disciplinare a carico degli operatori penitenziari e non è stata disposta alcuna inchiesta amministrativa.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fragalà ha facoltà di replicare.

**VINCENZO FRAGALÀ.** Insigne Presidente, signor sottosegretario, devo dichiararmi assolutamente insoddisfatto per la risposta fornita all'interpellanza che ho presentato insieme ai colleghi Simeone, Cola e Lo Presti perché, in relazione alla tragica vicenda di cui il sottosegretario è stato puntuale cronista, la domanda che i sottoscritti deputati dell'opposizione avevano rivolto al Governo riguardava l'assunzione di provvedimenti urgenti e di iniziative per accertare eventuali responsabilità.

Nella risposta il sottosegretario ha detto che non sono emerse responsabilità rispetto ad una vicenda, insigne Presidente, che riguarda, peraltro, la corte d'appello del distretto della zona di cui lei è deputato e riguarda, inoltre, la struttura giudiziaria e carceraria del distretto di Genova.

Questo caso non riguarda un detenuto eccellente: noi, deputati dell'opposizione, abbiamo posto all'attenzione del Parlamento il caso di un detenuto senza nome, di uno, cioè, delle centinaia di detenuti che ogni giorno muoiono nelle carceri italiane per l'assoluta irresponsabilità e noncuranza degli operatori penitenziari che ritengono che la nostra Costituzione non tuteli anche il diritto alla salute del cittadino privato della libertà personale e, addirittura, che non esista il diritto alla vita.

Chiedo infatti al signor sottosegretario, di cui conosco la sensibilità riguardo alle garanzie dei cittadini, come possano il direttore di una casa circondariale — quella, cioè, di Pontedecimo —, nonché gli

operatori penitenziari ed i medici che hanno risposto alla richiesta di accertamento sanitario avanzata dal magistrato di sorveglianza, dire che le condizioni di salute della detenuta Simona Giglio, che era ammalata terminale a causa di un male inguaribile, fossero soddisfacenti.

Come può il sottosegretario non ribellarsi a queste zone franche di impunità che tutelano il direttore di una casa circondariale? Come mai questo signore non è stato ancora sottoposto a procedimento penale per concorso in omicidio colposo? Come non è stato cacciato dall'amministrazione penitenziaria e come mai il medico che ha vistato il certificato non è stato radiato dall'albo dell'ordine dei medici di Genova? Infine, come mai il magistrato di sorveglianza di Genova, che aveva il dovere di vigilare e di controllare le informative che gli venivano fornite dal carcere di Pontedecimo, visto il quadro clinico devastante, che anche un bambino delle scuole elementari avrebbe capito trattarsi del quadro clinico di un ammalato terminale, sta ancora al suo posto? Come mai il sottosegretario non vede alcun tipo di responsabilità nel fatto che quel magistrato di sorveglianza abbia ritenuto che quel quadro clinico devastante fosse compatibile con la segregazione carceraria e con l'incredibile definizione di « condizioni di salute soddisfacenti » di una detenuta ammalata terminale?

Il nostro insorgere, signor Presidente, signor sottosegretario, è a nome non soltanto di questa detenuta ma anche di tante altre persone che in tutta Italia hanno a che fare ogni giorno con un apparato burocratico assolutamente « sordo » alle garanzie dei cittadini, un apparato che non consente, per esempio, che sia applicata la cosiddetta legge Simeone. Infatti, a fronte delle oltre 2 mila domande fatte in Italia per beneficiare di quanto previsto dalla cosiddetta legge Simeone (sto parlando del nostro collega Alberto Simeone), ne sono state accolte soltanto 54 e questo perché vi è un apparato burocratico del DAP, dell'organizzazione penitenziaria, ma soprattutto una mentalità burocratica dei magistrati

di sorveglianza, secondo i quali il cittadino detenuto ha perduto anche il diritto alla salute e alla vita.

Con riferimento a quanto appena detto, chiedo al sottosegretario se in Italia sia stato abrogato dal nostro codice il reato di omicidio colposo; chiedo inoltre per quale motivo il medico che ha sottoscritto quel certificato attestante condizioni di salute soddisfacenti non sia stato sottoposto a procedimento penale. Inoltre chiederò al ministro guardasigilli, che esercita l'azione disciplinare nei confronti dei magistrati e al procuratore generale presso la Corte di cassazione, per quale motivo, nei confronti del presidente della sezione di sorveglianza di Genova e dei diversi magistrati di sorveglianza che hanno burocraticamente ritenuto compatibile un quadro clinico devastante di una malata terminale, con una dichiarazione burocratica di condizioni di salute soddisfacenti, non siano stati sottoposti a procedimento disciplinare.

Si ritiene che in Italia vi sia una zona franca di impunità e di irresponsabilità quando si varca l'ambito dell'ordine giudiziario e degli operatori penitenziari i quali, sulla base di quanto affermato dal rappresentante del Governo, sembrano cittadini che non rispondano alle leggi italiane: né alle leggi penali né soprattutto a quelle che prevedono un risarcimento.

Il caso della signora Simona Giglio è incredibile anche sotto un altro punto di vista, che credo non sia sfuggito al rappresentante del Governo.

Era già in vigore la cosiddetta legge Simeone quando è accaduta la vicenda di cui stiamo parlando. Ebbene, ci troviamo dinanzi ad un soggetto che pur versando in condizioni simili, in cura presso il SERT di Genova, e ammalato terminale, affetto da patologie « senza ritorno », è stato eseguito l'ordine di carcerazione per il reato di rapina impropria (reato per il quale è stato condannato ad un solo anno e mesi due di reclusione). Mi chiedo per quale motivo non sia scattata automaticamente, in questo caso, la sospensione dell'ordine di carcerazione, così come vuole la legge.

Poiché il differimento dell'esecuzione della pena è previsto dalla nostra normativa come obbligatorio quando un soggetto versa in gravi condizioni di salute e comunque incompatibili con la segregazione carceraria, chiedo — lo faccio ancora una volta — come mai il magistrato di sorveglianza, che è tutore di questo diritto del cittadino, abbia consentito l'esecuzione dell'ordine di carcerazione e non abbia invece autorizzato il rinvio obbligatorio dell'esecuzione della pena, dinanzi alle gravissime condizioni di salute della povera signora Giglio.

Credo che il sottosegretario si debba porre il problema come cittadina, prima che come parlamentare e componente del Governo, se nei confronti dei familiari, degli eredi di questa povera vittima dell'ingiustizia e della barbarie del nostro ordinamento penitenziario e del nostro ordinamento giudiziario, non debbano scattare provvidenze riparatorie e risarcitorie perché Simona Giglio non è morta per caso.

Credo che continueremo questa battaglia affinché chi ha determinato il suo decesso paghi, ma soprattutto sia chiamato ad una responsabilità precisa anche di carattere risarcitorio.

#### ***(Processo relativo all'associazione tessile di Como)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Butti n. 3-02474 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Con sentenza in data 28 marzo 1997, il GUP del tribunale di Como dichiarò non luogo a procedere nei confronti di tutti gli imputati in relazione ai reati loro ascritti per i fatti ai quali fa riferimento l'atto ispettivo.

La corte di appello di Milano, con sentenza in data 10 novembre 1997, in parziale riforma della citata sentenza, rinviò a giudizio tutti gli imputati con

esclusione di Mantero Moritz, per il quale confermò la sentenza di proscioglimento.

Con riferimento alla conferma dell'assoluzione del Mantero, l'interrogante richiama alcune critiche mosse alla motivazione della sentenza dal giurista Alberto Crespi e chiede quale sia il giudizio del ministro al riguardo e se non vi siano errori ravvisabili o sviste commesse, anche involontariamente, dalla corte di appello di Milano.

Ancora una volta, come è avvenuto per altri atti ispettivi di analogo contenuto, si deve affermare preliminarmente che il ministro non può che rispettare le decisioni dell'autorità giudiziaria. Solo in presenza di atti abnormi o di errori evidenti può sindacare l'atto giudiziario, al fine di valutare eventuali profili disciplinari.

Ciò premesso, nella fattispecie, la corte di appello ha disposto il rinvio a giudizio degli altri imputati, accogliendo l'appello che era stato proposto dal pubblico ministero. Con riferimento alla conferma dell'assoluzione del Mantero, il procuratore generale non ha ritenuto di proporre il ricorso per Cassazione e, quindi, la sentenza è passata in giudicato. Hanno, pertanto, trovato corretta applicazione tutti i meccanismi previsti dall'ordinamento. Si deve osservare che dalla lettura della motivazione della sentenza che si pone a disposizione dell'interrogante emerge chiaramente che la corte ha ritenuto che il Mantero, per essere divenuto presidente dell'associazione nel giugno del 1992, andando a ricoprire un ruolo sostanzialmente incompatibile, aveva perso ogni interesse a quei contributi per la cui elargizione le attività falsificatorie e truffaldine andavano compendosi.

La corte sottolinea, infatti, che l'imputazione concerneva soltanto otto corsi di formazione e tre progetti e che la rendicontazione del primo corso era già stata presentata nel giugno del 1992, cioè nel momento in cui il Mantero diviene presidente.

In questo contesto si spiega perché la corte ha ritenuto verosimile che negli ultimi due consigli di amministrazione egli

abbia partecipato soltanto in veste di spettatore, data la sopravvenuta incompatibilità delle due cariche.

Deve essere anche evidenziato che la corte motiva il rinvio a giudizio degli altri imputati, proprio sottolineando il loro interesse al conseguimento del profitto delle attività delittuose ad essi contestate, sicché appare evidente la ragione di distinzione che è stata operata tra il Mantero e gli altri che sono stati condannati. Il procuratore generale, come si è sopraccennato, non ha ritenuto di impugnare la sentenza, evidentemente condividendone le argomentazioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delmastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE.** Signor Presidente, signor sottosegretario, è chiaro che non possiamo ritenerci soddisfatti della risposta da lei fornita, anche perché il punto che ci preme sottolineare è l'argomentazione con la quale la corte d'appello di Milano ha assunto questa decisione. La corte afferma che in ragione della sopravvenuta incompatibilità tra le varie cariche « è pertanto verosimile che agli ultimi due consigli di amministrazione egli » — ossia Mantero — « abbia partecipato soltanto in veste di spettatore ».

La corte d'appello di Milano è libera nella propria autodeterminazione di giudicare come ritiene e giustamente l'onorevole sottosegretario ci rammenta che il Governo non può permettersi di entrare nel merito delle sentenze. È peraltro altrettanto vero che la corte d'appello di Milano, così come qualunque organo giurisdizionale, non può pretendere di scrivere in motivazioni cose abnormi e sottrarsi ad un giudizio che è politico sotto il profilo della necessità di un rigoroso rispetto della legge.

Al di là del fatto che la corte d'appello di Milano, come ha evidenziato il professor Crespi, in altri casi per consiglieri che siano stati spettatori si è pronunciata in modo diametralmente opposto, resta il

fatto che la figura del consigliere spettatore era del tutto ignota all'ordinamento ed alla giurisprudenza. Si fa lo spettatore se ci si reca allo stadio, se si va ad assistere ad una manifestazione pubblica, non se si partecipa ad un consiglio di amministrazione. Nel momento in cui colui il quale sia incorso in una posizione di incompatibilità e ne sia esattamente consapevole si presenta in un consiglio di amministrazione credo, onorevole sottosegretario, che tutto si possa dire tranne che va a fare lo spettatore. Ciò anche perché nei consigli di amministrazione, se Dio vuole, non sono ammessi gli spettatori.

È allora evidente che, come nel caso delle interpellanze ed interrogazioni precedenti, ci troviamo di fronte ad un problema paradossale. I colleghi di alleanza nazionale, i quali prima hanno denunciato il fatto gravissimo della morte di un detenuto, hanno parlato di una mala giustizia che ha portato, appunto, al decesso di un cittadino, sia pure in condizioni di restrizione della libertà personale. Io sto affrontando il tema dell'altra mala giustizia, quella che invece tratta i cittadini inventando la categoria dei cittadini beneficiati. Quello di cui si parla è un cittadino beneficiato attraverso una motivazione che dal punto di vista giuridico grida vendetta. Poiché però questo soggetto beneficiato è comunque impegnato in politica e su un versante che evidentemente piace alle forze di maggioranza e, quindi, a quella magistratura politicizzata che, tutto sommato, appoggia non da oggi le forze di maggioranza, si dimostra ulteriormente che la legge è uguale per tutti, ma è più uguale per qualcuno in luogo di altri.

Ecco perché, anche a nome dei miei colleghi cofirmatari dell'interrogazione, dichiaro la mia più totale insoddisfazione.

**(Responsabilità per la fuga  
di Sergio Cosimini)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gnaga n. 3-02754 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 7).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Con l'atto ispettivo a cui si risponde l'interrogante chiedeva al ministro di grazia e giustizia se intendesse promuovere degli accertamenti ispettivi e, all'esito, quali provvedimenti intendesse prendere per individuare e sanzionare i veri responsabili di una avvenuta e forse scellerata decisione che ha permesso la fuga dall'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino di Sergio Cosimini, persona sicuramente malata ma quindi più pericolosa.

Dalle notizie acquisite tramite le competenti articolazioni ministeriali, è emerso innanzitutto che il Cosimini, prosciolto per totale incapacità di intendere e volere, è sottoposto a misura di sicurezza revocabile prima o dopo il compimento del termine di dieci anni, sulla base del persistere o meno della pericolosità sociale, da accertarsi con apposito procedimento giurisdizionale.

Ciò premesso, si osserva che nei confronti del Cosimini, in conformità a quanto previsto dalla normativa vigente, è stato applicato un trattamento sanitario e socio-riabilitativo all'interno dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino. In particolare, il Cosimini è stato ammesso dapprima a partecipare ad attività interne (un corso di ceramica) e, successivamente, per i riscontrati miglioramenti conseguiti rispetto alla situazione esistente alla data di ingresso in istituto, a fruire di brevi licenze orarie, accompagnato da operatori, trattamento, questo, previsto dall'articolo 53 della legge n. 354 del 1975.

Dagli accertamenti svolti è emerso altresì che le numerose licenze fruite dal Cosimini hanno sempre avuto un esito positivo e che l'allontanamento, avvenuto in occasione dell'ultima licenza, non può ricondursi ad un regresso verso le condizioni psichiche che determinarono, otto anni fa, i gravi delitti, trattandosi di un episodio che rappresenta un elemento da valutarsi da parte degli operatori sanitari,

ma non un fatto di particolare allarme sul piano psichiatrico, come si desume dalle valutazioni psichiatriche formulate, anche di recente, nei confronti del Cosimini.

Alla luce di quanto evidenziato, non sono stati ritenuti sussistenti profili di rilievo disciplinare a carico dei magistrati e non è stata ravvisata la necessità di procedere ad accertamenti ispettivi o all'adozione di alcun'altra iniziativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Gnaga ha facoltà di replicare.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, signor sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto in quanto la vicenda in questione è già stata oggetto di una interrogazione quasi un anno fa; l'interrogazione svolta oggi è stata presentata il 28 luglio 1998 e, considerata la risposta fornita, ritengo che ad essa si sarebbe potuto rispondere prima. Tra l'altro, il sottosegretario ha ripetuto fatti riportati tra virgolette nell'interrogazione.

Signor sottosegretario, non si tratta di un allontanamento, ma di una fuga vera e propria di una persona malata. Tale fuga è avvenuta in pieno centro cittadino, alla presenza di due assistenti che, sicuramente, saranno in possesso delle competenze e delle prerogative necessarie per essere considerati validi. Si tratta, però — voglio sottolinearlo perché in occasione dello svolgimento della precedente interrogazione ciò fu oggetto di confronto dialettico con l'allora Vicepresidente del Consiglio dei ministri Veltroni —, di un soggetto pluriomicida, che ha ucciso tre persone in poche settimane; egli è stato accompagnato, in virtù dei piani di recupero o di ciò che è necessario per il recupero di qualsiasi cittadino, anche malato, da due assistenti volontarie; segnalo, peraltro, che si trattava di due ragazze che dovevano controllare un pluriomicida alto più di un metro e novanta e con un peso superiore ai cento chilogrammi. Ebbene, accompagnarlo al giardino di Boboli, nel pieno centro cittadino di Firenze, nel mese di luglio, mi sembra una scelta un po' scellerata nell'ottica dei piani di recupero.

Per tali motivi ho presentato un'altra interrogazione; naturalmente, un giudice non può definire i percorsi sanitari o quelli fisici veri e propri, ma in ogni caso può intervenire per sostenere che forse questo tipo di persone, ancor più bisognose in quanto malate, non debbano essere accompagnate, ai fini del necessario recupero in pieno centro storico, oltre tutto in zone frequentate da turisti.

Peraltro, mi si viene a dire che si sarebbe trattato di un allarme soltanto di tipo psichiatrico. Vorrei ricordare però che il fatto in questione venne riportato non soltanto dai telegiornali, ma anche dalla stampa nazionale e che quindi l'allarme fu abbastanza forte. Ricordo inoltre che per quarantott'ore una comunità intera fu costretta a restare sul « chi vive ». Sono d'accordo che questo atteggiamento risultò un po' esagerato, tuttavia non siamo noi parlamentari che manovriamo la stampa o i *mass media*.

Il rappresentante del Governo ha sostenuto che in quel caso si sarebbe trattato soltanto — lo ripeto — di un allarme a livello psichiatrico; tuttavia, è evidente che la risonanza della vicenda è stata determinata dalla necessità che fatti come quello non abbiano più a ripetersi.

Se non ho compreso male, il sottosegretario ci ha informati che il signor Cosimini — pluriomicida che otto anni fa si era macchiato di ben tre omicidi! — nel 2001 potrebbe tornare libero. Rispetto a ciò, mi chiedo chi potrà garantire che egli non commetterà più — anche perché malato — quei reati: ad un'eventuale ulteriore interrogazione su questo caso, mi si risponderà che vi sarà un giudice competente che deciderà in materia. Rilevo tuttavia che nel caso di specie è intervenuto un giudice sicuramente incompetente, perché non ha controllato il percorso che veniva fatto e la competenza delle due assistenti incaricate di accompagnare il Cosimini, che è — lo ribadisco — una persona alta più di un metro e 94 che pesava più di cento chili! Mi pare evidente infatti che due ragazze non potevano apparire adatte ad intervenire a

garanzia della incolumità dei cittadini che in quel momento erano venuti a contatto con la persona malata.

Mi vorrei ora soffermare su un altro aspetto della questione.

Oggi apprendiamo dalla lettura dei giornali che, oltre ai corsi di ceramica, in alcune carceri si stanno finanziando corsi di arti marziali. Mi pare che nel caso di specie si sia raggiunto proprio il « top »!

Signor sottosegretario, non penso che un corso di ceramica avrebbe potuto aiutare il signor Cosimini a ritornare a vivere in modo « legittimo » la sua vita, perché quella di cui stiamo parlando è una persona malata (su questo non vi è alcun dubbio!).

Vorrei porre in evidenza, tra l'altro, che l'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino — si tratta di una vecchia villa dei Medici, strutturata in modo molto obsoleto: vi sono stanze abbastanza fatiscenti, pur essendo collocate in un luogo molto affascinante — è un luogo nel quale difficilmente si riesce a guarire.

In conclusione, vorrei dire che, rispetto a soggetti che non solo sono malati ma che si sono purtroppo anche macchiati di omicidi nei confronti di cittadini e di famiglie che si trovano oggi privati dell'affetto di propri cari, sarebbe giusto — proprio nei confronti di questa comunità e di questa gente — dare maggiori garanzie di sicurezza ai cittadini. Dico questo anche perché il signor Cosimini è stato ripreso a pochissime centinaia di metri dalla casa della famiglia di una delle vittime.

Da tali fatti emerge chiaramente come non si sia in grado di prevedere quali meccanismi possano scattare in queste persone, che hanno quindi bisogno di cure appropriate. Sarebbe comunque opportuno però che venisse effettuato un controllo adeguato da parte del magistrato, per definire quali cure debbano essere prestate a personaggi come il Cosimini.

#### *(Caso del detenuto Carmine Aquino)*

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Taradash n. 3-02866 (vedi l'alle-

gato A — *Interpellanze ed interrogazioni sezione 8*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, dalle notizie acquisite in merito alla interrogazione in esame, emerge quanto segue.

Il GIP presso il tribunale di Salerno, con decreto dell'11 settembre 1997, ha disposto il rinvio a giudizio nell'attuale stato di custodia cautelare in carcere e innanzi alla seconda sezione della corte d'assise di Aquino Carmine, imputato di duplice omicidio aggravato in danno dell'avvocato Michele Ciarlo e di Luigi Casarucci. L'udienza del processo in questione si è svolta il 9 febbraio del 1999.

L'Aquino, peraltro, è chiamato a rispondere in stato di custodia cautelare dinanzi a diverse autorità giudiziarie di altri reati, oltre ad essere stato condannato in via definitiva a pena che — per vari cumuli intervenuti — andrà a scadere il 17 giugno del 2007.

Per quanto concerne in particolare i provvedimenti emessi dalla corte di assise relativi alle istanze di libertà avanzate dall'Aquino in considerazione della asserita incompatibilità delle patologie da cui è affetto (si parla di cardiopatie e stato depressivo) con il regime carcerario, ovvero adottati più in generale con riferimento alle necessità di salute del detenuto, è stato accertato quanto segue.

Con ordinanza del 15 gennaio 1998 la corte di assise rigettò l'istanza di revoca o di sostituzione della misura cautelare presentata il 18 febbraio 1997 nell'interesse dell'Aquino in relazione all'esito di una relazione del sanitario del centro penitenziario di Secondigliano. Questa relazione sanitaria, che concludeva per la compatibilità, faceva riferimento ad accertamenti diagnostici svolti attraverso visite cardiologiche e psichiatriche seguite a ricoveri presso centri specializzati.

L'appello proposto avverso il provvedimento della corte venne rigettato dal tribunale per il riesame di Salerno. Il 22 febbraio 1998 la corte di assise respinse un'analoga istanza di libertà e avverso tale provvedimento non è stato proposto alcun gravame. Poco prima, e cioè il 4 febbraio 1998, la stessa corte aveva accolto la richiesta, fatta dalla direzione sanitaria del centro penitenziario, di trasferire l'Aquino in un luogo esterno di cura per consulenza cardiocirurgica ed aveva concesso la relativa autorizzazione.

Il 19 febbraio 1998, sollecitato sempre dalla direzione sanitaria, la corte aveva autorizzato il trasferimento dell'Aquino dal centro penitenziario di Secondigliano al policlinico di Napoli presso il dipartimento di cardiologia.

Il 28 marzo 1998, l'Aquino presentava istanza di modifica del regime di custodia cautelare sempre la ritenuta incompatibilità delle proprie condizioni. La corte ha disposto una perizia medico-legale in seguito alla quale, con provvedimento del 16 giugno 1998, rigettò l'istanza del detenuto ordinando il trasferimento del medesimo in un istituto penitenziario dotato di un centro clinico per la cura delle patologie indicate.

Il provvedimento della corte fu impugnato ma il tribunale per il riesame ha rigettato il gravame.

Il 19 settembre 1998 la direzione sanitaria del centro penitenziario redigeva una relazione sulle discrete condizioni cliniche dell'Aquino.

Il 14 settembre 1998, il presidente della corte d'assise richiedeva alla direzione sanitaria una dettagliata relazione sulle condizioni e sulla compatibilità con il regime carcerario. La richiesta relazione attestava l'adeguatezza delle terapie che erano state prescritte all'Aquino.

Il 17 luglio 1998 la corte autorizzò, sempre su richiesta della direzione sanitaria, il trasferimento dell'Aquino dal carcere in uno dei luoghi esterni di cura indicati nell'ospedale Cardarelli, l'ospedale Pellegrino e il policlinico di Napoli. Analoga autorizzazione di trasferimento fu

rilasciata dalla corte il 22 ottobre 1998 per il reparto neuropsichiatrico del policlinico di Napoli.

In conclusione, va quindi sottolineato che il centro penitenziario di Secondigliano è in grado di assicurare all'Aquino la necessaria assistenza sanitaria attraverso le attrezzature e i servizi medici del centro diagnostico-terapeutico di cui dispone.

La corte di assise di Salerno non ha mai negato al detenuto l'autorizzazione a recarsi nei luoghi di cura esterni per i necessari accertamenti che siano stati ritenuti di volta in volta adeguati dall'autorità sanitaria carceraria.

Alla luce di tutto ciò, deve ritenersi che le condizioni di salute dell'Aquino sono sempre state considerate e quindi attentamente valutate dalla competente autorità giudiziaria, che ha assunto le decisioni nel rispetto della normativa processuale vigente. Tali dichiarazioni hanno peraltro trovato conferma da parte dei giudici competenti, che sono stati impegnati attraverso gli strumenti, previsti dall'ordinamento, delle autorizzazioni concesse di volta in volta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare.

**MARCO TARADASH.** Il sottosegretario ha fatto una descrizione dettagliata dei provvedimenti che l'autorità penitenziaria ha preso nei confronti di questo detenuto. Mi auguro che le cose siano andate successivamente bene, in quanto mi pare che l'ultima data citata dal sottosegretario sia il febbraio di quest'anno. La mia interrogazione risale al settembre 1998 e quindi francamente non conosco quale sia stato poi l'esito dei trattamenti sanitari nei confronti di questo detenuto. Avevo segnalato che nel giro di due anni il suo peso era sceso da 82 a 48 chilogrammi, un indizio certamente non di ottima salute, mentre tutta una serie di perizie avevano dichiarato l'incompatibilità fra lo stato di detenzione e la possibilità di sopravvivenza del detenuto.

Se poi, a seguito dell'intervento dell'amministrazione penitenziaria e del tra-

sferimento del detenuto in sedi cliniche all'interno del carcere, la situazione dell'Aquino è migliorata e se questa è la rassicurazione che ci dà il sottosegretario oggi, ne prendo atto e per quanto mi riguarda trasmetterò a chi di dovere questi dati, in modo da avere certezza sulle effettive condizioni di questo detenuto, certamente accusato di delitti molto gravi, ma che non deve perdere oltre alla libertà anche la salute, soprattutto trattandosi di un detenuto in stato di carcerazione preventiva. Credo che sia compito dello Stato garantire al tempo stesso la certezza della pena e la certezza del diritto e sicuramente il diritto alla salute non deve essere messo mai in discussione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 18,40).**

VALDO SPINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, credo di non sbagliare se sollecito un'interrogazione risalente al 20 giugno 1996, esattamente due anni e undici mesi fa, anche perché di questo passo rischio di non avere mai risposta. Si tratta dell'interrogazione a risposta scritta n. 4-01149, che riguarda le tristi condizioni in cui è tenuta la villa medicea dove è morto Lorenzo il Magnifico, la quale, non so come mai, continua ad essere sede degli uffici amministrativi di un'azienda sanitaria, invece di essere restaurata e restituita a fini più degni. Se il ministro vorrà darmi risposta, mi farà piacere.

PRESIDENTE. Onorevole Spini, la Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo, perché questa interrogazione, anche per la sua « anzianità di servizio », possa avere sollecita risposta.

**Approvazione in Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi, in sede legislativa, la XIII Commissione permanente (Agricoltura) ha approvato i seguenti progetti di legge:

PECORARO SCANIO ed altri: « Nuove norme in favore delle produzioni agricole danneggiate da organismi nocivi » (4437); MANZONI: « Interventi in favore delle produzioni agricole della provincia di Brindisi danneggiate da organismi nocivi » (5011); LOSURDO ed altri: « Disposizioni in materia di interventi del Fondo di solidarietà nazionale in favore delle aziende agricole danneggiate da fitopatologie di eccezionale gravità » (5035); « Rifinanziamento della legge 1° luglio 1997, n. 206, in materia di provvidenze a favore delle produzioni agricole danneggiate da organismi nocivi » (5230), in un testo unificato con il titolo: « Disposizioni in materia di interventi del Fondo di solidarietà nazionale in favore delle imprese agricole danneggiate da fitopatologie di eccezionale gravità » (4437-5011-5035-5230).

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 20 maggio 1999, alle 9,30:

1. - Assegnazione a Commissione in sede legislativa del testo unificato delle proposte di legge n. 509-946-1176-1518-3490/B. (*Vedi allegato*).

2. - *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

SCOCA ed altri; PALUMBO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; BUTTIGLIONE ed altri; POLI BORTONE ed altri; MUSSOLINI; BURANI PROCACCINI; CORDONI ed altri; GAMBALE ed altri; GRIMALDI; SAIA ed altri; MELANDRI ed altri; SBARBATI;

PIVETTI; TERESIO DELFINO ed altri; CONTI ed altri; GIANCARLO GIORGETTI; PROCACCI e GALLETTI; MAZZOCCHIN ed altri: Disciplina della procreazione medicalmente assistita (414-616-816-817-958-991-1109-1140-1304-1365-1488-1560-1780-2787-3323-3333-3334-3338-3549-4755).

— Relatore: Cè.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per disincentivare l'esodo dei piloti militari (5205).

— Relatore: Ruffino.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MANTOVANO ed altri: Istituzione di un Fondo di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso (4259).

— Relatore: Saponara.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1156 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la protezione delle Alpi, con allegati e processo verbale di modifica del 6 aprile 1993, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991. (Approvato dal Senato) (3299).

— Relatori: Giovanni Bianchi, per la maggioranza; Calzavara e Leccese, di minoranza.

6. — *Seguito della discussione della mozione Comino n. 1-00350 in materia di ordigni nucleari presenti sul territorio nazionale.*

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 1408 — CAVERI: Conferimento del grado di sottotenente a titolo onorifico agli allievi di corsi d'istruzione militare finalizzati al conseguimento del grado di sottotenente interrotti l'8 settembre 1943 (Approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (222-B).

e delle abbinate proposte di legge: LANDOLFI; MARINACCI ed altri; RICCI ed altri; CUSCUNÀ ed altri (1117-2777-2828-4556).

— Relatore: Giannattasio.

(ore 15)

8. — Interpellanze urgenti.

#### PROGETTI DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONI IN SEDE LEGISLATIVA

S. 3246-570-2084 — Deputati TATTARINI ed altri; POLI BORTONE ed altri; SIMEONE; PERETTI, MALAGNINO ed altri: Disciplina delle strade del vino (Approvata, in un testo unificato, dalla XIII Commissione permanente della Camera e modificata dalla IX Commissione permanente del Senato con l'unificazione delle proposte di legge n. 570, d'iniziativa del senatore UCCHIELLI e n. 2084, d'iniziativa dei senatori FERRANTE ed altri) (509-946-1176-1518-3490-B).

(La Commissione ha elaborato un nuovo testo).

**La seduta termina alle 18,45.**

---

 xiii legislatura — discussioni — seduta del 19 maggio 1999 — n. 537
 

---

**ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME  
DEGLI ARGOMENTI INSERITI IN CALENDARIO**

**PDL 1850-B – DEPENALIZZAZIONE DEI REATI MINORI  
(TEMPO COMPLESSIVO: 13 ORE)**

**Discussione generale: 7 ore così ripartite:**

<b>Relatore</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>1 ora</b> <i>(con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
<b>Gruppi</b>	<b>4 ore e 30 minuti</b>
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	<i>39 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>32 minuti</i>
<i>I Democratici-l'Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>31 minuti</i>
<b>Gruppo Misto</b>	<b>40 minuti</b>
<i>Rinnovamento italiano popolari d'Europa</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

**PDL 1850-B – DEPENALIZZAZIONE DEI REATI MINORI  
Seguito dell'esame: 6 ore così ripartite:**

<b>Relatore</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>20 minuti</b>

xiii legislatura — discussioni — seduta del 19 maggio 1999 — n. 537

<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Tempi tecnici</b>	<b>30 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>45 minuti</b> <i>(con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
<b>Gruppi</b>	<b>3 ore e 15 minuti</b>
<i>Democratici di sinistra – L’Ulivo</i>	<i>42 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>28 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L’Ulivo</i>	<i>23 minuti</i>
<i>Lega Nord per l’indipendenza della Padania</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>16 minuti</i>
<i>I Democratici-l’Ulivo</i>	<i>16 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>16 minuti</i>
<b>Gruppo Misto</b>	<b>40 minuti</b>
<i>Rinnovamento italiano popolari d’Europa</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

**PDL 675-B – COMPETENZA PENALE DEL GIUDICE DI PACE**  
**(TEMPO COMPLESSIVO: 13 ORE)**

**Discussione generale: 7 ore così ripartite:**

<b>Relatore</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>1 ora</b> <i>(con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
<b>Gruppi</b>	<b>4 ore e 30 minuti</b>
<i>Democratici di sinistra – L’Ulivo</i>	<i>39 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>36 minuti</i>

xiii legislatura — discussioni — seduta del 19 maggio 1999 — n. 537

<i>Alleanza nazionale</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L’Ulivo</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Lega Nord per l’indipendenza della Padania</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>32 minuti</i>
<i>I Democratici-l’Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>31 minuti</i>
<b>Gruppo Misto</b>	<b>40 minuti</b>
<i>Rinnovamento italiano popolari d’Europa</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

**PDL 675-B – COMPETENZA PENALE DEL GIUDICE DI PACE**  
**Seguito dell’esame: 6 ore così ripartite:**

<b>Relatore</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Tempi tecnici</b>	<b>30 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>45 minuti</b> <i>(con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
<b>Gruppi</b>	<b>3 ore e 15 minuti</b>
<i>Democratici di sinistra – L’Ulivo</i>	<i>42 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>28 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L’Ulivo</i>	<i>23 minuti</i>
<i>Lega Nord per l’indipendenza della Padania</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>16 minuti</i>
<i>I Democratici-l’Ulivo</i>	<i>16 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>16 minuti</i>
<b>Gruppo Misto</b>	<b>40 minuti</b>
<i>Rinnovamento italiano popolari d’Europa</i>	<i>9 minuti</i>

---

 xiii legislatura — discussioni — seduta del 19 maggio 1999 — n. 537
 

---

<i>Verdi</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

**PDL 4324 – RESTITUZIONE AI CONGIUNTI DELLE SALME DEI CADUTI IN GUERRA**

**(TEMPO COMPLESSIVO: 12 ORE E 15 MINUTI)**

**Discussione generale: 7 ore così ripartite:**

<b>Relatore</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>1 ora</b> <i>(con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
<b>Gruppi</b>	<b>4 ore e 30 minuti</b>
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	<i>39 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>32 minuti</i>
<i>I Democratici-l'Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>31 minuti</i>
<b>Gruppo Misto</b>	<b>40 minuti</b>
<i>Rinnovamento italiano popolari d'Europa</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

---

 xiii legislatura — discussioni — seduta del 19 maggio 1999 — n. 537
 

---

**PDL 4324 – RESTITUZIONE AI CONGIUNTI DELLE SALME DEI CADUTI IN GUERRA**  
**Seguito dell'esame: 5 ore e 15 minuti così ripartiti:**

<b>Relatore</b>	<b>15 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>15 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Tempi tecnici</b>	<b>15 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>45 minuti</b> <i>(con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
<b>Gruppi</b>	<b>3 ore</b>
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	<i>39 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>29 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>26 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	<i>21 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>20 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>15 minuti</i>
<i>I Democratici-L'Ulivo</i>	<i>15 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>15 minuti</i>
<b>Gruppo Misto</b>	<b>35 minuti</b>
<i>Rinnovamento italiano popolari d'Europa</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>6 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

**PDL COST. 4462 ED ABB. – ORDINAMENTO FEDERALE DELLA REPUBBLICA**  
**Discussione generale: 14 ore così ripartite:**

<b>Relatori</b>	<b>50 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>30 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>2 ore e 10 minuti</b> <i>(con il limite massimo di 26 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>

xiii legislatura — discussioni — seduta del 19 maggio 1999 — n. 537

<b>Gruppi</b>	<b>9 ore</b>
<i>Democratici di sinistra – L’Ulivo</i>	<i>1 ora e 40 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>1 ora e 20 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>1 ora e 14 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L’Ulivo</i>	<i>1 ora e 5 minuti</i>
<i>Lega Nord per l’indipendenza della Padania</i>	<i>1 ora e 3 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>53 minuti</i>
<i>I Democratici-l’Ulivo</i>	<i>53 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>52 minuti</i>
<b>Gruppo Misto</b>	<b>1 ora e 20 minuti</b>
<i>Rinnovamento italiano popolari d’Europa</i>	<i>17 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>14 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>13 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>13 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>4 minuti</i>

**DDL 4354-QUINQUIES- B – DISPOSIZIONI IN MATERIA FINANZIARIA E CONTABILE**

(TEMPO COMPLESSIVO: 15ORE E 25 MINUTI)

**Discussione generale: 8 ore e 40 minuti così ripartiti:**

<b>Relatore</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>1 ora e 20 minuti</b> <i>(con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
<b>Gruppi</b>	<b>5 ore e 30 minuti</b>
<i>Democratici di sinistra – L’Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>1 ora e 8 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>1 ora e 1 minuto</i>
<i>Popolari e democratici – L’Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Lega Nord per l’indipendenza della Padania</i>	<i>50 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>30 minuti</i>

---

 xiii legislatura — discussioni — seduta del 19 maggio 1999 — n. 537
 

---

<i>I Democratici-l'Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>30 minuti</i>
<b>Gruppo Misto</b>	<b>1 ora</b>
<i>Rinnovamento italiano popolari d'Europa</i>	<i>13 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>11 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

**DDL 4354-QUINQUES- B – DISPOSIZIONI IN MATERIA FINANZIARIA E CONTABILE**  
 Seguito dell'esame: 6 ore e 45 minuti così ripartiti:

<b>Relatore</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Tempi tecnici</b>	<b>40 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>50 minuti</b> <i>(con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
<b>Gruppi</b>	<b>3 ore e 45 minuti</b>
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	<i>37 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>46 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>43 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	<i>20 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>15 minuti</i>
<i>I Democratici-l'Ulivo</i>	<i>15 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>14 minuti</i>
<b>Gruppo Misto</b>	<b>40 minuti</b>
<i>Rinnovamento italiano popolari d'Europa</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>

---

 xiii legislatura — discussioni — seduta del 19 maggio 1999 — n. 537
 

---

<i>Rifondazione comunista</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

**PDL 4201-B – LICENZIATI PER MOTIVI POLITICI**  
**(TEMPO COMPLESSIVO: 11 ORE E 5 MINUTI)**  
**Discussione generale: 6 ore e 40 minuti così ripartiti:**

<b>Relatore</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>1 ora</b> <i>(con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
<b>Gruppi</b>	<b>4 ore e 15 minuti</b>
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>31 minuti</i>
<i>I Democratici-I'Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>30 minuti</i>
<b>Gruppo Misto</b>	<b>35 minuti</b>
<i>Rinnovamento italiano popolari d'Europa</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>6 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

---

 xiii legislatura — discussioni — seduta del 19 maggio 1999 — n. 537
 

---

**PDL 4201-B – LICENZIATI PER MOTIVI POLITICI**  
**Seguito dell'esame: 4 ore e 25 minuti così ripartiti:**

<b>Relatore</b>	<b>15 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>15 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Tempi tecnici</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>35 minuti</b> <i>(con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
<b>Gruppi</b>	<b>2 ore e 30 minuti</b>
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>24 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>21 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	<i>18 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>17 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>13 minuti</i>
<i>I Democratici-l'Ulivo</i>	<i>13 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>13 minuti</i>
<b>Gruppo Misto</b>	<b>30 minuti</b>
<i>Rinnovamento italiano popolari d'Europa</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>5 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

**PDL 1540 ED ABB. – ATTIVITÀ TEATRALE**  
**Seguito dell'esame: 8 ore e 40 minuti così ripartiti:**

<b>Relatore</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Tempi tecnici</b>	<b>2 ore</b>

<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>1 ora</b> <i>(con il limite massimo di 10 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
<b>Gruppi</b>	<b>4 ore</b>
<i>Democratici di sinistra – L’Ulivo</i>	<i>53 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>39 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L’Ulivo</i>	<i>28 minuti</i>
<i>Lega Nord per l’indipendenza della Padania</i>	<i>27 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>20 minuti</i>
<i>I Democratici-l’Ulivo</i>	<i>20 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>19 minuti</i>
<b>Gruppo Misto</b>	<b>50 minuti</b>
<i>Rinnovamento italiano popolari d’Europa</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>9 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

Dott. Vincenzo Arista

---

L’ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. Piero Caroni

---

Licenziato per la stampa alle 21,10.